



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma Galleria Nazionale 8 febbraio 18 maggio 2003



anno 80 n.118 mercoledì 30 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Giorni di storia" € 4,00; l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Certezze morali di un sindaco di Forza Italia: «Sono categorico. Io con la Risiera ho chiuso. Per me



il calendario comprende 364 giorni. Tolgo il 25 aprile». Roberto Dipiazza, Sindaco F.I.

di Trieste, 28 aprile (n.d.r. nella Risiera sono stati sterminati migliaia di ebrei e di antifascisti).

Referendum sull'articolo 18

Ds, un colpo al quorum

Verso l'astensione ma Aprile non è d'accordo

ROMA «Il referendum va reso inutile». La segreteria Ds prende posizione sulla consultazione promossa da Bertinotti sull'estensione dell'articolo 18. L'obiettivo è far fallire il referendum ritenuto sbagliato e dannoso. Spiega Pierluigi Bersani, in un'intervista a l'Unità: «La strada è quella del-

l'iniziativa politica, non cadiamo nella trappola di Berlusconi e Confindustria». La posizione dei Ds viene giudicata «interessante» nell'Ulivo e dallo stesso Cofferati, mentre la minoranza Ds è critica.

ALLE PAGINE 6 e 7

UNA STRADA PER L'ULIVO

Pasquale Cascella

È escluso il «sì», perché avrebbe «solo conseguenze negative». Il «no» è ritenuto «inadeguato». La «libertà di voto» è di per sé garantita dalla Costituzione per i cittadini, ma non esime una forza politica dalla responsabilità di indicare gli effetti del quesito referendario. Che, va detto subito, investe l'attuale formulazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello difeso da un movimento mai prima conosciuto nella storia repubblicana. Dunque, l'obiettivo dei Ds di «rendere inutile» il referendum è dichiaratamente politico. E già questo giudizio di merito segna la distanza dalla spocchia del «tutti al mare» con cui Bettino Craxi si mise di traverso al cambiamento del vecchio meccanismo elettorale proporzionale. Proprio quel precedente, a dire il vero, è stato di freno alla considerazione dell'opzione del non voto, nonostante sia parte costitutiva dell'istituto referendario. A differenza del referendum confermativo, qual è quello sulle leggi di revisione della Costituzione votate a maggioranza, il referendum abrogativo è legittimo solo se raggiunge il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto. Solo, cioè, se la maggioranza degli italiani lo ritiene produttivo di effetti, poco importa se nel senso del «sì» o del «no».

SEGUE A PAGINA 31

È BRUTTO MA DICO SÌ

Paolo Nerozzi

Sono anche io fra coloro che ritengono che promuovere il referendum sull'estensione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori alle imprese sotto i 16 dipendenti, sia stato un errore politico, sia perché divide il vasto fronte che si era formato nelle battaglie per i diritti, sia perché non risolverà il problema dell'assenza di tutele per le tantissime persone che lavorano con contratti atipici di vario genere. Non siamo stati in grado di fermare la macchina referendaria al momento della raccolta delle firme ed ora, comunque, la scadenza referendaria è alle porte. Con quel quesito e con gli scenari derivanti dal risultato che uscirà dalle urne dobbiamo fare i conti. Ritengo che le nostre scelte debbano, ovviamente, essere coerenti con la strategia di lungo respiro che ci siamo dati - a partire dal Congresso di Rimini - e che la nostra indicazione di voto debba essere valutata a partire dalla definizione di cosa è maggiormente utile per il perseguimento dei nostri obiettivi. Il nostro obiettivo strategico è quello di estendere, attraverso la legislazione, i diritti e tutele a tutte e a tutti coloro che lavorano. Penso di dire una cosa ovvia e banale quando affermo che la vittoria del NO comporterebbe un arretramento complessivo di tutta la battaglia per i diritti.

SEGUE A PAGINA 31

Milano, condannato Previti

Corruzione: 11 anni al deputato di Forza Italia per l'affare Imi-Sir. La sentenza dopo 8 anni di inchieste, 3 di processo e 7 ricusazioni



MILANO Condannato. Undici anni per la corruzione dei magistrati. L'interminabile processo nei confronti di Cesare Previti si è concluso ieri notte, poco dopo le 23, quando il presidente del Tribunale di Milano Carli ha dato lettura della sentenza sul caso Imi-Sir. Assieme a Previti (per il quale la pm Boccassini aveva chiesto 13 anni) sono stati con-

dannati tutti gli altri imputati, tranne il giudice Filippo Verde. La pena più pesante (13 anni) è stata inflitta al giudice Metta, a Renato Squillante sono stati inflitti 8 anni e mezzo di condanna. La destra insorge subito: «Un verdetto politico, un altro brutto giorno per la giustizia».

ALLE PAGINE 2-4

E ORA NON DITECI PIÙ

Nando Dalla Chiesa

E ora non diteci che è stata una sentenza politica. Fatti accaduti prima di ogni mirabile discesa in campo ed estranei alla politica, sono stati valutati da giudici delle cui idee politiche nulla sappiamo, e nemmeno se ve ne siano. Mentre se a suo tempo, come oggi sostiene il Tribunale della Repubblica milanese, giudice naturale della vicenda, il lodo Mondadori fu comprato, quella sì che fu decisione altissimamente politica.

SEGUE A PAGINA 30

Aerei

Passeggeri abbandonati L'Enac blocca i voli della PanAir

LODATO e TRISTANO A PAG. 11

Sars

Il primo morto in Africa Sono 9 i casi sospetti in Italia

FASIOLO e GERINA PAG. 8-9

Il grande equivoco: fuoco sui liberati

Iraq, i marines sparano sulla folla che reclama una scuola: 13 morti e 70 feriti



Tredici morti, una settantina di feriti. A sparare sono stati i marines. Il comando Usa parla di «reazione per difesa». Così gli americani spiegano la strage di Falluja. Tutto è accaduto al termine di una manifestazione partita da una moschea e diretta davanti ad una scuola che gli abitanti dell'importante centro commerciale e agricolo sulla riva dell'Eufrate non volevano venisse trasformata in caserma per i marines. Altri sei iracheni sono stati uccisi a Mosul. E a Baghdad arrivano altri 4mila soldati americani.

A PAGINA 13

Ultima ora

Attentato suicida a Tel Aviv: diverse persone sono morte e decine sono ferite

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 15

Quella mamma di Paullo

«DO VIA MIO FIGLIO», LA VERA STORIA

Maria Pace Ottieri

fronte del video Maria Novella Oppo Gasparri, il top

Sarà per quel dittongo centrale così simile a un ululato che Paullo per i milanesi è sinonimo di luogo remoto, assai più lontano dei dodici chilometri che lo separano dalla città, appartato in quel che resta della campagna lodigiana, lontano dal fragore della cintura industriale. Basterebbe prolungare di qualche chilometro la linea 3 della metropolitana che ora si ferma a San Donato per farlo diventare un sobborgo di Milano e invece, malgrado le decennali promesse, resta un paese a sé, con un'anima ancora rurale, lunghe cascate di mattoni, da vasti campi ancora irrigati dai canali disegnati da Leonardo.

SEGUE A PAGINA 30

Dentro il grande contenitore di Unomattina c'è proprio tutto quello che uno spettatore possa desiderare: politica e culinaria, mistica berlusconiana e anche, nei momenti più alti, etologia, cioè studio del comportamento animale. Ieri mattina, per esempio, si parlava di migrazioni e si vedevano immagini bellissime di specie diverse in marcia. Abbiamo visto i pinguini sciare per affrontare grandi distanze, dato che sono uccelli, ma non volano. Poi ci sono farfalle americane che ogni stagione si spostano di tremila chilometri (ma senza bombardare nessuno). Invece, in Africa, mandrie gigantesche di gnu attraversano fiumi e pianure, operando così quella selezione naturale che permetterà agli esemplari più forti di arrivare a destinazione e di riprodursi. E mentre pensavamo che, in fondo, anche noi umani siamo ancora alla fase delle migrazioni (con in più guerre, fame ed epidemie) per obbedire alla legge del più forte, ecco che, con singolare tempismo, sul video è passata una scritta che diceva così: «Sei pronta per il grande amore? Se hai dai 20 ai 35 anni, telefona al numero 06-80690591». Infatti, c'è da superare anche la selezione televisiva, per arrivare al top di evoluzione della specie: Maurizio Gasparri.

GIORNI DI STORIA dai campi e dalle officine

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica.

Domani 1° maggio Festa dei Lavoratori con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità



il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

ROMA «È persecuzione giudiziaria al culmine», dice lapidario. Poi aggiunge: «Hanno portato a termine quello che si erano prefissi di fare. Quali altri commenti? Per giungere a questa condanna hanno commesso abusi ed omissioni, costruito in laboratorio un teste falso che è stato smentito in ogni sua delirante affermazione, hanno occultato prove a mio favore, nascosto verbali a discarico, distrutto le prove delle loro manipolazioni». Così Cesare Previti commenta la sentenza Lodo Mondadori-Imi Sir, con la quale è stato condannato a 11 anni di detenzione. E attorno al deputato di Forza Italia il centrodestra fa quadrato. A partire dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che esprime la propria «solidarietà personale e quella di Forza Italia» all'ex ministro: «Già prima di questa sentenza la persecuzione politico-giudiziaria nei confronti dell'on. Previti era stata certificata da un voto del precedente Parlamento, a maggioranza di sinistra», dice a caldo il premier. Che aggiunge: «La condanna odierna non fa che confermare questa persecuzione già resa evidente dalle vicende dell'inchiesta, delle indagini preliminari e dell'intero processo. La politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle sue istituzioni, dei cittadini italiani. All'on. Previti va la solidarietà

Pisapia: non mischiamo la giustizia con la politica. Nessuno ne approfitti

”

È un'icona per l'Italia dei condoni. Per quelli che non pagano le tasse. Come ha scelto di dichiarare - non importa se per necessità difensiva - a quella famosa udienza del processo di Milano. E le precisazioni ulteriori non servono a chiarire, ma ammiccano a tutto quel mondo per cui Cesare Previti è e rimane un mito: «No, non sono un evasore». Su quei miliardi - s'è vantato - saldò la sua coscienza di contribuente con un condono tombale. E poi, sottolinguando: «Non sono un evasore perché il fisco non mi contestò mai quella somma». Guai a chiedergli come avrebbe dovuto fare il fisco ad accorgersene, se i miliardi erano inguagliati dentro a un bel po' di conti esteri, intestati a nomi di - poca fantasia, come «Oceano» per quell'amicone dell'avvocato Pacifico, quello che faceva, chissà?, «le compensazioni delle compensazioni», (altra battuta celebre, incomprensibile ai più, consegnata ai verbali d'aula).

Pazienza se non ci si capisce un'acca. Nella difesa di Previti al processo di Milano la logica non c'entra. Conta l'immenso repertorio di battute criptiche, conta la montagna di «garbugli» da «azzeccare» manzonianamente - Corti da ricusare, fumi di persecuzione da agitare, termini da far scendere - per meritarci una continua «standing ovation» dal popolo di quelli che ammirano coloro che non pagano le tasse. E adorano chi gli insegna il trucco. E magari sfottono l'altra metà d'Italia con le trattenute in busta paga. Non è un caso che Alberto Sordi si ispirasse a lui per l'ultimo progetto che meditava, di un film che completasse la sua Storia-alfresco della parte oscura degli Italiani. Gente che non paga le tasse. E quando parla, ci vuole l'interprete, per decodificare, sotto i baffi di una risata sorniona, il «messaggio».

Filippo Mancuso di «messaggi» se ne intende. A Cesare Previti attribui un «stimulabant, simul cadent» rivolto a Berlusconi. (Insieme staranno in piedi, e insieme rovineranno). Precisamente: l'avvocato forzista Michele Saponara, citato dall'ex guardasigilli, essendo «onestamente attento al divenire dell'eterna questione Berlusconi-Previti, mi dice di sapere per certo che la preoccupazione di quest'ultimo (Previti) intorno alle note procedure di Milano era giunta a un tale punto di esasperazione da inviare all'altro (Berlusconi) una missiva di certissimo contenuto ultimativo. Nella quale, Previti lusingava l'allusivo avvertimento».

Simul? Insieme? O è vero il gossip che dice che Berlusconi e Forza Italia l'avrebbero deluso, e infine «scaricato»? Funzionerà quel motto di Mancuso come profezia, ora che «il divenire dell'eterna questione» sembra arrivato al capolinea?

L'interessato - se glielo chiedessero - si

“ Castelli: da un punto di vista politico non conta nulla Forza Italia: brutta giornata per la giustizia italiana solidarietà all'onorevole



” L'Ulivo: rispettiamo la sentenza, il nostro giudizio è molto severo Anm: il verdetto conferma l'impianto accusatorio

«Persecuzione giudiziaria al culmine»

Previti: condanna con abusi e omissioni. Berlusconi: «Va fermata la magistratura politicizzata»

mia personale e di Forza Italia». Sulla stessa linea tutto il centrodestra.

Secondo Gaetano Pecorella quelle decise ieri in camera di consiglio sono pene che «a prescindere dal merito, siamo abituati a vedere per altri

tipi di reati. E questo è un segno dell'eccellenza di questo processo». Il presidente della Commissione Giustizia della Camera e difensore di Berlusconi dice che in tutta la sua carriera non ha «mai visto una cosa del gene-

re». Per il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi «è un altro brutto giorno per la giustizia italiana». Anche per il capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa la sentenza arrivata ieri notte dopo nove ore di camera di

consiglio «non è una sorpresa». Anzi, dice, «è una sentenza secondo le previsioni; si potrebbe dire... come volevasi dimostrare». Non vuole invece fare commenti il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che ci tie-

ne però a sottolineare che «da un punto di vista politico non cambia nulla». E anche l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso non vuole dire «neanche una sillaba, anzi, neanche mezza».

del nostro ordinamento».

Per i Ds parla la responsabile Giustizia Anna Finocchiaro, che però non vuole commentare la sentenza: «Il cittadino Previti, come qualunque altro imputato, potrà ricorrere contro la sentenza di primo grado. Noi non abbiamo mai confuso responsabilità penali e responsabilità politiche». Sotto il profilo politico, dice la parlamentare della Quercia, «il nostro giudizio sull'onorevole Previti è molto severo. Riteniamo i suoi comportamenti - afferma - assolutamente incompatibili con il ruolo istituzionale che ricopre».

Le accuse del condannato: «Una sentenza costruita in laboratorio, hanno occultato prove a mio favore»

”



Il senatore Cesare Previti mentre fuma nervosamente il sigaro Carlo Ferraro/Ansa

Il personaggio

“Cesarone”, la caduta dell'intoccabile

Vincenzo Vasile

può scommettere che risponderebbe da agitare, termini da far scendere - per meritarci una continua «standing ovation» dal popolo di quelli che ammirano coloro che non pagano le tasse. E adorano chi gli insegna il trucco. E magari sfottono l'altra metà d'Italia con le trattenute in busta paga. Non è un caso che Alberto Sordi si ispirasse a lui per l'ultimo progetto che meditava, di un film che completasse la sua Storia-alfresco della parte oscura degli Italiani. Gente che non paga le tasse. E quando parla, ci vuole l'interprete, per decodificare, sotto i baffi di una risata sorniona, il «messaggio».

Filippo Mancuso di «messaggi» se ne intende. A Cesare Previti attribui un «stimulabant, simul cadent» rivolto a Berlusconi. (Insieme staranno in piedi, e insieme rovineranno). Precisamente: l'avvocato forzista Michele Saponara, citato dall'ex guardasigilli, essendo «onestamente attento al divenire dell'eterna questione Berlusconi-Previti, mi dice di sapere per certo che la preoccupazione di quest'ultimo (Previti) intorno alle note procedure di Milano era giunta a un tale punto di esasperazione da inviare all'altro (Berlusconi) una missiva di certissimo contenuto ultimativo. Nella quale, Previti lusingava l'allusivo avvertimento».

Simul? Insieme? O è vero il gossip che dice che Berlusconi e Forza Italia l'avrebbero deluso, e infine «scaricato»? Funzionerà quel motto di Mancuso come profezia, ora che «il divenire dell'eterna questione» sembra arrivato al capolinea?

Nel 1996 con il suo proverbiale sorriso in campagna elettorale disse: «Non faremo prigionieri»

”

nell'elettorato di centrodestra, logorato di quanto non appaia dall'appello nella faccia. In quella faccia che - dice - si trova «sotto processo» a Milano. E quando stira il labbro inferiore in quello che normalmente dovrebbe essere un sorriso, hai un bel dirli che Lombroso le sparava grosse, e Grace Kelly con un volto angelico ne fece più di Carlo in Francia. Ma il chiamiamolo sorriso di Cesare Previti si porta dietro un bruciante ricordo: di quando, nella campagna elettorale del 1996, illustrò il programma di governo suo personale e della coalizione proclamando: «Non faremo prigionieri».

Tutto in nome della «cultura politica del maggioritario»? No, la sua, di cultura - la sua: di Previti - affonda radici altrove. Come l'interessato ammette quelle volte che ha i suoi lampi di sincerità. Allorché, e capita sempre più spesso, «esce al naturale». Esempio giudiziario: della pubblica accusa al processo di Milano ha affermato che gli procura «un conato di vomito». Traduzione piuttosto drastica della teoria di Montesquieu sulla divisione dei poteri: il «giudiziario» che giudica; la politica che, se inquisita, vomita...

«Cesare - confida uno che in Forza Italia è arrivato dopo gli anni ruggenti - è ancora legato a quella stagione ru-spante, muscolare, del glie la faremo vedere. Che non trova più molto «audience» in certi salotti finanziari e

La domanda che sorge spontanea è perché Berlusconi se lo sia tenuto appresso, un tipo così. Per le ragioni inconfessabili cui allude Mancuso, connesse al processo di Milano? O anche per fraternità e antichi legami? Oppure avrà ragione un'altra transfigura di Forza Italia, la palermitana Cristina Matranga, che più semplicemente spiegò alla «Stampa» il 29 settembre 1994: «Dicono che Previti sia l'avvocato degli affari illegali di Berlusconi? È vero...». La memoria di Previti, abbastanza disponibile a rivangare il passato remoto in camicia nera (seppure, puntualmente smentito dai superstiti del Pli, un giorno millantò d'aver fatto parte in gioventù della Direzione liberale), trascolora invece riguardo ai tempi più recenti. Spesso lui tira in ballo la fatalità. Scartabellando archivi si rileva, per

esempio, che per via di un fonema palatale - per effetto della somiglianza del suono di una «D» e di una «T» - il suo nome fu associato alla loggia P2. A differenza di Berlusconi, (tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625, data di affiliazione: 26 gennaio 1978). Previti non risulta nella lista che fu trovata nella villa di Licio Gelli, tormentata casella di «coordinatore nazionale» (nel 1994, e si chiamava segretaria politica) del partito di maggioranza. È, dunque, ben comprensibile come mai dalle colonne del «Corriere» - le prime due colonne a sinistra, quelle dell'editoriale, quelle che pesano - partisse qualche tempo fa (per rimanere sinora inascoltata) l'invocazione a «mettere gentilmente, fermamente alla porta» costoso «modello di cittadino». Il quale, se si parla dei lontani anni Settanta, non fa troppo il misterioso: «Ero così di destra, ma così di destra, che persino Gianfranco Fini, quando mi incontra, mi chiama «il fascista».

Oppure: «Da ragazzo ero missino, come tutti i borghesi romani...». Proprio tutti? La domanda che sorge spontanea è perché Berlusconi se lo sia tenuto appresso, un tipo così. Per le ragioni inconfessabili cui allude Mancuso, connesse al processo di Milano? O anche per fraternità e antichi legami? Oppure avrà ragione un'altra transfigura di Forza Italia, la palermitana Cristina Matranga, che più semplicemente spiegò alla «Stampa» il 29 settembre 1994: «Dicono che Previti sia l'avvocato degli affari illegali di Berlusconi? È vero...». La memoria di Previti, abbastanza disponibile a rivangare il passato remoto in camicia nera (seppure, puntualmente smentito dai superstiti del Pli, un giorno millantò d'aver fatto parte in gioventù della Direzione liberale), trascolora invece riguardo ai tempi più recenti. Spesso lui tira in ballo la fatalità. Scartabellando archivi si rileva, per

esempio, che per via di un fonema palatale - per effetto della somiglianza del suono di una «D» e di una «T» - il suo nome fu associato alla loggia P2. A differenza di Berlusconi, (tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625, data di affiliazione: 26 gennaio 1978). Previti non risulta nella lista che fu trovata nella villa di Licio Gelli, tormentata casella di «coordinatore nazionale» (nel 1994, e si chiamava segretaria politica) del partito di maggioranza. È, dunque, ben comprensibile come mai dalle colonne del «Corriere» - le prime due colonne a sinistra, quelle dell'editoriale, quelle che pesano - partisse qualche tempo fa (per rimanere sinora inascoltata) l'invocazione a «mettere gentilmente, fermamente alla porta» costoso «modello di cittadino». Il quale, se si parla dei lontani anni Settanta, non fa troppo il misterioso: «Ero così di destra, ma così di destra, che persino Gianfranco Fini, quando mi incontra, mi chiama «il fascista».

Oppure: «Da ragazzo ero missino, come tutti i borghesi romani...». Proprio tutti? La domanda che sorge spontanea è perché Berlusconi se lo sia tenuto appresso, un tipo così. Per le ragioni inconfessabili cui allude Mancuso, connesse al processo di Milano? O anche per fraternità e antichi legami? Oppure avrà ragione un'altra transfigura di Forza Italia, la palermitana Cristina Matranga, che più semplicemente spiegò alla «Stampa» il 29 settembre 1994: «Dicono che Previti sia l'avvocato degli affari illegali di Berlusconi? È vero...». La memoria di Previti, abbastanza disponibile a rivangare il passato remoto in camicia nera (seppure, puntualmente smentito dai superstiti del Pli, un giorno millantò d'aver fatto parte in gioventù della Direzione liberale), trascolora invece riguardo ai tempi più recenti. Spesso lui tira in ballo la fatalità. Scartabellando archivi si rileva, per

san Martino dei Casati Stampa ad Arcore. Ma, avvocato, che me ne faccio? Ho i miei affari in città. Venga a vederla. E alla fine lui mi fece una proposta tipicamente sua: Me la lasci provare, ci sono le vacanze di Pasqua... La provò il 0625, data di affiliazione: 26 gennaio 1978). Previti non risulta nella lista che fu trovata nella villa di Licio Gelli, tormentata casella di «coordinatore nazionale» (nel 1994, e si chiamava segretaria politica) del partito di maggioranza. È, dunque, ben comprensibile come mai dalle colonne del «Corriere» - le prime due colonne a sinistra, quelle dell'editoriale, quelle che pesano - partisse qualche tempo fa (per rimanere sinora inascoltata) l'invocazione a «mettere gentilmente, fermamente alla porta» costoso «modello di cittadino». Il quale, se si parla dei lontani anni Settanta, non fa troppo il misterioso: «Ero così di destra, ma così di destra, che persino Gianfranco Fini, quando mi incontra, mi chiama «il fascista».

Oppure: «Da ragazzo ero missino, come tutti i borghesi romani...». Proprio tutti? La domanda che sorge spontanea è perché Berlusconi se lo sia tenuto appresso, un tipo così. Per le ragioni inconfessabili cui allude Mancuso, connesse al processo di Milano? O anche per fraternità e antichi legami? Oppure avrà ragione un'altra transfigura di Forza Italia, la palermitana Cristina Matranga, che più semplicemente spiegò alla «Stampa» il 29 settembre 1994: «Dicono che Previti sia l'avvocato degli affari illegali di Berlusconi? È vero...». La memoria di Previti, abbastanza disponibile a rivangare il passato remoto in camicia nera (seppure, puntualmente smentito dai superstiti del Pli, un giorno millantò d'aver fatto parte in gioventù della Direzione liberale), trascolora invece riguardo ai tempi più recenti. Spesso lui tira in ballo la fatalità. Scartabellando archivi si rileva, per

esempio, che per via di un fonema palatale - per effetto della somiglianza del suono di una «D» e di una «T» - il suo nome fu associato alla loggia P2. A differenza di Berlusconi, (tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625, data di affiliazione: 26 gennaio 1978). Previti non risulta nella lista che fu trovata nella villa di Licio Gelli, tormentata casella di «coordinatore nazionale» (nel 1994, e si chiamava segretaria politica) del partito di maggioranza. È, dunque, ben comprensibile come mai dalle colonne del «Corriere» - le prime due colonne a sinistra, quelle dell'editoriale, quelle che pesano - partisse qualche tempo fa (per rimanere sinora inascoltata) l'invocazione a «mettere gentilmente, fermamente alla porta» costoso «modello di cittadino». Il quale, se si parla dei lontani anni Settanta, non fa troppo il misterioso: «Ero così di destra, ma così di destra, che persino Gianfranco Fini, quando mi incontra, mi chiama «il fascista».

La villa diverrà la reggia e insieme il quartier generale berlusconiano. Mentre i primi passi del «miracolo italiano» di Berlusconi continueranno a portare per lungo tempo il segno della devota ed efficace assistenza della famiglia Previti. Sin dai primi passi di Silvio nel grande giro. Il padre, Umberto, commercialista missino di Reggio Calabria, romano d'adozione, risulta essere l'ultimo degli amministratori dell'Edilnord, la società sorta dal nulla in Svizzera, intestata alla cugina e alla zia di Silvio, e poi messa in liquidazione proprio dal padre di Cesare. E sarà sempre Umberto Previti a curare da quelle ceneri la nascita della Fininvest Roma e l'aumento del capitale sociale da 20 milioni a 50 miliardi. Cesare siede dapprima nel collegio sindacale della Fininvest srl. Si fa la ossa. Poi entra nei consigli di amministrazione della Standa, di Euromercato, di Mediolanum, assurge alla vicepresidenza della Fininvest Comunicazione e della Rti. La resistibile ascesa coincide con una gran tessitura di pubbliche e private relazioni. In breve diviene il personaggio cruciale introdotto nella cerchia giusta, sempre a braccetto con influenti magistrati, intimo di Bettino Craxi, che in quel periodo con Berlusconi fa un reciproco e proficuo rapporto di sostegno. Ottiene la vicepresidenza della Selenia, industria bellica del gruppo

Il sodalizio con Berlusconi va avanti da più di quarant'anni Missino da ragazzo, chiamato «il fascista» da Fini

”

nelle carte si svolgono proprio nei salotti dove regna Cesare Previti. Al Circolo canottieri Lazio, sul Lungotevere Flaminio, che è un po' un suo feudo, avvenivano, secondo la superteste Ariosto, gli scambi di denaro con i magistrati. C'è quel siparietto da antologia con Renato che sbadatamente non ha preso la sua busta gonfia di banconote, e Cesare che lo richiama indietro: «A Renata, te stai a scorda' questa...». Battuta che fa il paio con un famoso «A Fra, che te serve?», che veniva rivolto da un grande palazzinaro a un potente elemosiniere dc, quando sembrava che non dovesse mai finire la Prima Repubblica.

Traghetto della Seconda, Previti - il metodo Previti - trasforma il mezzo in scopo, ed eleva a sistema quelle tecniche di evasione, quelle elusioni, quei raggiri di norme e codicilli, e le leggi ad hoc, e il calendario della Camera sfruttato per far saltare le udienze, e i mille illegalismi istituzionali. Non è un caso se «i luoghi di Previti» hanno fatto ancora fino a qualche tempo addietro da set per il film iper-realistico e soffocante che abbiamo vissuto. Lo studio legale di via Cicerone è il posto dove a un Antonio Di Pietro, stremato dalle inchieste e ricattato, venne offerto un ministero per farlo tacere. Ed è la sede dove grossi faldoni di «articoli» e di «emendamenti» di leggi concepite per cortocircuitare il sistema-giustizia vengono sformati a getto continuo dagli sherpa per le commissioni parlamentari.

Uno dopo l'altro, gli espedienti, però, si sono risolti male, sia nel processo di Milano, sia - in fondo - in Parlamento. Non ha funzionato il previsto «tabula rasa» delle rogatorie internazionali. I giudici hanno interpretato con rigore le norme sul legittimo sospetto. Finiti i giochi di prestigio, la stella di Cesarone è via via impallidita, lanciando qualche bagliore assai poco rassicurante sull'impero di Arcore, che pure egli stesso aveva fornito di una reggia. Quel «modello di cittadino» è, in verità, per un decennio che - almeno cronologicamente - va a concludersi, il «modello» di certa Italia. Un paradigma di certa politica e di un blocco sociale, oggi non più solidissimo. Ma i due, quei due, crolleranno assieme? O divideranno le loro strade? Siamo così abituati a vederli in coppia, - il buon Mancuso parla di «una banda», e Previti nel tentativo di smentirlo gli ha ricordato di averne fatto parte - e non si riesce a immaginarli separati.

L'uno rovinato da una sentenza. L'altro aggrappato alla zattera di palazzo Chigi. Magari pronto a ghermire un'altra reggia, il Quirinale, con qualche nuovo sherpa al fianco, pronto ad offringli altro, indispensabile, «know how» per sfangarla a forza di trucchi e di gelidi sorrisi.

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri sera alle 23, dopo nove ore di camera di consiglio i giudici del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori hanno deciso: 11 anni per Cesare Previti, principale imputato di questo processo. La Pm Ilda Boccassini ne aveva richiesti 13. Tutti condannati, per corruzione giudiziaria, anche gli altri imputati, ad eccezione del giudice Filippo Verde, prosciolto. 11 anni all'avvocato Attilio Pacifico, otto anni e mezzo all'ex gip Renato Squillante, 13 anni, la pena più grave, per l'ex giudice Metta, 5 anni e 6 mesi all'avvocato Giovanni Acampora, 6 anni per Felice Rovelli mentre la madre, Primarosa Battistella è stata condannata a 4 anni e 6 mesi.

Ilda Boccassini nella sua requisitoria aveva concesso attenuanti solo ai Rovelli: 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella e 7 anni per Felice Rovelli, rispettivamente moglie e figlio del petroliere morto nel 1990. 7 anni per l'avvocato Giovanni Acampora, già condannato in abbreviato per la vicenda Imi-Sir ma ancora imputato per il Lodo Mondadori; 10 anni per gli ex giudici romani Renato Squillante e Filippo Verde, 13 anni per Attilio Pacifico, 13 anni per Cesare Previti e 13 anni e 6 mesi per l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti aveva chiesto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dalla professione di avvocato.

Secondo l'accusa, nella vicenda Imi-Sir, Previti, Acampora e Pacifico si spartirono una tangente di 67 miliardi pagata dai Rovelli. Molto più modesto il giro di quattrini accertato attorno alla vicenda Lodo Mondadori: poco più di 3 miliardi partiti dal conto All Iberian della Fininvest e arrivati (400 milioni) al giudice Metta, dopo essere passati sui conti di Previti, Acampora e Pacifico.

Un lungo applauso accoglie la sentenza. L'aula è gremita come mai era capitato in questi tre anni, quando al massimo, tra il pubblico, si vedevano tre o quattro pensionati e la famosa signora col pinocchietto in braccio, citata nell'istanza di rimessione del processo, quella in cui, grazie alla legge Cirami si sperava di ottenere il trasferimento a Brescia, come un pericolo per la serenità e l'imparzialità dei giudici. Quasi che la magistratura milanese fosse composta da conclamati psicofarmaci. Adesso invece ci sono facce da girotondi e girandole, hanno occupato ogni spazio, comprese le gabbie destinate agli imputati detenuti.

Il processo infinito è giunto al termine, quando ormai sembrava impossibile che i giudici potessero ritirarsi in camera di consiglio ed emettere una sentenza. Ancora ieri, ottantottesima udienza in 35 mesi di dibattimento, ci si chiedeva: quale altro cavillo troveranno, a quale appiglio si aggrapperanno questa volta? Nelle ultime settimane il processo aveva toccato il suo punto più basso e Previti l'aveva trasformato in una specie di film d'avventura in cui, solo contro tutti, aveva deciso di sfidare i giudici con tutta la forza che può avere l'arroganza del potere. Per quattro volte il presidente Carfi aveva convocato l'udienza finale, ordine del giorno: la camera di consiglio per la deliberazione del tribunale. E per quattro volte aveva dovuto constatare che l'imputato principale aveva ricusato l'intero collegio, che mancava il via libera della Corte d'Appello, che di nuovo era stato ricusato: per l'ottava volta nell'arco di questi tre anni. Proprio come nei film di Indiana Jones, solo che Previti e i suoi avvocati non hanno il fascino di Harrison Ford o di Sean Connery. All'ultimo momento, quando lame rotanti e pareti se-moventi non lasciano più scampo, zac, avviene il miracolo o la

Otto anni e mezzo a Renato Squillante Dopo la sentenza forti gli applausi nell'aula gremita del tribunale

“ Nove ore di Camera di consiglio al tribunale di Milano per una sentenza attesa da tre anni Applausi in aula, grematissima al momento della lettura



L'imputato-deputato per tutto il pomeriggio in via Cicerone a Roma nel suo studio Nessuno dei condannati era presente al momento del giudizio ”

Previti condannato a undici anni

Imi-Lodo, la sentenza ieri notte. Ritenuti colpevoli anche gli altri imputati, assolto Filippo Verde



Processo Imi Sir Lodo Mondadori i giudici Alessandro Sammarco e Paolo Carfi

Luana Monte / Emblema

Dall'11 maggio del 2000 a ieri le tappe del processo che ha visto protagonista l'ex ministro della Difesa. Sette le ricusazioni, tutte respinte

Ottantotto udienze, il verdetto dopo quattro rinvii

MILANO Rinviata quattro volte, la sentenza del processo Imi-Sir arriva dopo ben 88 udienze. La prima risale a 35 mesi fa. Ecco le varie tappe del processo 11 maggio 2000. L'inizio davanti ai giudici della quarta sezione penale presieduta da Paolo Carfi. Imputati di corruzione in atti giudiziari sono Cesare Previti, Giovanni Acampora, Attilio Pacifico, Renato Squillante, Vittorio Metta, Filippo Verde e il figlio e la vedova di Nino Rovelli, Felice Rovelli e Primarosa Battistella. Subito cominciano le schermaglie procedurali: Previti e Pacifico chiedono a Carfi di astenersi. 14 luglio 2000. Il tribunale respinge le eccezioni della difesa, prima fra tutte quella di spostare il processo a Perugia. 19 ottobre 2000. Acampora chiede e ottiene il giudizio con il rito abbreviato. Il 20 luglio verrà condannato a 6 anni e a risarcire mille miliardi di lire all'Imi. 22 febbraio 2001. La Corte d'Appello respinge la prima richiesta di ricusazione dei giudici avanzata dai legali di Previti. Alla fine le ricusazioni proposte, tutte respinte, saranno 7. 3 luglio 2001. Anche l'istanza di ricusazione dei giudici presentata dai legali di Acampora viene respinta. 24 ottobre 2001. La Cassazione respinge un nuovo ricorso di Previti che chiede la ricusazione dei giudici per «grave inimicizia» e «malafede» nei suoi confronti. 23 novembre 2001. Previti ricusa ancora i giudici e revoca la nomina ai propri difensori. 28 novembre 2001. Anche l'ultima istanza di ricusazione viene respinta. 19 dicembre 2001. Previti ricusa anche i giudici del processo Lodo Mondadori, cominciato ad ottobre presso la stessa

I NUMERI DEL PROCESSO

- Inizio del processo: 11 maggio 2000
- Udienze celebrate: 82
- Testimoni ascoltati: 217
- Quattro volte, dal 27 marzo al 29 aprile, i giudici del Tribunale hanno cercato di ritirarsi per pronunciare il loro 'verdetto' finale
- Sette le istanze di ricusazione presentate nei confronti dei tre giudici da Previti
- Due le istanze che sono state inoltrate alla Corte d'Appello di Milano nell'ultimo mese
- Otto gli imputati nei confronti dei quali il Pm Boccassini ha chiesto, complessivamente, pene per 78 anni e 10 mesi
- Due le presunte tangenti
 - La prima, per il giudizio sull'Imi-Sir, e' pari, sostiene l'accusa, a 67 miliardi versati nell'arco di tre mesi nel 1994:

Cesare Previti	21 miliardi
Attilio Pacifico	33 miliardi
Giovanni Acampora	13 miliardi
 - 3 miliardi e 35 milioni la presunta tangente versata per il Lodo Mondadori

Fonte: ADNKRONOS

sezione e con gli stessi giudici di Imi-Sir. Istanza che sarà respinta a gennaio. 28 gennaio 2002. I processi Imi-Sir e Lodo Mondadori vengono unificati e i difensori di fiducia di Previti riprendono il proprio lavoro.

27 febbraio 2002. Tre ricorsi presentati da Previti contro altrettante ordinanze del tribunale vengono giudicate inammissibili dalla Cassazione. 1 marzo 2002. Previti chiede la rimessione del processo ad altra sede che sarà

repinta. 22 aprile 2002. Respinta anche la richiesta di sospensione del processo. 30 maggio 2002. La Cassazione respinge la richiesta di sospensione di Imi-Sir e Lodo Mondadori e per quanto riguarda la richiesta di remissione, con il trasferimento ad altra sede, avanzata per «legittimo sospetto», visto che la richiesta non appare «manifestamente infondata», decide di trasmettere tutto alla Corte Costituzionale. Il processo potrà andare avanti ma non arrivare a sentenza. Successivamente la Corte Costituzionale respingerà la richiesta. 28 settembre 2002. Cesare Previti viene interrogato e respinge ogni accusa. Il denaro ricevuto non è frutto di tangenti ma di parcella per il suo lavoro professionale. 19 ottobre 2002. Il Pm Ilda Boccassini all'inizio della sua requisitoria, chiede pesanti condanne per tutti gli imputati a partire da Previti (13 anni). 25 ottobre 2002. Richieste record di risarcimento delle parti civili: la Cir chiede 850 milioni di euro; l'Imi oltre 2 miliardi; l'avvocatura dello Stato oltre 20 milioni. 25 novembre 2002. Il processo viene sospeso in base alla legge Cirami. 17 gennaio 2003. Acampora chiede ancora il trasferimento a Perugia. 24 marzo 2003. I legali di Previti sollecitano l'acquisizione di documenti sulla competenza territoriale insistendo che questa è di Perugia e chiedono una nuova sospensione del processo. Ma per i giudici le udienze possono continuare. 27 marzo 2003. Previti deposita richiesta di ricusazione del Tribunale «per grave inimicizia».

28 marzo 2003. «Inammissibile» per la Procura generale la ricusazione chiesta da Previti. 2 aprile 2003. Processo rinviato per «legittimo impedimento» di avvocati e imputato. 9 aprile 2003. La difesa di Previti presenta una memoria di 28 pagine in cui spiega il motivo per cui l'ex ministro decide di ricusare i giudici. Il presidente della corte viene definito «una sorta di militante del processo». 16 aprile 2003. Il presidente della V Corte penale, Paolo Carfi, dichiara chiuso il dibattimento. Cesare Previti, che aveva annunciato la decisione di fare dichiarazioni spontanee, però non è presente in aula perché impegnato in Parlamento. 17 aprile 2003. La V Corte d'Appello di Milano respinge la ricusazione presentata da Cesare Previti perché i motivi sono «infondati»: né «malafede» né «dolosa scorrettezza o abuso della funzione e quindi inimicizia grave» da parte dei giudici della IV sezione penale del Tribunale. 24 aprile 2003. La difesa Previti presenta ricusazione e sostiene la competenza territoriale di Perugia. 26 aprile 2003. È il giorno previsto per la sentenza. Nuova ricusazione del collegio da parte di Cesare Previti. 28 aprile 2003. La difesa Previti presenta istanza per la sospensione del processo in attesa che la Cassazione decida su ricusazione presentata il 24 aprile e un'eccezione di nullità del parere emesso dall'Procura Generale sulla ricusazione del 26 aprile. 29 aprile: respinta che l'ultima ricusazione, i giudici entrano in camera di consiglio.

beffa, o l'inganno: un bottone magico apre una botola, uno spiraglio e la fuga continua. Una fuga di cui forse, neppure i protagonisti capivano più il senso: Previti fino all'ultimo ha fatto appello al Parlamento perché per legge lo liberasse dai suoi guai giudiziari. Ma alla fine deve aver capito che non ci sarebbe stata un'altra legge salva-corrotti alla vigilia delle elezioni e suo malgrado si è arreso. Ieri, uno dei suoi avvocati, Alessandro Sammarco, ha provato ancora ad azionare il tasto magico, nella speranza di poter bloccare

per l'ennesima volta la sentenza, ma ha toccato il bottone sbagliato. Ore 15,05 l'udienza si è aperta col consueto appello: avvocati tutti presenti, imputati tutti assenti. Il presidente annuncia che la Corte

d'Appello ha respinto l'ultima ricusazione e anche l'ultima richiesta di nullità. Chiede alle difese se ci sono altre istanze e Sammarco, facendo riferimento a un provvedimento della Cassazione, chiede che la sentenza sia rinviata fino a quando la Suprema Corte non si sarà espressa sul loro ricorso contro l'inammissibilità dell'ultima ricusazione, l'ottava. Carfi lo interrompe: «Avvocato, si riferisce alla sentenza Vitalone?». Risposta: «No, il presidente era Malinconici». Carfi: «E il relatore e l'estensore della sentenza era Vitalone, la conosciamo avvocato». E in effetti c'è un'unica pronuncia della Cassazione, contro parecchi altri che vanno in senso opposto, che da ragione ai legali di Previti. È appunto quella scritta da Claudio Vitalone, il magistrato romano recentemente reintegrato nelle sue funzioni, dopo essere stato prosciolto nel processo per l'omicidio Pecorelli. Carfi decide di seguire la giurisprudenza maggioritaria e conclude: «Ai sensi dell'articolo 526 comma 1 dispone procedersi...».

Una decisione non semplice quella di Carfi: il presidente si è comunque assunto la responsabilità di uno strappo. Ha scelto la strada di una giustizia sostanziale: se Previti fosse riuscito nel suo intento, se a furia di ricusazioni e cavilli procedurali fosse riuscito a evitare la sentenza, quanti imputati facoltosi, magari coinvolti in processi di mafia potrebbero scegliere la stessa via? E quante persone che hanno subito torti e che attendono giustizia dovrebbero rassegnarsi alla legge del più forte?

Carfi prima di ritirarsi in Camera di Consiglio avverte: la sentenza potrebbe esserci tra mezzogiorno e fra tre ore o parecchie di più. Gli avvocati nei corridoi commentano: «È una sentenza già scritta, stiamo già preparando il ricorso. Volendo potrebbero emetterla in mezzogiorno». Ma Carfi si fa attendere e il collegio ci mette più di sette ore per decidere di condannare Previti e i suoi sodali.

Inizia la lunga attesa, nell'aula ex centrale civile, prestata per un giorno alla quarta penale: i soliti pensionati, età media sessant'anni attendono sonnacciosi il giudizio finale. A metà pomeriggio arriva Antonio Di Pietro che non resiste alla tentazione di tornare sul luogo del delitto. Fotografi e cameramen sono tutti per lui in assenza di altri vip e lui si concede generosamente in esternazioni a getto continuo. In sintesi: «Come cittadino e come parlamentare oggi sono qui per assistere a un atto di giustizia. Anche io vorrei sapere tutto ciò che è successo, se ci sono giudici corrotti e che ruolo ha avuto l'uomo che oggi è presidente del consiglio». (Piccola imprecisione: Berlusconi non è imputato in questo processo: non è mai stato coinvolto nella vicenda Imi Sir ed è stato prosciolto per prescrizione nel processo per il Lodo Mondadori). E adesso la storia infinita continua: c'è il processo Sme, ci saranno i ricorsi contro questa sentenza. Il traguardo finale di un verdetto definitivo è ancora lontano.

La condanna più dura tredici anni a Vittorio Metta il giudice delle sentenze Imi-Sir e Lodo Mondadori

Marco Travaglio

Un foglietto con gli estremi di un bonifico bancario: 240 milioni girati nel 1994 da Felice Rovelli all'avvocato romano Attilio Pacifico, braccio destro di Cesare Previti. Il giallo dell'Imi-Sir parte di lì, da quel bigliettino rinvenuto quasi per caso dagli agenti del Servizio centrale operativo della polizia, il 12 marzo 1996, nell'ufficio di Pacifico appena arrestato. O meglio: riparte di lì, perché era cominciato 15 anni prima.

Nei primi anni '80, quando Nino Rovelli - petroliere andreottiano, quello degli «assegni del Presidente» di cui parlò Mino Pecorelli poco prima di morire ammazzato - fece bancarotta con il suo impero, la Sir. E se la prese con l'Imi, la banca pubblica che a suo dire l'aveva mandato in rovina promettendogli finanziamenti e poi negandoglieli. Iniziò così una lunga e tortuosa partita giudiziaria che si sarebbe conclusa provvisoriamente nel 1994 per riaprirsi nel 1996, grazie a quel bigliettino. Una via crucis ricostruita, quasi minuto per minuto, da Ilda Boccassini in base ai documenti e alle deposizioni processuali. Primo grado. La prima sentenza l'emette il tribunale civile di Roma, nel 1986, e dà ragione alla Sir: l'Imi le deve un risarcimento, da quantificare separatamente. Presiede il collegio il giudice Filippo Verde, amico di Previti e socio di Pacifico, che gli regala telefonini, gli mette a disposizione una stanza d'albergo per le trasferte al tavolo verde, e soprattutto gli gestisce un conto in Svizzera (Master 811) dove ogni tanto versa qualche centinaio di milioni. Giudici a latere, Aida Campolongo, legatissima a Verde; Paolo Zucchini, iscritto alla loggia P2, titolare di un conto a Montecarlo dove risulta almeno un versamento di Pacifico per 200 milioni (slegati però dalle cause). Del risarcimento si occupa nel 1989 un altro collegio, presieduto da un giudice al di sopra di ogni sospetto: Carlo Minniti. Studia le carte, ne conclude che i colleghi hanno sbagliato: medita di ribaltare il primo verdetto, intanto disporrà una perizia per vederci più chiaro. Alla vigilia dell'udienza decisiva, il 4 aprile, lo convoca il presidente della Corte d'appello, Carlo Sammarco, per sondare le sue intenzioni. Strana curiosità, visto che non è lui il capo di Minniti. Ma questi, ingenuamente, gli confida quel che farà. Il 4 aprile mattina tutto è pronto per l'udienza, senonché il presidente Minniti riceve una telefonata dal ministero della Giustizia. Lo vogliono subito in per una riunione, urgente e improrogabile, sull'edilizia carceraria, e da Via Arenula non sentono ragioni. Deve andare. Si fa sostituire da una collega, pregandola di prendere tempo in attesa del suo ritorno. La riunione ministeriale si rivela poi una bufala: dura un'oretta, non viene verbalizzata: aria fritta. Minniti si precipita in tribunale, e qui scopre che la collega non solo non ha rinviato, ma ha chiuso l'udienza sentenziando sul risarcimento: 670 miliardi, denaro pubblico. Chi è la collega sostituita che ha firmato l'incredibile sentenza? La Campolongo, fedelissima di Verde. E chi è il funzionario che ha convocato Minniti al ministero, per la riunione-fantasma? Filippo Verde, nel frattempo promosso capo di gabinetto del ministro Vassalli.

Il primo ricorso dell'Imi. Secondo grado. L'Imi ricorre in appello e in Cassazione, e questa le dà ragione, annullando la prima

L'avv. Acampora è già stato condannato a 6 anni di reclusione e a un risarcimento miliardario all'Imi

”

“ Mille miliardi di risarcimento versato dall'Imi alla Sir E un dieci per cento spartito tra i giudici che «aggiustarono» i processi



Vendute e comprate La lunga storia delle sentenze Imi-Sir

sentenza Verde con toni piuttosto categorici. Ma nel novembre 1990 la Corte d'appello di Roma, ignorando la Cassazione, torna a dare ragione alla Sir: 1000 miliardi dall'Imi. Chi scrive la sentenza? Il giudice Vittorio Metta, amico dell'avvocato Giovanni Acampora, autore della sentenza che annullava il lodo Mondadori (consegnando la casa editrice a Berlusconi), che di lì a poco andrà in pensione e otterrà una consulenza da 100 milioni all'anno come avvocato nello studio di un altro amico: Cesare Previti.

Terzo grado. L'Imi ricorre in Cassazione. E qui accade di tutto. Gli avvocati della Sir, pur possedendo tutte le carte della causa, chiedono alla cancelleria del Palazzaccio copia di ogni foglio. Migliaia e migliaia di pagine. Poi presentano una strana richiesta: controllare se, dal fascicolo, non sia per caso scomparsa la «procura speciale ad litem» della controparte. Cioè quel foglietto che gli avvocati allegano ai ricorsi, con la delega rilasciata dal cliente per rappresentarlo. I giudici controllano, pro forma, e scoprono che quegli avvocati hanno doti divinatorie: la procura è sparita. Partita chiusa, sostiene la Sir: niente procura, niente ricorso Imi. Definitiva la sentenza d'appello, quella firmata da Metta, con relativo risarcimento. L'Imi presenta due denunce per la sottrazione del documento, entrambe vengono archiviate dall'ufficio Gip, diretto da Renato Squillante (che per la prima denuncia si batte per un'archiviazione «per insussistenza del fatto», e non solo perché ne erano rimasti ignoti gli autori). In Cassazione si tenta di salvare il salvabile. L'udienza davanti alla I sezione civile è fissata per il 29 gennaio 1992. Il presidente, Giancarlo Montanari Visco, è un giudice all'antica, tutto d'un pezzo: viene subito eliminato con una lettera anonima, che lo accusa falsamente di frequentare amici dei Rovelli. Si astiene e nomina un collega altrettanto perbene: Giuseppe Scanzano. Il quale manda gli atti alla Consulta, sollevando eccezione di inconstituzionalità sulla norma che vieta di esaminare i ricorsi sprovvisti di procura ad litem; siamo nel feb-

braio del '90. In novembre, la Corte costituzionale risponde picche: niente procura, niente ricorso. Chi firma la sentenza che chiude la partita a favore dei Rovelli? Il giudice costituzionale Antonio Baldassarre, altro amico di Previti. La palla torna dunque alla Cassazione, dove un terzo presidente, Mario Corda, tenta ancora di esaminare ugualmente il ricorso dell'Imi. Studia il fascicolo nei dettagli, e prepara per gli altri quattro giudici del collegio un appunto manoscritto. L'appunto, segretissimo, viene fotocopiato in 4 esemplari e recapitato in buste sigillate nelle caselle postali dei colleghi. Qualcuno, però, lo passa all'esterno: al solito corvo, che torna a farsi vivo con un altro anonimo, recapitato a Corda e al primo presidente della Cassazione per avvertirli di possedere una copia del manoscritto. Corda potrebbe essere accusato di aver anticipato la sua decisione, e venire riacusato. Ma ormai la puzza di complotto intorno al caso Imi-Sir è tale che il presidente tiene duro, e prospetta al primo presidente una soluzione: scriverà una lettera di dimissioni, che il capo gli respingerà. Il capo dice di procedere. Poi, anziché respingere le sue dimissioni, le accoglie. Chi è il capo? Antonio Brancaccio, amico di Previti.

Il debito di Rovelli

Così «salta» anche il quarto presidente. Minniti, Montanari Visco, Scanzano e ora Corda. Il quinto, Vincenzo Salafia, decide di finirla lì, dichiara improcedibile il ricorso dell'Imi e il 27 maggio 1993 la condanna definitivamente a pagare 1000 miliardi alla Sir. Quattro giorni dopo, il 31 maggio, l'anonimo corvo recapita ai giudici, impegnati nella motivazione della sentenza, la procura speciale dell'Imi in originale, ma priva del margine sinistro e del lembo superiore (dove si appongono i timbri di deposito). Il collegio si divide: due sono per riaprire il caso, due no. Il presidente si schiera con i secondi: è troppo tardi. Al processo di Milano emergerà che Corda, se fosse rimasto lì, si sarebbe schierato con i primi e il ricorso dell'Imi sarebbe stato accolto.

La miniera d'oro. Il 13 gennaio '94 l'Imi liquida i 1000 miliardi alla Sir. Rovelli non c'è più: è morto il 31 dicembre 1990. Ma poco prima di spirare ha lasciato detto al figlio Felice e alla moglie Primarosa Battistella di saldare un mega-debito che ha contratto con Pacifico. Dopo il funerale, i due contattano lo sconosciuto avvocato. Da lui apprendono che anche altri due colleghi «avanzano» del denaro dal defunto: Previti 21 miliardi, Acampora 13 e lui, Pacifico, 33. Totale: 67 miliardi. Prove? Documenti scritti? Fatture? Nemmeno l'ombra. Tutto sulla parola. Ma gli eredi Rovelli pagano senza batter ciglio. Non subito: solo nel 1994, appena incassato il mega-risarcimento Imi (di cui quei 67 miliardi sono esattamente il 10%). Eppure i tre in quella causa non pare abbiano fatto nulla: i legali dell'Imi sono i professori Mario Are e Michele Giorgianni, anche loro pagati estero su estero, ma molto meno dei tre «nullafacenti». «Abbiamo trovato i piccioli, un fiume di denaro, una miniera d'oro», dirà Ilda Boccassini nella requisitoria. L'accusa. Secondo i pm, quei 67 miliardi erano il prezzo della corruzione, per almeno due sentenze comprate (la prima di primo grado e quella d'appello), per la «spartizione» del giudice Minniti dal Tribunale e della procura speciale in Cassazione. Anche perché dai tabulati telefonici risultano telefonate fra Previti, Pacifico, gli eredi Rovelli e il giudice Squillante (che avrebbe dovuto occuparsi solo di penali, non di cause civili) nel biennio dell'Imi e il 27 maggio 1993 la condanna definitiva a pagare 1000 miliardi alla Sir. E varie prove di un loro attivo e informale

Perché gli eredi Rovelli pagano senza batter ciglio, e senza un documento un debito così ingente?

”

La difesa di Previti: quei soldi sono «parcelle di una vita», poi denaro per pagamento di professionisti. Infine l'ultima scusa: «Sì, temevo il fisco»

”



Stefania Ariosto all'epoca della sua deposizione al processo Imi-Sir. In alto il Pubblico ministero Ilda Boccassini durante la sua requisitoria

interessamento all'affare. Pacifico chiama un cancelliere per conoscere la composizione dei collegi e le loro variazioni (il cancelliere sarà premiato con qualche biglietto per la «Corrida» negli studi di Canale5). Squillante contatta l'avvocato Francesco Berlinguer per farlo incontrare con Felice Rovelli. Questi, poi, lo vede un paio di volte e offre al legale 500 milioni per una missione segretissima: dovrà avvicinare una giudice di Cassazione, sardo come lui, e farsi anticipare il giudizio. Nello stesso periodo, Berlinguer parla spesso con lo studio Previti.

Una pioggia di denaro

Poi ci sono i passaggi di denaro. Oltre ai 67 miliardi, passati dai conti svizzeri dei Rovelli a quelli di Previti, Pacifico e Acampora, ci sono i quattrini per i giudici. Anzitutto Verde: fin dal 1991, a causa in corso, Pacifico gli apre il conto Master 811 e gli versa 500 milioni provenienti da una provvista di 1.8 miliardi giratagli da Previti; nel '94, mentre i Rovelli pagano i tre avvocati, Verde riceve altri 280 milioni. Quanto a Squillante riceve da Pacifico 133 milioni nel 1991; aveva addirittura uno dei suoi conti esteri (intestato alla Iberica Development) presso la Banca commerciale di Lugano, di cui era azionista la famiglia Rovelli: lì, nel '94, riceve bonifici per 920 milioni. Le difese. Previti, a proposito dei suoi 21 miliardi, parla inizialmente di «parcelle di una vita». Poi, interrogato dal pool nel 1997, cambia versione: «Quei soldi non erano per me, erano un mandato di pagamento che mi aveva affidato Rovelli: io trattenni soltanto 2 miliardi e girai gli altri a professionisti di cui non posso fare il nome. Ma non sono magistrati né pubblici ufficiali». Dalle rogatorie, però, risulta che i professionisti non esistono: anche quei miliardi Previti li girò a se stesso, dalla Svizzera alla Bahamas. «Parlai di mandato di pagamento perché temevo che il fisco si scatenasse nei miei confronti con effetti rovinosi», si difenderà in aula. Infatti su quei 21 miliardi, incassati estero su estero proprio nel '94, mentre giurava fedeltà alla Repubblica come ministro della

Difesa (Berlusconi lo voleva alla Giustizia, ma Scalfaro sventò quella minaccia), non aveva pagato una lira di tasse. Così ritornerà alla «vecchia parcella»: 3 miliardi promessi da Rovelli negli anni '70 per imprecisati servizi e poi, con l'andar del tempo e degli interessi, lievitati fino a quella cifra iperbolica. E le telefonate con Squillante e Pacifico il pomeriggio del 29 gennaio '92, giorno decisivo della causa Imi-Sir in Cassazione? «Erano per una partita di calcetto al circolo Canottieri Lazio». Anche Pacifico accenna a un'antica parcella per imprecisate «consulenze valutarie» a Rovelli, quadruplicata da una indovinata speculazione sull'oro. Niente di scritto che dimostri che sia vero: tutto sulla parola. A parte una scrittura privata, affidata - anziché a un notaio - al portiere di un hotel di Montecarlo. Altro mistero: come dimostrarlo i suoi numerosi conti, Pacifico era un investitore pigro e oculato. Ma una sola volta in vita sua divenne improvvisamente sprecone: dopo il versamento dei Rovelli, nel '94. Invece di far fruttare subito quei 33 miliardi al 4%, li chiuse in cassaforte lasciandoli dormire per sei mesi, una perdita secca di 600 milioni. Poi, all'improvviso, ricominciò a investire oculatamente tutti i quattrini che gli capitò di versare di lì in poi. Perché quei 180 giorni di «parcheggio» autoleisionistico, e proprio per la provvista Rovelli? Perché - risponde l'accusa - quei soldi non erano tutti per lui: una parte la doveva spartire con i giudici corrotti. I giudici Metta, Squillante e Verde negano di aver mai compravenduto sentenze. Squillante spiega i 9 miliardi che teneva in Svizzera con la straordinaria propensione al risparmio della sua famiglia. E i soldi avuti da Pacifico durante la causa Imi-Sir? Frutto di affari e investimenti in comune, di «compensazioni» di contante che Pacifico gli portava in Italia, ricevendo il corrispettivo via bonifico in Svizzera. E i soldi da Pacifico a Verde? I 280 milioni del '94, spiegano i concordi, erano la restituzione di un prestito che il giudice aveva concesso all'amico per saldare un improvviso debito di gioco al casinò di Montecarlo. Pacifico aveva il

conto in rosso, e non sapeva dove attingere. Appena risali, restituiti. Strano: in quel periodo anche Verde era in rosso, anzi più in rosso di Pacifico. Tant'è che dovette operare in «scoperto di conto». Perché non fece altrettanto Pacifico, in una situazione migliore?

Prima condanna, 20 luglio 2001 Giustizia parallela. La risposta più probabile a questo groviglio di interrogativi è quella scritta il 20 luglio 2001 dal Tribunale di Milano, che ha condannato l'avvocato Giovanni Acampora a 6 anni di reclusione (con rito abbreviato) e a versare 1000 miliardi di provvisoria alla parte civile Imi per corruzione in atti giudiziari. Nella motivazione, scritta dal giudice Marco Tremolada, si evidenziano «le plurime anomalie della sentenza Metta», e la straordinaria coincidenza di quei 67 miliardi che rappresentano il 10%: non un caso ma «il compenso dell'intermediazione per l'attività di corruzione prestata» da «tre avvocati che non hanno saputo giustificare il compenso, non avendo svolto alcun incarico lecito nella causa... Gli intensi e anomali rapporti di questi tre avvocati, tra loro e con giudici e altri pubblici ufficiali che hanno partecipato alla vicen-

da processuale, rappresentano un ulteriore fortissimo indizio dell'attività di corruzione prestata, soprattutto se si tiene conto che questi giudici hanno ingentissimi patrimoni all'estero che non hanno saputo giustificare in modo esauriente... Gli accertati episodi di condizionamento della causa a favore di Rovelli (ivi comprese le reiterate sostituzioni di giudici "sgraditi") rappresentano un ulteriore grave indizio della attività di corruzione sottostante... In quest'ottica il mondo descritto dalla teste Ariosto si è rivelato del tutto verosimile... e le sue dichiarazioni sono direttamente confermate da numerosi elementi obiettivi... Se Previti infatti garantiva rapporti sociali di elevato livello (viaggi, conoscenze con il potere politico), Pacifico gestiva una serie di rapporti personali forse meno appariscenti ma altrettanto importanti, sia con i magistrati con funzione di intermediari o di collettori (in particolare il giudice Squillante), sia con dipendenti del Palazzo di giustizia, sia infine con soggetti che garantivano canali di trasferimento del denaro all'estero... Questa struttura di intermediazione aveva nel Squillante il suo "cavallo di Troia", perché proprio grazie a Squillante, giudice influente all'interno del palazzo di giustizia di Roma, godeva di una capacità di infiltrazione tanto insospettabile quanto efficiente e in grado di espugnare qualsiasi settore di esercizio del potere giudiziario... Squillante era l'epicentro di un autentico "sistema" di gestione alternativa e illecita degli affari giudiziari. Perfino il compiuto Previti definisce l'amico Squillante come un giudice generoso, sempre pronto ad aiutare chiunque avesse un problema... Le tesi difensive degli altri due imputati (Previti e Pacifico, ndr) appaiono parimenti inverosimili (come quelle di Acampora, ndr), anche perché entrambe contraddette da elementi documentali... In conclusione, non vi possono essere dubbi che, pur nell'ambito di una ricostruzione indiziaria dei fatti, venne operata la corruzione di alcuni pubblici ufficiali per ottenere, nella controversia Imi-Sir, un esito favorevole a Rovelli, tanto ingente quanto ingiustificato, come non vi possono essere dubbi che questa attività corruttiva per conto dei Rovelli venne svolta dagli avv. Pacifico, Previti e Acampora, tanto che, dopo il pagamento da parte dell'Imi, gli venne versato un compenso astronomico, del quale né gli eroganti né i ricevuti hanno saputo fornire una seria giustificazione».

Dal tribunale civile di Roma all'appello alla Cassazione, dove «saltano» uno dopo l'altro ben quattro presidenti

”

Con Piero Fassino

MERCOLEDÌ 30 APRILE

ore 18.30

Trapani

ore 21.30

Capaci

GIOVEDÌ 1 MAGGIO

ore 10.00

Portella della Ginestra

ore 17.00

Raffadali (Agrigento)

ore 21.00

Sambuca (Agrigento)

VENERDÌ 2 MAGGIO

ore 15.30

Villafranca (Messina)

17.30

Messina

SABATO 3 MAGGIO

ore 18.30

San Severo (Foggia)

ore 20.30

Lucera (Foggia)

DOMENICA 4 MAGGIO

ore 10.30

Bari - Conferenza
Programmatica della
Sinistra Giovanile

ore 19.00

Ruvo di Puglia (Bari)

ore 20.30

Terlizzi (Bari)



benediessere

Con i DS, da sempre a favore della qualità della tua vita.

2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



Felicia Masocco

ROMA Ieri la segreteria Cisl di articolo 18 ha parlato poco, tutto è rinviato al 13 maggio quando si riunirà l'esecutivo, «o ancora più in là», si dice, perché questo è uno di quei casi in cui è meglio non lasciarsi prendere dalla fretta. La linea che la confederazione di Savino Pezzotta seguirà è in ogni caso tracciata da giorni e punta a «far fallire il referendum». Il documento che la afferma è stata votato all'unanimità e questo per dire che troppe divisioni nel sindacato di via Po non dovrebbero esserci. Rimane da decidere qual è il modo più efficace per farlo saltare: «Lasciare il voto secondo coscienza è escluso, quindi o tutti al mare oppure si voti no». L'astensione è forse la via più diretta viene fatto notare da via Po «in fondo è un doppio "no": "no" al referendum e "no" per evitare che si raggiunga il quorum. Vedremo quale sarà l'atteggiamento degli altri sindacati e dei partiti». È evidente, infatti, che se le indicazioni di voto per il «sì» o per il «no» dovessero andare per la maggiore e dovesse profilarsi il raggiungimento del quorum, per farlo «fallire» la Cisl sceglierebbe il «no» come ha già fatto la Margherita e in questo modo ne uscirebbe ancor più saldo l'asse tra il partito di Francesco Rutelli e il sindacato di Savino Pezzotta.

L'attesa per lasciar maturare le decisioni degli altri, per leggere il responso dei sondaggi, per percepire nel modo più attendibile la «propensione» al voto degli italiani dopo le amministrative e i ballottaggi dove ci saranno: la Cisl terrà conto di tutto per raggiungere il suo obiettivo e lo stesso farà la Uil. In via Lucullo la riunione della direzione con all'ordine del giorno il referendum è slittata dal 9 al 13 maggio per via dell'assemblea dei delegati metalmeccanici già fissata per lo stesso giorno. Prima ancora se ne occuperà la segreteria, convocata per il 7. Nel sindacato di Luigi Angeletti sono tutti d'accordo nel definire il referendum «inutile e dannoso» e a spingere perché la questione dell'estensione delle tutele imbrocchi la via legislativa. Una proposta di legge è già stata presentata, ricalca il cosiddetto «modello Ichino», con ampia discrezionalità lasciata al giudice sulla decisione di reintegrare o meno il lavoratore ingiustamente licenziato, tanto nelle piccole aziende quanto

Nel sindacato di Angeletti si spinge perché la questione delle tutele sia affrontata in via legislativa

“ La confederazione di Pezzotta rinvia la scelta definitiva: l'astensione potrebbe equivalere a un doppio no. Si attendono i partiti

Articolo 18

“ Circolano i primi sondaggi sulla propensione al voto ma i leader sindacali vogliono prendere tempo per non azzardare scelte di voto affrettate

La Cisl riflette: al mare o si vota «no»

La Uil attende. Il Comitato promotore chiede alla Rai un'informazione adeguata



Una manifestazione nazionale della Cgil in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

Riccardo De Luca

lavoro

La Regione Emilia Romagna ricorre contro la Legge Maroni

BOLOGNA La Regione Emilia-Romagna ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la Delega-Maroni sul mercato del lavoro. In particolare l'Emilia-Romagna ritiene che il Parlamento, con la legge 30 approvata il 14 febbraio scorso, abbia invaso materie che la riforma federalista del Titolo V attribuisce alla competenza regionale.

Le disposizioni impugnate - contenute negli articoli 1, 2 e 8 - riguardano i servizi per l'impiego, i tirocini e la formazione professionale, l'attività amministrativa in materia di conciliazione

delle controversie, la tutela e la vigilanza sulla sicurezza del lavoro. Si tratta di strumenti e attività - secondo la Regione - che favoriscono da un lato l'ingresso nel mercato del lavoro locale (anche attraverso un'attenzione particolare alle fasce deboli), dall'altro la qualità del lavoro stesso (attraverso la formazione, la progressione di carriera, la mobilità). Dal ricorso sono invece esclusi i diritti che nascono dai rapporti contrattuali e le norme di diritto civile che spettano allo Stato.

«Chiediamo alla Corte costituzionale se questa delega al governo sul lavoro sia coerente con

il dettato costituzionale. Si tratta di una legge che non è stata discussa con le Regioni e che le Regioni hanno contestato perché prevede un incomprensibile accentramento di competenze - ha spiegato il Presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani -. Non ne facciamo una questione di potere, ma di efficienza. In questo modo si aumenta la burocrazia, si alimentano le rigidità e le difficoltà, si allontana lo Stato dai cittadini, dalle imprese, dai lavoratori. Da sempre le Regioni, attraverso le Province, gestiscono i servizi per l'impiego, la formazione, l'attività di vigilanza e di tutela del lavoro. E lo fanno bene. Ora tutto torna nelle mani dello Stato centrale. Si predica il federalismo e nei fatti si costruisce un centralismo esasperato. Non si scherza con le riforme: le istituzioni e il Paese hanno bisogno di serietà e di serenità».

«Noi rivendichiamo le competenze che spettano alla Regione come dal Titolo V della Costitu-

zione - ha spiegato Mariangela Bastico, l'assessore regionale alla Scuola, lavoro e formazione -, competenze che sono utili alle Regioni per intervenire sull'avviamento al lavoro e che mal funzionerebbero concentrate allo Stato. Si tratta di uno strumento di sviluppo economico e sociale essenziale in un settore che è diverso da regione a regione. Non rivendichiamo - ha chiarito - nulla che riguardi i diritti dei lavoratori, che devono essere uguali in tutto il Paese, e neppure altre parti della legge che riguardano i rapporti contrattuali, di esclusiva competenza delle parti sociali e del diritto civile, e i lavori atipici». Decisamente sopra le righe il commento di Isabella Bertolini, coordinatrice di Forza Italia in Emilia Romagna, che definisce il ricorso «l'ennesimo atto di terrorismo istituzionale» e parla di una «scellerata strategia di impugnazione di ogni provvedimento ascrivibile al governo della Casa delle libertà».

in quelle sopra i 15 dipendenti. Sul che fare il 15 giugno però il ventaglio delle opinioni in seno alla segreteria si allarga: c'è chi vede «un arco di ipotesi che va dal non-voto al no» e chi si muove «dall'astensione o scheda bianca, al sì», quest'ultima minoritaria. «Daremo comunque un'indicazione di voto - viene assicurato da via Lucullo - ma al momento tutto è aperto». «Qualunque sia il risultato - ha detto ieri Luigi Angeletti - il referendum non ci farà fare nessun passo avanti. Sul problema relativo all'allargamento di un sistema di tutele se dicessimo no al referendum sarebbe

difficile sfuggire all'interpretazione che, siccome la maggioranza ha detto no, allora il problema non esiste. Ma se vincessero i sì - ha sottolineato - il risultato sarebbe assolutamente ingestibile. Questo referendum - ha conclu-

so - è una sfida politica che non risolve i problemi dei lavoratori». La decisione che verrà presa, ha concluso il leader Uil «sarà coerente con questo giudizio».

Ieri intanto le associazioni delle piccole imprese, Cna, Confartigianato, Confesercenti, Concommercio hanno incontrato Fausto Bertinotti e hanno spiegato le ragioni del «no» al referendum per l'estensione dell'articolo 18, il leader di Rifondazione gli ha opposto le proprie, quelle del «sì». Per ora ci sono i faccia a faccia e le pagine dei giornali per dire da che parte si sta, resta l'urgenza di spiegarlo a quanti più elettori possibile e le opposte fazioni ieri almeno su una cosa hanno concordato, alla consultazione va data la necessaria copertura informativa, soprattutto da parte della tv pubblica. E su questo è già polemica: «Personalmente ho non poche perplessità sui modi e sui metodi che hanno ispirato il referendum sull'articolo 18 - afferma il portavoce dell'associazione Articolo 21 Giuseppe Giulietti - ma non ritengo giusto che sia il sistema televisivo a decretarne il successo il fallimento». Il servizio pubblico dovrebbe garantire una informazione «ampia e documentata», finora a giudizio di Giulietti «questo non è accaduto in modo soddisfacente». Una critica cui si associa Franco Giordano, deputato di Rifondazione Comunista, per il quale «il rinvio dell'audizione della presidente Lucia Annunziata in commissione di Vigilanza Rai ha prodotto nei fatti il permanere di un black-out informativo sui temi referendari».

Incontro tra le associazioni delle piccole imprese con Bertinotti per spiegare le rispettive ragioni

le interviste

Il segretario della Cna: astensione o voto contrario alla consultazione Sangalli: per noi artigiani il referendum è un disastro

ROMA Ai suoi associati dirà: non andate a votare. Ma se si profila il rischio del quorum, è quindi l'obbligo di voto, la scelta sarà per il no. Opzione scontata per Giancarlo Sangalli, segretario della Cna (aderente al comitato delle imprese per il no), la confederazione che riunisce 350mila imprese artigiane, con un milione di lavoratori dipendenti. Tutte aziende con in media 3-4 lavoratori. Con lui entriamo nel cuore di quel mondo preso in esame dalla consultazione sull'estensione dell'articolo 18 anche ai «piccoli». Un mondo «determinato nella contrarietà al referendum, visto come una minaccia al mondo dei piccoli - rivela Sangalli - Chi lo ha promosso è contro la piccola impresa, e non credo lo sia altrettanto contro le grandi concentrazioni capitalistiche». Non solo: i promotori si macchiano di una grave responsabilità politica: «l'omicidio della sinistra e l'attacco al sindacato».

In che senso è contro il sindacato?

«Argomenti di questo genere non possono essere affrontati con il referendum. Noi rispettiamo molto questo strumento, ma quando si tratta di una materia di relazione tra le parti sociali, agire per referendum vuol dire diminuire il ruolo delle parti sociali, a partire dal ruolo del sindacato. Vuol dire anche invadere il campo del confronto tra organizzazioni datoriali e organizzazioni dei lavoratori. Sottolineo che le relazioni sindacali tra la piccola impresa (in particolare la nostra organizzazione) e i sindacati sono relazioni fluente, non carenti, che hanno dato risultati importantissimi, anche a tutela dei lavoratori e a costruzione di meccanismi di protezione sociale che non erano esistenti nel nostro mondo».

Visto che non accettate il referendum, non sarebbe più logica l'astensione?

«Noi diciamo no al referendum, nei prossimi giorni partirà una campagna di comunicazione proprio su questo. La mia posizione personale è esattamente questa: rifiutare il referendum. Che non significa non scegliere, non equivale a dire: andate al mare. È la posizione di chi dice: queste cose le affrontano le parti sociali che hanno ruolo per farlo. Invece qui si affida la deci-

sione alla stragrande maggioranza dei cittadini che non sono interessati al problema. Perché qui si tratta di tre milioni di dipendenti nelle imprese al di sotto dei 15, e si tratta di 5 milioni di imprese. Di questi stiamo parlando. Ma c'è un'altra osservazione da fare».

Quale?

«Stiamo parlando di un settore in cui non c'è la corsa al licenziamento. Nel corso di questi anni le imprese che sono prive delle garanzie dell'articolo 18 sono quelle che non hanno licenziato, anzi hanno assunto. Quelle in cui vige l'articolo 18 anno drasticamente ridotto l'occupazione. Questo ci innervosisce molto, perché vengono colpiti proprio quelli che in questi anni si sono dati da fare per creare lavoro, non per distruggere lavoro. Alla Fiat questa cosa si guarderà con signorile distacco. Sia chiaro, i piccoli non hanno libertà di licenziamento, se si licenzia senza giusta causa c'è un regime risarcitorio (pagano sei mesi o più, a seconda di quanto deciso dal giudice), cosa che avviene in tutta Europa anche per i grandi».

Che effetti prevede in caso di vittoria del sì.

«La piccola impresa italiana ha in media 3 dipendenti. Se un lavoratore non va d'accordo con il datore di lavoro, il rapporto si deve poter interrompere. Il nostro imprenditore è uno che sta tutti i giorni a lavorare al fianco dei dipendenti. Se l'ambiente è negativo, si mette in discussione l'esistenza dell'impresa. La vittoria dei sì indurrà a non assumere regolarmente, si creerà maggiore lavoro nero ed economia sommersa. Finora chi ha lavorato nel piccolo non era nell'anticamera dell'inferno. Era nei distretti industriali, nei sistemi a specializzazione flessibile, nelle aree del Paese a più alta intensità di ricchezza».

b. di g.

Il presidente di Lega Coop: siamo contro il lavoro nero e la precarietà

Poletti: le cooperative escludono il «sì»

Bianca Di Giovanni

ROMA Legacoop deciderà ad una direzione del 21 maggio la linea da assumere di fronte alle urne. Quanto al referendum, «esprime una valutazione negativa - spiega il presidente Giuliano Poletti - perché è uno strumento inadatto ad affrontare un tema così. Anche nel merito non siamo d'accordo sulla soluzione proposta, perché la diversità di dimensione tra le imprese giustifica una regolamentazione diversa. Inoltre gli effetti di una vittoria dei sì sono l'aumento della precarietà e del lavoro nero. Tutte queste ragioni ci spingono a dire no al referendum».



Ai suoi associati cosa consiglia: votare no, astenersi, votare scheda bianca...

«La posizione logicamente conseguente ad una valutazione negativa dovrebbe essere o il voto negativo o una possibilità di rendere inefficace e inutile

il referendum. Dai presupposti si esclude il sì. Aspettiamo il 21 maggio per l'appello al voto. Noi facciamo una considerazione più generale».

Quale?

«Pensiamo che oggi all'Italia servano molte cose, escluso questo referendum. Con questa consultazione non si aiuta la ricomposizione della tensione tra organizzazioni sociali e sindacali che si è insaprita con tutta la vecchia vicenda sull'articolo 18. Oggi bisognerebbe lavorare tutti per ridurre gli elementi di conflitto sociale, ricostruire le condizioni di confronto positivo, e bisognerebbe rimettere al centro i problemi dell'Italia».

Da dove comincerebbe?

«In primo luogo dalla finanza pubblica e dalle politiche di spesa. Non si può fare tutto: abbassare le tasse, fare assistenza, le pensioni, la sanità, le grandi opere. Questo sarebbe il Paese del Bengodi. Bisogna fare delle scelte attraverso un confronto responsabile. Abbiamo moltissimi punti su cui bisognerebbe trovare punti di collaborazione, mentre il referendum fa il contrario».

In che senso il referendum aumenta il conflitto?

«Perché rimette al centro una discussione distorta. Rischia di mettere i lavoratori contro i piccoli imprenditori, una parte del sindacato contro un'altra».

Qualcuno l'ha definito la bomba

intelligente...

«Semmai è una bomba sciocca. Finché ci si diletta a confrontarsi sui titoli dei giornali, va bene tutto. Ma il bene del Paese non è questo. Noi siamo molto preoccupati per il quadro generale. Pensiamo che sia necessaria una presa di responsabilità generale da parte di tutti: a cominciare da noi, per passare al governo, all'opposizione, ai partiti, ai sindacati. Dilettarci per due mesi su questa roba non è esattamente quello che serve all'Italia».

Quante cooperative sarebbero coinvolte dal referendum?

«È molto difficile fare un numero preciso, perché bisognerebbe distinguere tra soci e lavoratori. Ma il problema non è legato all'interesse diretto delle cooperative, anche perché il reintegro non riguarda tanti casi, è un problema molto banale».

Ma se è così banale, probabilmente non è così dannoso...

«Il fatto è che si innescano paure e preoccupazioni. Sappiamo che fanno peggio le psicosi che non gli eventi concreti. L'impressione di avere una normativa più rigida scongiurerebbe l'assunzione di persone che poi potrebbero rivelarsi inidonee. Noi avremmo l'effetto paradossale di un aumento dei precari per avere una tutela in più».

Quali sono gli umori dentro le cooperative?

«Sento molta gente che non sa se andrà a votare. Si coglie da una parte il senso di non particolare decisività del fatto, e dall'altra che in tutte e due le posizioni c'è un elemento di verità. È vero che se vincono i no il risultato potrebbe essere interpretato come un ulteriore colpo ai diritti, mentre con i sì si teme la rigidità del mercato del lavoro. C'è grande imbarazzo, che produce la tentazione dell'astensionismo».

Ninni Andriolo

ROMA Né «sì», né «no», né «libertà di voto». Il referendum per l'allargamento dell'articolo 18 alle piccole imprese è «dannoso», «sbagliato» e «negativo». Sta «producendo una lacerazione grave tra le organizzazioni sindacali, nel mondo del lavoro, tra lavoratori autonomi e dipendenti». Per questo bisogna renderlo «inutile» impegnandosi - eventualmente - perché il 15 giugno non venga raggiunto il quorum. L'invito a disertare le urne non è contenuto nelle ventinove righe del documento conclusivo della segreteria diessina. Questa, infatti, rimanda ad una successiva riunione la proposta definitiva da avanzare «agli organismi dirigenti» del partito. Ma la discussione di ieri mattina ha assunto un orientamento preciso: mettere in campo gli strumenti necessari per far fallire la consultazione referendaria promossa da Bertinotti. Quali? «Di fronte a noi - spiega Pierluigi Bersani - ci sono tre o quattro soluzioni possibili» per «non cadere nella trappola ordita da Berlusconi e dal gruppo dirigente di Confindustria, nella quale si è infilata una sinistra radicale». Secondo il responsabile economico della Quercia, una strada da imboccare potrebbe essere quella di «non indicare un orientamento di voto». L'altra, che ha trovato maggior sostegno in segreteria, è quella, appunto, dell'«invito all'astensione». Una terza ipotesi, potrebbe essere quella della «scheda bianca» da depositare nelle urne. Soltanto la cautela avrebbe spinto il vertice diessino a non ufficializzare subito una proposta definitiva, rimandandola a dopo la tornata elettorale primaverile. In tutta Italia, tra l'altro, sono 111 i candidati sindaci dell'Ulivo sostenuti da Rifondazione. Non solo, verdi e Pdc si sono schierati per il «sì», mentre Rutelli ha già preso posizione per il «no». La preoccupazione, quindi, è quella di evitare che l'appuntamento referendario interferisca con il voto per rinnovare province, comuni e regioni. L'obiettivo, nella sostanza, è quello di impedire che un centrosinistra diviso sull'allargamento dell'articolo 18 giochi male le sue carte nella partita elettorale.

«Ogni - recita - la parte conclusiva

“ L'atteggiamento scelto dalla segreteria Ds ammorbidisce il clima nell'Ulivo. Anche se all'interno della Quercia la minoranza non approva

Articolo 18

Il vertice diessino prepara le opzioni per far fallire la consultazione ma rinvia la proposta finale da sottoporre all'esame della direzione ”

posizione potrebbe anche tener conto di ciò che decideranno Cisl e Uil nelle prossime ore. «Siamo per il no a questo referendum - afferma il segretario confederale cislino, Raffaele Bonanni - e se dovessimo decidere di astenerci il no sarebbe doppio perché esprimeremo sia la nostra opposizione a questo quesito, sia all'utilizzo dello strumento referendario per una materia che appartiene alle parti sociali». Mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, ribadisce contrarietà al referendum affermando che la sua organizzazione annuncerà «una indicazione molto coerente con il giudizio che diamo».

La Margherita, quindi. L'indicazione di voto per il no è stata ribadita, ieri, dall'ufficio di presidenza del partito. Ma per Dario Franceschini l'orientamento della segreteria Ds «può avvicinare utilmente le nostre posizioni». Fassino e Rutelli si sono incontrati ieri pomeriggio a Montecitorio. Il no della Margherita potrebbe essere accompagnato, alla fine, da subordinate che rispondano all'esigenza di definire una posizione unitaria delle componenti riformiste dell'Ulivo?

Ds: «Il referendum va reso inutile»

Tre le strade percorribili: astensione, scheda bianca o nessuna indicazione di voto

del comunicato elaborato ieri - il nostro impegno, con tutte le nostre energie, è rivolto alla campagna per il voto amministrativo del 25 e 26 maggio. Scadenza che consideriamo prioritaria rispetto ad ogni altra questione». La consultazione

referendaria, tra l'altro - secondo Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia - «viene dopo anche negli interessi degli italiani che avvertono altre priorità, come i dimostrano i sondaggi».

Depotenziare il referendum, quindi. Interloquire con chi, dentro la stessa Cgil, esprime perplessità sulla linea del sì annunciata dal segretario generale. Un sì a sostegno del quale non scenderà in campo - così avrebbe ribadito nei

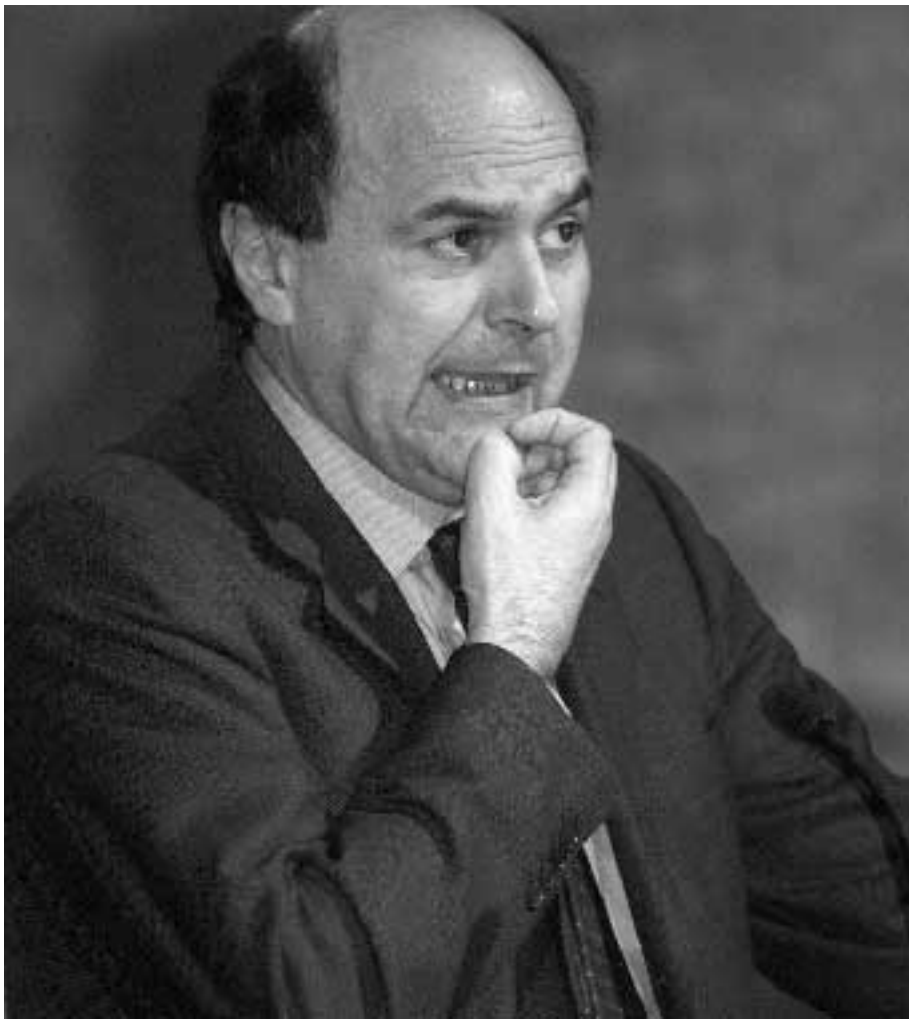
giorni scorsi - il copresidente di Aprile, Sergio Cofferati. La scelta della segreteria Ds solleciterà ripensamenti astensionistici nelle altre componenti riformiste dell'Ulivo? Enrico Morando giudica positivamente la decisione del vertice della

Quercia. «In un referendum - afferma il leader della componente liberal-ulivista - se non si vuole che passi il sì, si può andare a votare no. Oppure non votare per non far raggiungere il quorum necessario». Quanto a Rutelli, poi, la sua

telli si sono incontrati ieri pomeriggio a Montecitorio. Il no della Margherita potrebbe essere accompagnato, alla fine, da subordinate che rispondano all'esigenza di definire una posizione unitaria delle componenti riformiste dell'Ulivo?

Per il vertice della Quercia il referendum è «un'iniziativa dannosa per i lavoratori, per le imprese e per il Paese ed è una risposta sbagliata all'assurda volontà del governo Berlusconi e del gruppo dirigente di Confindustria di enfatizzare la questione dell'articolo 18, non affrontando invece le priorità e i problemi veri dell'economia italiana e del mondo del lavoro». Un prevalere del Sì «avrebbe soltanto conseguenze negative», afferma il documento approvato ieri in via Nazionale. Ma «anche il semplice ricorso al No risulta inadeguato, sia a tutelare i lavoratori delle imprese minori che a corrispondere alle esigenze delle aziende sotto i 16 dipendenti». Quanto alla libertà di voto - secondo i dirigenti diessini - questa non sarebbe coerente: se un referendum viene considerato «sbagliato», infatti, non si può assumere nei suoi confronti un atteggiamento neutrale. «Non possiamo dare libertà di voto - ha spiegato ieri Piero Fassino - e poiché riteniamo che il referendum sia dannoso e persino controproducente, di conseguenza il nostro obiettivo non può essere che quello di renderlo inutile».

Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani Luca Bruno



Pierluigi Bersani responsabile economia Ds

l'intervista

Pierluigi Bersani responsabile economia Ds

Pierluigi Bersani è un esponente autorevole della segreteria dei Ds, è l'ex ministro dell'Industria e uno dei leader della sinistra più impegnati sulla materia del lavoro e delle relazioni industriali. Chiediamo a lui cosa significa la formula politica usata nel comunicato della segreteria dei Ds: "rendere inutili i referendum".

Ci hanno accusato di avere una posizione incerta. Né carne né pesce. Noi invece prendiamo posizione in modo molto forte. Diciamo che intorno alla questione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stata costruita una trappola, in modo da distogliere il paese dai problemi veri.

Chi ha teso questa trappola?

Berlusconi e la Confindustria. La sinistra radicale si è infilata in questa trappola proponendo un refe-

rendum che non risolve nulla e che può creare dei danni. Per questo noi pensiamo di doverci impegnare per rendere inutile questo referendum: la vittoria del sì non risolverebbe nulla. Non risolverebbe le grandi questioni che sono davanti a noi. Per esempio quella di creare un sistema di tutele per i lavoratori che non dispongono di alcuna tutela. A cominciare dai giovani. Se vincessimo il "sì" ci troveremmo di fronte ad un moltiplicarsi dei lavori atipici senza diaspore di nessuna misura di tutela per questi lavoratori.

Quindi occorre una legge. Ma non sarà più facile fare una buona legge con la vittoria dei "sì" piuttosto che con un referendum fallito?

No, perché una vittoria dei "sì" porterebbe alla rottura di ogni rapporto tra lavoro e impresa. E allora la tutela dei bisogni dell'impresa sarebbe interamente affidata agli strumenti della flessibilità. Una flessibilità esasperata.

Se le cose stanno così, allora non sarebbe più giusto dire di votare "no"?

La scelta del "no" è inadeguata, perché, sia sul piano sociale che sul piano politico, rischia di tagliare la strada ad ogni esigenza di una riforma positiva del sistema della tutela del lavoro. Io credo che il vizio di origine di questo referendum sia quello di avere cercato una risposta "speculare" all'attacco di Berlusconi e della Confindustria. Loro diceva-

no: "cancelliamo l'articolo 18". I promotori del referendum rispondono: "estendiamo l'articolo 18" e basta. In questo modo le possibilità di dialogo tra lavoro e impresa si dissolvono. E se scompare il dialogo tra lavoro e impresa non è un fatto positivo.

Ci sono quelli che dicono: ormai il referendum c'è, tanto vale prenderne atto. "Mangiare questa minestrina", come dice il proverbio. Io non sono d'accordo. Mi pare una posizione rinunciataria. Noi abbiamo una grande forza e dobbiamo usarla per fare proposte positive e concrete, non per adeguarci allo stato delle cose. In questo modo credo che possiamo anche incrociare un senso comune molto diffuso, tra i lavoratori e anche in settori dell'impresa, spe-

cie della piccola impresa.

Cosa dice questo senso comune?

Dice che la strada da prendere è una strada di iniziativa politica. Nelle prossime settimane ci adopereremo a rendere chiara e visibile questa strada. Illustrando le nostre proposte e i nostri disegni di legge, e promuovendo incontri con i sindacati e con i rappresentanti della piccola impresa.

Però a un certo momento dovete dare una indicazione di voto...

Lo faremo nell'imminenza del voto.

E sarà un'indicazione di astensione?

Ci sono varie possibilità per

esprimere "tecnicamente", in una scelta di voto, la nostra posizione. Possiamo indicare l'astensione dal voto, o l'astensione nel voto oppure possiamo decidere di non dare indicazione di voto. Il nostro obiettivo politico è chiaro: ricavare da un depotenziamento del referendum un rilancio dei veri temi sui quali si decide la politica del lavoro e delle relazioni sindacali.

Non c'è in questa vostra posizione il pericolo di una rottura con la Cgil?

Noi siamo assolutamente rispettosi delle scelte che la Cgil intenderà fare. Mi sembra tuttavia che la Cgil dia un giudizio non positivo su questo referendum. Noi naturalmente rispettiamo le posizioni di tutti e le

indicazioni che ciascuno vorrà dare. Però credo che da questo giudizio comune (critico verso il referendum) possa partire il dialogo futuro.

E poi c'è il rischio di una rottura con la sinistra interna, cioè col "correntone" e con Aprile...

Credo di no. Soprattutto spero di no. L'elaborazione politica che abbiamo avuto sin qui, dentro il partito, ha fatto registrare un'unità larghissima. Facciamo campagna insieme sulla cosa da fare e non accettiamo passivamente iniziative politiche di altri che non sono utili ai lavoratori. Se facciamo così io credo che non ci siano pericoli di fratture dentro il partito.

p.s.

Secondo indiscrezioni l'ex leader della Cgil non scenderà in campo per il no ma non si schiererà per il sì. Il presidente di Aprile: sbagliato invitare a disertare le urne, ognuno voti secondo coscienza

Cofferati verso la scheda bianca. Berlinguer preme: bisogna votare

ROMA Voterà scheda bianca, alla fine, Sergio Cofferati? Se è vero che ambienti vicini all'ex segretario della Cgil affermano che «l'unica cosa certa è che non scenderà in campo a favore del no», è anche vero che il copresidente di Aprile avrebbe fatto sapere che, sicuramente, non si schiererà apertamente per il sì. Anche se non esprimerà una posizione esplicitamente contraria a quella che si appresta ad assumere l'organizzazione sindacale che fino a poco tempo fa dirigeva. La certezza di non trovare Cofferati schierato per il sì, e l'accordo del presidente della Fondazione Di Vittorio sulla opportunità di depotenziare il referendum, avrebbe accelerato il passo verso la scelta di «rendere inutile» la consultazione del 15 giugno compiuta dalla segreteria diessina nella mattinata di ieri. Passo che, assicuravano in via Nazionale, aveva ottenuto il via libera di una parte del correntone. Ma se gli ambienti cofferatiani giudicano «in-

teressante» la posizione assunta dal vertice diessino, la minoranza della Quercia prende le distanze dalle conclusioni della segreteria.

«Il referendum - afferma Giovanni Berlinguer - è dirompente per il Paese perché lo divide ed è stato un errore promuoverlo. Adesso ci siamo e, quindi, bisogna andare a votare secondo coscienza e la libertà di coscienza è un patrimonio personale e non vendibile».

Berlinguer si augura poi «che votino in molti». Perché «di fronte ad un problema così delicato come i diritti dei lavoratori sarebbe assurdo che i cittadini non votassero e che i partiti democratici non invitassero a votare». Il presidente di Aprile, tuttavia, non risponde alla domanda se il 15 giugno si esprimerà per il sì o per il no. «Ci sto pensando», si limita a dire.

Analoga la posizione di Fabio Mussi. «Il referendum c'è - afferma il vice presidente della Camera - Che

vuol dire che il sì è negativo e il no inadeguato? È la premessa di una posizione di astensione dal voto? Non sarebbe né saggio, né politicamente appropriato. I partiti non possono farsi astensionisti. Serve un organismo dirigente dei Ds che ne discuta, in tempo utile a non far passare troppa acqua sotto i ponti».

Ancora più dura la posizione di Cesare Salvi, schierato da tempo per il sì all'allargamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese. «L'astensionismo - afferma - sarebbe una novità assoluta per la sinistra italiana. Per di più su di un tema così decisivo come quello dei diritti del mondo del lavoro. Sarebbe un invito non compreso, anzi respinto dagli elettori. Sarebbe un regalo a Berlusconi e al suo governo, che nel frattempo stanno mandando avanti in Senato il ddl 848 che toglie l'art.18 a chi già ce l'ha». Per il vice presidente del Senato «anche l'orientamento a non riunire gli organi diri-

genti del partito è profondamente sbagliato. Non solo è antidemocratico, perché la segreteria esprime soltanto il 60% dei voti congressuali degli iscritti ai Ds, ma anche illusorio nelle sue motivazioni: davvero qualcuno crede che per tutto il mese di maggio non si parlerà di referendum?».

Secondo Alfiero Grandi, esponente della sinistra diessina, «al referendum occorre votare sì per mantenere aperta una prospettiva di ampliamento ed estensione dei diritti dei lavoratori. Il risultato negativo, infatti, creerebbe più problemi della vittoria del sì».

Mentre per Giorgio Mele, quella assunta ieri dalla segreteria diessina, rappresenta «la peggiore risposta a un problema di democrazia che i lavoratori sentono con forza. Con questa posizione non si unisce il centrosinistra, ma lo si divide ulteriormente». Il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, polemizza

apertamente con i Ds. «La posizione della Cgil - afferma - garantirà un sicuro punto fermo di riferimento per tutto il mondo del lavoro». Mentre «la presa di posizione della Quercia sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 dimostra una preoccupante ed evidente crisi che non può passare inosservata». Il dirigente sindacale, conferma l'impegno «perché alla consultazione di giugno il quorum venga raggiunto e prevalgano i sì» e chiede ai dirigenti diessini di «uscire dallo stato confusionale che li porta ad arrampicarsi ad astruse invenzioni lessicali e politiche». «Evidentemente la posizione dei Ds ha innervosito Patta - risponde Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino - Ha reso evidente quanto questo referendum sia dannoso ed inutile per i lavoratori, rafforzando così la convinzione di quanti pensano che non si possa sostenere un referendum sbagliato solo per il fatto che c'è».

tutte le verità censurate dal partito degli impuniti

Peter Gomez Marco Travaglio

BRAVI RAGAZZI

LA REQUISITORIA BOCCASSINI L'AUTODIFESA DI PREVITI TUTTE LE CARTE DEI PROCESSI BERLUSCONI-TOGHE SPORCHE

PRIMO PIANO - pagine 382 - euro 14,00 nelle migliori librerie

Editori Riuniti

www.editoririuniti.it

Mariagrazia Gerina

ROMA Con il virus la «partita a scacchi» è aperta, dice il commissario straordinario per l'emergenza Sars Guido Bertolaso, annunciando anche ieri nuove misure di sicurezza nei principali scali aerei. È soprattutto lì infatti, negli aeroporti, che si gioca la partita per arrestare sul nascere il contagio. Perché il virus in Italia è arrivato inarrestato a bordo di voli partiti dalla Cina, da Toronto o da Hong Kong. Già nove i casi sospetti ufficialmente segnalati dal ministero della Salute all'Organizzazione mondiale della Sanità, più che negli altri paesi europei. Il nuovo caso è la bambina cinese ricoverata all'ospedale Maggiore di Trieste lunedì.

«Fortemente sospetto», recita per lei il bollettino medico. Ma le ultime analisi fanno ben sperare. La febbre è diminuita, il respiro è più tranquillo e anche la tosse. Sta già meglio la piccola, che ha solo otto anni e in Italia è arrivata il 21 aprile a bordo di un volo da Pechino. Con lei c'era anche il fratellino di 11 anni, che ora è a casa. Finalmente a casa. Perché i due bambini avevano intrapreso il lungo viaggio per raggiungere i genitori, emigrati in Italia da qualche tempo. Sono atterrati a Milano il 21 e da lì, la sera stessa, hanno raggiunto in treno Trieste. Non da soli, perché con loro c'era un'accompagnatrice, una donna che li ha portati fino a Trieste e dopo averli riconsegnati alla famiglia è ripartita. Per Firenze, probabilmente, dove le autorità stanno cercando di rintracciarla. Durante il viaggio e all'arrivo però la bambina stava bene. I primi sintomi infatti si sono manifestati solo sei o sette giorni dopo. E lunedì all'alba il ricovero.

Ora che mamma e papà hanno anche i figli con sé, c'è invece da fare la spola tra la più piccola ricoverata in ospedale e il più grande, a casa, con il divieto di uscire, anche se sta bene. Una famiglia alle prese con la Sars. E sotto controllo medico. Ma in queste ore tutta la città si trova a fare i conti, più o meno serenamente, con il primo contatto ravvicinato con il virus che sta mietendo vittime in tutto il mondo. È la consapevolezza che l'emergenza è lontana ma può arrivare anche da noi. Le Aziende sanitarie sono tempestive di telefonate e ieri la Regione Friuli Venezia-Giulia ha riunito una task force per fronteggiare la situazione. Senza però lanciare allarmi. «Non ce ne è motivo», spiega l'assessore regionale, Valter Santarossa, che ai cittadini dice: «Non emarginate i cinesi». E alla comunità cinese a Trieste rivolge solo un appello: evitare i viaggi nel paese di origine. «Sono gli arrivi dai paesi a rischio l'unico motivo di preoccupazione». Eppure, come fare a rimandare un viaggio quando, come nel caso della piccola ricoverata al Maggiore, quel viaggio significa riunire

Si cerca a Firenze la donna che avrebbe accompagnato la bambina e il fratellino da Pechino in Italia

“ La task force di Bertolaso annuncia nuove misure di controllo negli aeroporti: misurata la febbre ai passeggeri «sospetti». Allertati diecimila medici di base



La Lega cerca di cavalcare la paura: «Controllate le comunità cinesi, potrebbero nascondere i primi morti, fanno così per riutilizzare i permessi di soggiorno»

La bambina di Trieste è il nono caso italiano

La piccola cinese ricoverata in Friuli non è grave. Stanno meglio anche gli altri pazienti



La task force per la Sars all'aeroporto di Seul controllano la temperatura ai passeggeri provenienti da Pechino

Yonhap/Ap

il contagio in Italia

Dei nove casi segnalati nel nostro paese, quattro sono stati già dimessi dalle strutture ospedaliere, mentre cinque sono ancora ricoverati in diversi ospedali.

I CINQUE PAZIENTI RICOVERATI

- una donna di 54 anni proveniente dalla Cina ricoverata attualmente in buone condizioni all'Ospedale Sacco di Milano
- una donna, di 31 anni, sempre in arrivo dalla Cina in cura presso lo Spallanzani di Roma
- una donna di 38 anni proveniente dal Canada ricoverata attualmente all'Ospedale S. Orsola di Bologna
- una bimba di 8 mesi rientrata il 23 aprile in Italia da Pechino, assistita ora

presso l'Ospedale Sacco di Milano

- una bambina di 8 anni tornata dalla Cina il 21 aprile scorso, che è stata ricoverata all'Ospedale Maggiore di Trieste

Tutte le pazienti sono ricoverate in regime di isolamento e le persone con cui sono entrate in contatto sono state identificate.

I QUATTRO PAZIENTI GIÀ DIMESSI

- un uomo di ritorno da un viaggio nel Guangdong (Cina) che è stato ricoverato e dimesso dall'Ospedale Sacco di Milano
- un ragazzo di 24 anni di ritorno da un viaggio di lavoro dalla Cina è stato dimesso dall'ospedale San Martino di Genova
- un ragazzo cinese, uno steward, di 23

anni è stato dimesso dall'Ospedale Spallanzani di Roma

- un uomo di ritorno dal Vietnam che è stato dimesso dall'Ospedale Sacco di Milano

LE SEGNALAZIONI SMENTITE

Oltre ai nove casi probabili, il Ministero della Salute ha ricevuto molte segnalazioni di cosiddetti casi sospetti di SARS. In realtà, però, questi casi non rispecchiano appieno le definizioni di «caso» fornite dall'Oms ed applicate a livello internazionale per la sorveglianza globale (solitamente manca la febbre, o è al di sotto di 38°C); talvolta sono stati immediatamente esclusi sulla base di altri criteri; pertanto tali casi non sono mai stati inclusi nei report inviati dal Ministero all'Oms.

I CRITERI DELL'OMS

L'Organizzazione mondiale della Sanità ha stabilito una serie di criteri per classificare i casi in sospetti e probabili.

CASI SOSPETTI

Caso sospetto: così si definisce una persona, che dopo il primo novembre 2002, presenta una storia di febbre alta maggiore di 38°C, accompagnata da tosse o difficoltà respiratorie che abbia compiuto un viaggio entro i dieci giorni precedenti alla insorgenza dei sintomi in una delle aree affette.

CASI PROBABILI

Perché il caso diventi "probabile" bisogna che le lastre ai polmoni diano un risultato positivo.

a cura di Emanuele Perugini

Quanto si muore per colpa della Sars?

l'esperto

Tobias Hohl *

La Sars sta diventando più pericolosa? Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, l'Oms ha riferito di 3-4 decessi per ogni 100 casi probabili della malattia. Il 22 aprile un articolo apparso sul New York Times osservava che il numero dei decessi per ogni cento casi probabili era in continuo aumento; prima 4, poi 5, attualmente sei decessi per ogni 100 casi probabili. A dispetto dell'apparente incremento non risultano nella letteratura scientifica prove secondo cui la Sars starebbe assumendo una forma più virulenta con l'evolvere dell'epidemia. Fermo restando che la Sars è pericolosa, non è un killer che ha mietuto finora numerosissime vittime. La polmonite batterica e l'influenza colpiscono le comunità di tutto il mondo, non solo alcuni luoghi isolati, e i decessi annui si misurano generalmente in centinaia di migliaia non in centinaia. Relativamente ai casi individuali entrambe le malattie sono assai meno letali della Sars.

Nell'epidemia di influenza del 1918-19 morirono circa 20 milioni di persone, anche se solo con una mortalità di 2-3 casi su 100. A titolo di raffronto, a tutto il 28 aprile, l'epidemia di Sars ha fatto 321 vittime su un totale di 5.050 casi probabili. Tornando alla Sars e al pericolo che rappresenta, l'incremento del numero di morti rispetto al totale dei casi appare allarmante a prima vista, meno ad un esame più approfondito. In parte il numero dei decessi sul totale dei casi continuerà a fluttuare nella misura in cui si andrà modificando la definizione della patologia. Il 22 aprile Julie Gerberding, direttrice del Cdc, ha sottolineato la difficoltà di definire chi ha la Sars e chi no. Per individuare il mag-

gior numero possibile di pazienti di Sars (e prevenire una ulteriore diffusione), viene adottata una definizione piuttosto ampia. Ad esempio, decessi imputabili ad altre malattie respiratorie potrebbero essere erroneamente considerati decessi da Sars. Gli attuali esami diagnostici per la Sars, non sono stati standardizzati e potrebbero fornire risultati diversi nelle varie popolazioni testate o nelle differenti circostanze in cui vengono eseguiti. I ricercatori non sanno ancora se nelle aree endemiche risiedono numerosi portatori relativamente asintomatici di Sars. Ignorando questo gruppo nel computo totale dei decessi si incrementerebbe inavvertitamente il numero dei decessi sul totale dei casi.

La descrizione di singoli casi nella letteratura medica induce a ritenere che la Sars assuma una forma più grave nella seconda settimana dopo la comparsa dei sintomi. Il numero modesto di decessi rispetto al totale dei casi all'inizio dell'epidemia, potrebbe essere semplicemente la conseguenza del fatto che i pazienti infettati sono stati individuati e conteggiati nella prima fase del manifestarsi della Sars. È del tutto plausibile che il numero dei decessi sia aumentato con l'aggravarsi della malattia. Ciò spiega quanto sia difficile accertare il numero dei decessi rispetto al numero totale dei casi all'inizio dell'epidemia prima che ciascun singolo caso si concluda con la guarigione o la morte.

Interessante notare che un articolo pubblicato dal New York Times il 24 aprile riferiva che i ricercatori canadesi del Laboratorio Nazionale di Microbiologia a Winnipeg avevano isolato il coronavirus solo nel 40% circa dei 185 casi probabili di Sars fino ad allora esaminati. Forse ancor più sorprendente l'osservazione che i ricercatori canadesi avevano trovato il coronavirus ritenuto responsabile della Sars in un quinto delle persone non ritenute infette. Questi risultati sono in stridente contrasto con un articolo pubblicato dalla rivista medica britannica "The Lancet" il 19 aprile a cura degli scienziati di Hong Kong. Nel gruppo di pazienti di Sars esaminati a Hong Kong, 45 su 50 (il

90%) presentavano il coronavirus ritenuto responsabile della Sars. Questa discrepanza è sorprendente in particolare tenendo presente che la Sars ha viaggiato da Hong Kong al Canada grazie ad un paziente conosciuto e con una definita modalità di trasmissione. La spiegazione del basso tasso di rilevazione del coronavirus in Canada potrebbe avere molte risposte. Tra queste, eventuali imperfezioni degli esami diagnostici o delle procedure di effettuazione dei test che potrebbero aver fatto sfuggire alla valutazione alcuni casi di infezione virale. Durante il corso dell'infezione il virus potrebbe essere uscito dai tessuti prescelti come campione o potrebbe essersi spostato in altre

una famiglia? E poi, non ci sono già i controlli agli aeroporti? In attesa però che si realizzi il coordinamento tra Regioni e ministero, le amministrazioni locali fanno da sé. E la Regione Friuli Venezia-Giulia ha chiesto ai cittadini cinesi di segnalare almeno i nuovi arrivi.

Stanno meglio intanto gli altri pazienti segnalati come casi sospetti nei giorni scorsi, ricoverati uno a Roma, uno a Bologna e due a Milano. Ed è risultato negativo il primo test, uno dei due a disposizione in Italia, effettuato sulla paziente canadese ricoverata al Sant'Orsola di Bologna. Ma gli accertamenti continuano.

E contro la Sars si preparano ad entrare in campo anche i medici di base. La Società italiana di medicina generale (Simg) allerta diecimila medici per costituire una sorta di presidio permanente. Mentre la Federazione italiana di medicina generale (Fimmg) annuncia l'arrivo di 103 «sentinelle anti-Sars» in camice bianco per informare i cittadini su rischi e prevenzione della polmonite atipica. Ma i medici soprattutto da domani saranno più numerosi presso gli aeroporti. Torna a ripeterlo il commissario Bertolaso: più medici, controlli su tutti i passeggeri provenienti dai paesi a rischio, percorsi speciali per loro e a tutti sarà misurata la temperatura. Queste le nuove misure previste, ma nessun cordone sanitario. Non ce ne è bisogno.

Nonostante le rassicurazioni, però, non manca il panico. Paura di contagio ieri in due scuole frequentate da bambini cinesi, una a Brescia, l'altra a Padova. I genitori minacciano di non mandare più i figli a scuola. Disertati i ristoranti cinesi. Tanto che il presidente della Regione Lazio Francesco Storace si prodiga in un appello: «Questi ristoratori sono attenti alla sicurezza». Al contrario la Lega chiede controllo «a tappeto» di tutte le comunità cinesi in Italia. Con questa motivazione: «Vivono di omertà, addirittura i loro morti non vengono denunciati per riciclare i permessi di soggiorno a vantaggio di chi entra illegalmente nel nostro paese», spiega il deputato leghista Federico Bricolo, spargendo le tinte fosche del virus sui cittadini immigrati dalla Cina. E insinuando il sospetto: «Non è assolutamente da escludere che al loro interno sia già morto qualcuno a causa della Sars senza che nessuno ne sappia nulla». Nessuna ipotesi del genere è avanzata però dagli esperti convocati dal ministro Sirchia. E nessun controllo al di fuori di quello negli aeroporti. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, si dice «rassicurato come cittadino italiano» delle misure prese dal governo. Tra i politici c'è però anche chi non si sente sicuro nemmeno a Montecitorio. Ieri il deputato di An, Marco Airaghi, ha chiesto di sospendere l'apertura al pubblico di Montecitorio, in occasione della mostra del Satiro danzante.

Un deputato di An chiede di sospendere l'apertura al pubblico di Montecitorio in occasione delle mostre

parti del corpo. Altre possibilità includono la presenza di fattori concomitanti sconosciuti che potrebbero essere vitali per lo sviluppo della Sars nell'uomo. Il genoma Rna instabile del virus potrebbe aver subito modifiche sufficientemente significative e rapide da sfuggire alle attuali indagini di laboratorio. Malgrado il modello animale sviluppato dai ricercatori in Olanda, le scimmie infettate con il coronavirus della Sars sviluppano una malattia Sars-simile e il virus è presente nel tessuto polmonare della scimmia malata. È pertanto possibile, anche se non probabile, che il coronavirus non sia la causa diretta della Sars nell'uomo. Scegliere tra queste possibilità arricchirà la nostra comprensione della SARS e del pericolo che rappresenta.

* Dipartimento malattie infettive
New York Hospital
New York
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Francesco Fasiolo

ROMA È il primo ad essere stato colpito dal virus della Sars in Africa. Aveva 62 anni, era un uomo d'affari ed è morto ieri a Pretoria, in Sudafrica. Di origini cinesi, era rientrato in patria da Hong Kong il mese scorso e ricoverato immediatamente, gli erano stati diagnosticati i sintomi tipici della misteriosa malattia virale. Per tale ragione il suo caso era stato classificato come contagio "probabile". Lo ha annunciato il governo sudafricano, specificando tuttavia che la morte dell'uomo non è stata causata direttamente dal virus, ma da un arresto cardiaco.

Il virus si diffonde e miete vittime, dunque e intanto un altro ospedale è in isolamento a Taipei. Le autorità di Taiwan hanno chiuso la struttura privata «Jen-Chi» dopo che il virus Sars è stato identificato in campioni prelevati su tre infermieri. Sono in tutto otto i membri del personale con la febbre. E giovedì scorso era stato messo in quarantena l'ospedale municipale «Hopling», dove 200 pazienti e 900 dipendenti continuano a vivere isolati. Come ormai da giorni, anche ieri dal fronte Sars si sono alternate buone e cattive notizie. Si allunga la lista dei paesi colpiti dal virus, ma una ricerca, riportata sul sito della rivista scientifica *The Lancet*, di un team del reparto di pediatria dell'università di Hong Kong dice che i bambini sono più forti degli adulti di fronte al virus. Si riprendono prima e sono meno contagiosi.

E mentre i governi asiatici fissano una strategia comune per contenere l'epidemia, comincia a muoversi anche l'Unione Europea. Il 6 maggio a Bruxelles tutti i ministri della Sanità dell'Ue si incontreranno in un consiglio straordinario. Si parlerà delle misure da adottare a livello comunitario per contrastare la polmonite atipica e della eventuale necessità di promuovere una ricerca comune per un vaccino.

Ieri a Bangkok si sono invece riuniti i rappresentanti degli stati dell'Asean, l'associazione dei paesi del sud est asiatico. Il vertice si è concluso con la definizione di un piano comune in sei punti. Le vere novità sono l'istituzione di un network, una vera e propria linea rossa, tra i paesi colpiti dal virus per condividere informazioni, terapie e scoperte sulla Sars, e la creazione di un fondo per finanziare la lotta alla malattia. D'ora in poi diventeranno rigorosi anche i controlli ai valichi di frontiera: il documento parla di «misure di controllo dell'immigrazione, controlli prima delle partenze e agli arrivi e una migliore gestione dei voli». Dopo il summit i leader dell'Asean hanno incontrato il primo ministro cinese Wen Jiabao e il capo dell'amministrazione di Hong Kong, Tung Chee-Hwa. «Abbiamo bisogno di tempo, ma sconfiggeremo la Sars», ha promesso Jiabao, che ha ammesso il fallimento di «alcune strutture» nel suo paese colpevoli di «non aver fatto abbastanza». «Ora però abbiamo imparato la lezione, i nostri sforzi riusciranno a capovolgere la situazione», ha detto il premier, che ha cercato di gettare acqua sul fuoco sulle polemiche tra Cina e Oms. Due giorni fa i medici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità avevano di nuovo accusato le autorità sanitarie di Pechino di scarsa trasparenza. «Comunicare i dati dell'epidemia è di cruciale importanza per poterla controllare», ha ammesso Wen Jiabao, «invitiamo l'Oms a mandare le sue squadre nel nostro paese: possono andare dove vogliono e visitare ogni ospedale». E all'Oms si sono rivolti anche gli altri leader dei paesi asiatici presenti al convegno. In considerazione degli ultimi dati, che hanno mostrato un rallentamento dell'epidemia in tutti i paesi esclusa la Cina, hanno chiesto di rivedere le classificazioni delle zone a rischio.

L'Oms ha intanto accolto l'appello del Canada: Toronto non è più una «meta sconsigliata». La decisione è arrivata dopo che il ministro della Salute dell'Ontario, Tony Clement, si era recato di persona a Ginevra, alla sede dell'Oms, per chiedere l'annullamento della «raccomandazione» di evitare la città. Dopo la constatazione che la diffusione dell'epidemia in Canada si sta stabilizzando per l'Oms si può di nuovo prendere un aereo verso Toronto con relativa tranquillità. Rimane invece la raccomandazione di non visitare Pechino e Hong Kong. Dalla Cina sono arrivate cifre aggiornate: ieri nove morti e 202 nuovi malati. Sale il bilancio anche ad Hong Kong: ieri 12 morti e 15 nuovi infettati. Aumenta dunque il bilancio giornaliero Oms: 5.462, i sospetti in mondo, più di 350 le vittime.

“ Lancet: i bambini resistono meglio all'assalto del virus e guariscono prima. Nuovi casi in Corea del Sud, Nuova Zelanda e Mongolia ”



A Bangkok, ieri, vertice dell'Asean, il 6 maggio a Bruxelles Consiglio straordinario dei ministri della Salute europei

La Sars arriva in Africa: primo morto

La vittima a Pretoria è un uomo d'affari di origine cinese. A Taiwan quarantena negli ospedali



Foto ricordo in una piazza Tiananmen, a Pechino, deserta Ng Han Guan/Ap

LETTERA DA PECHINO

Scuole chiuse e il governo organizza corsi e lezioni on line

«Sarò al tuo fianco per tutto il cammino» e «Perché c'è amore» sono due delle canzoni, scritte e cantate da i più noti cantanti cinesi, dedicate al personale medico, chiamati familiarmente dai cinesi gli angeli in bianco, che lotta contro il virus della Sars. I due brani saranno messi in vendita in questi giorni e l'incasso delle vendite sarà devoluto al fondo per la ricerca sul virus della polmonite atipica. Alla Renmin Daxue, l'Università del Popolo, alcuni studenti hanno tenuto un concerto per i compagni posti in quarantena in un dormitorio. Nonostante queste «note» di ottimismo ieri ci sono stati 152 casi e 7 morti solo nella capitale, dove è stata la giornata più nera da quando la Cina ha deciso di divulgare i dati sulla malattia. Dagli asili nido fino ai licei, le scuole sono chiuse e gli esami trimestrali sono stati rinviati, e quelli di fine anno sono ancora in forse. Per gli studenti delle scuole superiori, il Ministero del-

la Pubblica Istruzione ha promosso dei corsi on line per non fare perdere agli studenti neanche una lezione. All'università invece si studia ancora. A Pechino sono diverse le università sottoposte a quarantena totale o parziale. Il campus della Uibe, l'Università di Economia e Commercio Internazionale, è totalmente sigillato, tutti gli ingressi sono chiusi e addirittura, per scoraggiare eventuali fughe, dei cartelli avvisano che è stato versato del lubrificante sui cancelli. Vicino ci sono un paio di piccoli ristoranti sigillati dalla polizia e disinfettati coprendoli con uno stato di calce. Sotto un albero vicino c'è un uomo in camicia bianca che fa la guardia perché nessuno si avvicini. I controlli per entrare nelle università dove non si sono verificati casi, sono rigidissimi: si entra o si esce solo muniti di tesseri studentesco, e gli uomini della sicurezza attuano un controllo severissimo anche sui pochi studenti rimasti. Molti ristoranti e negozi nelle vicinanze delle università

sono chiusi perché non arrivano più gli studenti, che preferiscono ormai rimanere nel campus a guardarsi un film, leggere, giocare a carte. Alla Beijing Broadcasting Academy la maggior parte degli studenti indossa le mascherine ma non tutti sono impauriti dalla Sars, anzi la maggior parte la prende con «filosofia»: aspettano che la crisi passi, in altri paesi la diffusione dell'epidemia è già sotto controllo, e stanno molto attenti alla prevenzione, altri invece, pensano che il virus della Sars sia strano e che «qualcuno», impaurito dalla nascente potenza cinese, abbia provveduto a diffondere la malattia per sabotare l'unica economia che va alla grande sul panorama del mercato mondiale. Molti studenti continuano a lasciare i campus nonostante il Ministero della Pubblica Istruzione ha chiesto alle università di bloccare l'esodo perché, in alcuni casi, sono stati proprio gli studenti a portare il virus nelle proprie città d'origine.

Alessandro Spiga

GIORNI DI STORIA

dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.



Domani Festa dei Lavoratori in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

alicubi.it

La maggioranza fa propaganda in aula. Approvata la mozione del governo con la cessazione degli aiuti. Martini: la Toscana continuerà a cooperare

Cuba, la destra non condanna le fucilazioni

Salta l'accordo bipartisan sul voto delle mozioni per parti separate. La Russa: non aiutiamo l'Ulivo

Simone Collini

ROMA Basta aiuti economici a Cuba ma sbaglia chi condanna le fucilazioni. È assurda, scioccante posizione che di fatto ha preso la Casa delle libertà con il voto di ieri alla Camera. Tre ore di dibattito sui diritti umani violati nell'isola, quattro mozioni presentate. L'unica ad essere approvata è quella del centrodestra, che impegna il governo a «sospendere tutti i programmi di aiuto pubblico allo sviluppo sia bilaterale che multilaterale verso Cuba, qualora persistano le carcerazioni e le esecuzioni sommarie». Insomma una sorta di embargo italiano che l'esecutivo, alla vigilia di assumere la presidenza dell'Ue, si impegna a far accettare anche agli altri paesi dell'Unione europea.

Sono state invece bocciate la mozione di Rifondazione comunista e quella del Pdc, sintetizzabili nella formula «di critica e di solidarietà» a Fidel Castro. E respinta anche la risoluzione dell'Ulivo, votata su richiesta del centrosinistra per parti separate. Ed ecco il paradosso di cui è stato capace il Polo: il centrodestra ha votato compatto «no» su entrambe le parti, anche quella contenente la «ferma condanna» degli arresti e delle «inumane fucilazioni» dei tre dittatori decise da Castro nelle scorse settimane. Secondo il ministro per i Rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, che è intervenuto in aula per il governo, si è trattato di un semplice «malinteso». Anche il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè dà la colpa alla «confusione» nata nei frangenti immediatamente precedenti al voto. Ma la verità sta forse nelle parole di Ignazio La Russa, che lasciando Montecitorio dice chiaro e tondo: «Noi non siamo un'uscita di sicurezza per l'Ulivo. Secondo il presidente dei deputati di An, il più esagitato tra i presenti in aula ieri, «la sinistra deve assumersi le proprie responsabilità» e non può sperare di avere «un aiuto delegato» all'ultimo momento su pezzetti

Il deputato di An Ignazio La Russa alla Camera durante una votazione
Alessandro Bianchi/Ansa



di mozione». Probabilmente poco importa al parlamentare di An, e a tutti gli altri esponenti del Polo che hanno votato no, che siano «pezzi di mozione» riguardanti la condanna delle esecuzioni capitali.

È caduto insomma nel vuoto l'appello a mettere da parte le «miserie strumentalizzazioni» lanciato da Piero Fassino nel suo intervento in aula. Di fronte a «fatti gravissimi» come la fucilazione e le detenzioni di oppositori politici «non ci possiamo essere giustificazioni, la nostra condanna è netta», scandisce il segretario Ds. «Dobbiamo mettere in campo ogni forma di pressione per la liberazione dei carcerati e il riconoscimento delle libertà», aggiunge. Poi, interrotto più volte dal deputato di An Gustavo Selva, si rivolge ai banchi del centrodestra con queste parole: su Cuba «esiste un largo consenso, e non da oggi, delle forze poli-

tiche italiane, ed è sciocco indebolirlo con polemiche strumentali. Non è una buona cosa farsi prendere dalla tentazione di una misera strumentalizzazione per piegare tutto quello che succede nel mondo alla politica interna». Parole con cui annuncia che i Ds voteranno a favore delle altre mozioni volte a sostenere la transizione democratica a Cuba, comprese le parti del documento della Cdl che vanno in questa direzione. Allo stesso modo faranno Margherita, Sdi e Udeur, mentre Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione voteranno contro.

Diversità di voto, nel centrosinistra, anche rispetto le tre mozioni presentate dall'opposizione. Sulla risoluzione del Prc l'Ulivo ha scelto l'astensione, mentre su quella del Pdc ha addirittura votato contro (i Verdi non hanno votato, astensione per Rifondazione). I Comunisti italiani si sono così trovati isolati nella coalizione, che non deve aver gradito quel «noi siamo con Cuba» con cui il capogruppo del Pdc Marco Rizzo ha chiuso il suo intervento in aula, né le sue critiche rivolte a chi a sinistra, dice, prende parte al «fuoco di sbarramento» contro Castro. Parole duramente condannate, tra gli altri, da Roberto Villetti, del Sdi, che parla di «posizione incompatibile con ciò che noi pensiamo debba essere l'Ulivo» e di «divario ormai incolmabile».

Intanto la decisione di bloccare gli aiuti economici diretti verso Cuba già incassa le prime critiche. Nella risoluzione della maggioranza viene fatto esplicito riferimento anche alle «attività degli enti locali». La risposta del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, non si fa attendere: «La Toscana non interromperà le iniziative di cooperazione con Cuba. La decisione di mettere lo stop agli aiuti italiani verso Cuba è sbagliata. Se fosse attuata, finirebbe per peggiorare le condizioni di vita della popolazione cubana e per rendere ancora più difficile il processo di democratizzazione e rispetto dei diritti umani».

tanti, il permesso per occupare un posto a cui l'ha destinato il governo italiano... Per un anno e più, dopo la vittoria di Berlusconi alle elezioni, abbiamo assistito alla volgare messinscena del nuovo fascismo italiano, promossa da qualche sballato della rive gauche in combutta con le nostre care Verdurin in lotta contro il regime. Il risultato lo conoscete. Berlusconi ha tirato diritto, la gauche francese ha visto spalancarsi una botola dentro la quale sono caduti insieme Lionel Jospin, Catherine Tasca e i sogni rivoluzionari della crema letterario-giornalistica ex maista, e i sinistri hanno dovuto votare per il neogollista mentre Jean-Marie Le Pen celebrava il suo trionfo... Lenin diceva: «Quando sento una scemenza penso sempre che l'abbia detta Bela Kun». Più modestamente diciamo: «Quando sentiamo una scemenza pensiamo sempre che provenga da Bruxelles».

il caso

In venti per Amina condannata a morte

I diritti umani non sono uguali per tutti gli uomini. Ci sono diritti e diritti. E anche uomini e uomini. E poi ci sono le donne. Che avranno pure dei diritti. Come quello di essere donne. Di essere madri. O di essere vive. E però questi diritti interessano meno. Almeno in Italia. Almeno nelle aule del Parlamento italiano, quando a governare è la destra.

È la triste e brutta lezione che ci consegna la giornata parlamentare di ieri: Camera al completo per discutere dei diritti violati nell'isola di Cuba; Senato deserto mentre si parla della sorte di Amina Lawal, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto una bambina fuori dal matrimonio. Montecitorio percorso per ore da appassionate invettive contro il «fascismo caribico», «la mafia culturale della sinistra», «il dittatore comunista Fidel Castro», «l'abominio della storia che si è chiamato e si chiama comunismo». Palazzo Madama che stancamente riapre i battenti dopo il ponte pasquale, e decide di farlo

con la discussione di tre mozioni, senza poi metterle ai voti: una sull'utilizzo delle carte di credito ai distributori di benzina e due su cosa può fare il governo italiano per far ottenere la grazia a una cittadina della Nigeria condannata a morte.

Una ventina in tutto i senatori presenti in aula. Trentotto i seggi rimasti vuoti. Nei banchi del centrodestra sette parlamentari. Che diventano sei appena si finisce di parlare di carte di credito e benzina, cinque quando Enrico Pianetta (Fi) illustra la prima mozione riguardante Amina, quattro quando Vittoria Franco (Ds) presenta la seconda, firmata da donne appartenenti a tutte le forze politiche. Nei banchi del centrosinistra sono di più. Ma non molti di più. 13. Nella quarantina di minuti che durerà in tutto il dibattito arriveranno a 15. Ma non bastano a pareggiare i conti: i ragazzi della scolaresca che prendono posto nella tribuna degli ospiti sono più dei senatori di maggioranza e opposizione messi insieme. Gli alunni guardano stupiti verso il basso. Uno spettacolo che non si aspettavano. Vaghi a spiegare che è la prima seduta dopo la pausa pasquale. Vaghi a spiegare che qualcuno ha deciso di discutere di Amina, per la quale Amnesty ha raccolto oltre 600mila firme, proprio in questa giornata. Vaghi a spiegare che si tratta della vita e della morte di una donna la cui unica colpa è aver dato alla luce una bambina.

s.c.



Tg1

Ci sono voluti venti minuti per arrivare a Previti e, prima di parlare del processo di Milano, il Tg1 riesce a piazzare uno spot elettorale di Forza Italia con Berlusconi che galvanizza i candidati forzisti alle imminenti amministrative. L'opposizione no, quella è in difficoltà sul referendum per l'articolo 18 e il Tg1 non si fa sfuggire l'occasione di contrapporre questa sinistra «lacerata» (parola magica di Schifani) al conduttore Berlusconi lanciatisimo. Dall'Irak, Monica Maggioni fornisce un pessimo servizio sui 13 manifestanti ammazzati dai marines, del tutto squilibrato a favore degli statunitensi, mentre un «fameggiato gruppo di resistenza annuncia un possibile messaggio di Saddam, che sarà un messaggio d'odio».

Tg2

Incidente freudiano al Tg2. Annuncia la «copertina» sulle stragi dei week end (fra Pasqua e 25 aprile, 131 morti e 3862 feriti) parte un servizio che ricostruisce i tre anni del processo Previti. Attilio Romita è in imbarazzo, chiede lumi e finalmente la copertina giusta parte. Ci fosse stata una scelta più accurata delle immagini, una colonna sonora ad hoc e meno parole, avrebbe raggiunto lo scopo di mettere a tutti un po' di paura. Così com'era, è stata solo un'occasione sprecata. I magistrati di Milano non hanno complicato la vita neanche al Tg2: la sentenza non è arrivata in tempo.

Tg3

L'attesa della sentenza per Previti ha aperto e chiuso il Tg3 e Carlo Casoli gli ha dato gli stessi toni che si userebbero a pochi secondi da una finalissima di partita, col risultato decisivo appeso a un filo. Condanna piena? Ridotta? Assoluzione? Mentre il Tg3 andava in onda, la camera di montaggio della quarta sezione penale del tribunale di Milano era ancora chiusa. I magistrati stavano per prendere una decisione storica che - ha detto Casoli - avrà «un'enorme risonanza e ha provocato uno scontro politico senza precedenti». Eh già, i giochi sono fatti. A Previti dedicato anche il Primo Piano di tarda serata. Pur senza avere a disposizione il risultato, il Tg3 ha scelto bene: la sentenza condiziona il semestre di europresidenza berlusconiana.

Appello contro il licenziamento della direttrice dell'Istituto italiano di cultura per far posto alla giornalista. La Destra s'infuria

Intellettuali belgi contro Pia Luisa Bianco

ROMA Il quotidiano belga *Le Soir* ha pubblicato ieri un appello di alcuni intellettuali (scrittori professori universitari, giornalisti, artisti) contro la nomina della giornalista italiana Pia Luisa Bianco alla testa dell'Istituto di Cultura Bruxelles. «Abbiamo appreso da due quotidiani italiani (*Il Giornale* e *L'Avanti!*) - è scritto nell'appello - il rimpiazzo imminente alla guida dell'istituto italiano di Cultura a Bruxelles della direttrice di carriera Sira Mironi, che verrà sostituita con una certa Pia Luisa Bianco, ex direttrice di *L'Indipendente*, giornale vicino alla Lega

Nord». Nell'appello gli intellettuali (pubblicato dal quotidiano *Le Soir*) ritengono che «l'imminente sostituzione non rispetti il lavoro della signora Mironi che gode di grande stima e ammirazione».

In un lungo articolo a corredo dell'appello il quotidiano attacca Pia Luisa Bianco, la cui nomina, scrive, è stata decisa «dal ministro degli esteri Franco Frattini». Secondo *Le Soir* «l'argomento più serio a sostegno della candidatura della Bianca è di gravitare nel giro del potere berlusconiano, argomento di peso quan-

do si tratta di un regime intento a estendere la sua influenza ai posti diplomatici e di rappresentanza all'estero». Dopo aver ricordato che operazioni di questo tipo dovrebbero avvenire presto anche negli istituti di Madrid e New York, il quotidiano prosegue: «A che valgono le testimonianze di appoggio che arrivano oggi da parte di una serie di intellettuali, di universitari, di responsabili artistici? A che valgono inoltre le relazioni che aveva saputo tessere con le istituzioni culturali in Belgio? A due mesi dalla presidenza italiana dell'Unione europea e alla vigilia

del semestre europeo (in autunno) Sira Mironi deve cedere il testimone. Un'operazione di benservizio preparata da mesi». Poveri belgi, non sono abituati all'azienaldismo di casa Arcore.

Immacabili le levate di scudi della destra. Ecco il colto Roberto Gervaso, lancia in resta: «Le requisitorie e le invettive di compagni e compagne della sdegna e indignata intelligenza belga, per me clandestina, contro Pia Luisa Bianco cadranno nel vuoto, destinate nel vuoto a restare: sic transit gloria sinistralis... Abituata alla manipolazione truffa-

faldina della verità e alla brutale, kominternista e stalinista delegittimazione dell'avversario sta facendo il viso dell'arme e insorgendo contro una scelta non santa ma sacrosanta, con tutti i crismi di una legalità che per 40 anni, in nome della medesima, ha calpestato e vilipeso tutto quello e tutti coloro che non fanno parte di una confraternita culturale, per anni agghiacciata al carro del peggiore sinistrismo europeo». Quanto al predecessore di Pia Luisa Bianco, «non conosco né ho voglia di conoscere Sira Mironi, che non vorrei per un refuso fosse l'anagramma

di Mirafiori...». E anche a questo pensiero fiorito gli intellettuali belgi non saranno abituati.

Pia Luisa Bianco tace: di queste cose non merita parlare. Ma subito si schierano Tajani, Landi, Lainati, Podestà, Bertolini. Ma il pezzo da novanta lo squatterna il *Foglio* nell'editoriale di oggi. «Bruxelles - si legge - è sempre più una capitale fazzoletta, livida e molto volgare. Ora Pia Luisa Bianco, della cui collaborazione ci onoriamo e che è una giornalista colta e intelligente, dovrebbe chiedere a sette nani belgi, che si considerano intellettuali mili-

Amministrative

Berlusconi snobba Roma capitale. C'è Moffa

Marcella Ciarnelli

Si ostina a ripetere che «questo test elettorale non è politicamente significativo» però si comporta esattamente come se fosse il contrario. E lo è. Il presidente del Consiglio è sceso in campo. Dopo le esibizioni a Udine, Brescia e Pescara, ieri è toccato ai candidati di Forza Italia nel Lazio assistere alla lezione del premier. Che poi, nell'evidente tentativo di raccogliere quanti più voti è possibile ha invitato a casa sua, in via del Plebiscito Gianni De Michelis che minacciava di far correre da soli i candidati del nuovo Psi anche a Messina. Accordo fatto. Mentre ha evitato di incontrare il sindaco di Roma, Veltroni con cui aveva appuntamento per discutere dei fondi per la Capitale. Ma nella coalizione lo hanno tirato per la giacca invitandolo a non dare troppa visibilità ad un esponente dell'opposizione e lui ha fatto marcia indietro. Una lezione fatta a porte chiuse, senza giornalisti, solo per evita-

re domande scomode sull'imminente sentenza Imi-Sir dato che attraverso le larghe maglie «azzurre» è ampiamente filtrato il pensiero del capo del Polo che ha dispensato la sua ricetta al Centro congressi «Capranica» mentre nell'omonima piazza si esibiva alla pianola un vecchio mendicante che ostinatamente replicava l'Internazionale. Alla strada non si comanda.

Berlusconi si è complimentato con il candidato alla presidenza della Provincia, Silvano Moffa, ospite della convention, che però rischia molto lo stesso stando agli ultimi sondaggi. Bravo come lui a governare ha ribadito il premier, anche se, ovviamente non c'è paragone con la fatica di gestire l'intero Paese, tanto più che bisogna vedersela «con una sinistra che non cambia atteggiamento». Con un'opposizione «con cui non è possibile nessun dialogo, che continua ad insultare e a fare attacchi personali, senza

presentare proposte costruttive».

Se le cose stanno così lo slogan proposto dal premier non poteva essere che uno slogan contro. Infranto di anticomunismo fuori dal tempo che, evidentemente, lui crede possa ancora rendere nell'elettorato del Polo. Dunque «anche nel tuo comune, nella tua provincia, vota contro questa sinistra pericolosa per l'Italia, la democrazia e la libertà» incita il premier. Il «grande comunicatore» non conosce altre formule ed usa, ironizza Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria dei Ds, «una formula azzeccata» a cui «facciamo chapeau». «Vorrà dire - aggiunge Cuperlo per rimarcare la differenza - che noi ci accontenteremo del nostro meno rutilante "anche nel tuo comune vota per servizi di qualità, spazi verdi, assistenza agli anziani e un sindaco capace. E che Dio ce la mandi buona...».

Esibisce grande fiducia il pre-

mier nei prossimi risultati. Che non sono «politicamente significativi» ma che seguiranno il trend delle elezioni politiche «in cui Forza Italia è stata sempre attorno al 27 per cento nei momenti peggiori». Ed ha dimostrato di poter essere il partito guida di una coalizione che ha ben governato nonostante «tutte le difficoltà che il governo si è trovato ad affrontare: dall'11 settembre al terremoto del Molise, dalle eruzioni dei vulcani siciliani alla conseguente stagnazione economica».

Eppure «l'esecutivo grandi rischi» ha portato avanti tutte le sue riforme, ha ricordato ostinatamente il premier ammiccando al superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quello del «buco» nei conti, comodamente seduto in plancia a controllare la situazione, proziani e un sindaco capace. E che Dio ce la mandi buona...».

rivolta agli «azzurri» di Roma e provincia. Ed al leader leghista, a dimostrazione dei rapporti tesi, il premier non rinuncia a ricordare che «anche in queste amministrative abbiamo dimostrato di saper dare ai nostri alleati».

Parla di numeri record Berlusconi enumerando riforme di cui nessuno si è reso conto e che hanno migliorato, in alcuni casi, solo la vita sua e dei suoi sodali. Senza rinunciare, ovviamente, ormai ad un passo dalla presidenza dell'Unione europea per il prossimo semestre, a vantarsi della sua lunga esperienza in politica estera. Cancellate d'un colpo le brutte figure, ignorate corna ed esclusioni, annunciando la sua visita di oggi a Tony Blair, Berlusconi ci ha tenuto a ribadire che nella gestione della crisi irachena il suo governo «ha compiuto un capolavoro politico-diplomatico». Adesso i favori fatti a Bush si chiamano così.

UBBIDIENZA - DISUBBIDIENZA: QUAL È LA VIRTÙ?

Un tema cruciale per il Movimento dei Movimenti

intervengono:

Giuliano Giuliani;

Vittorio Agnoletto (Forum Sociale Mondiale);

Gianfranco Benzi (CGIL nazionale);

don Albino Bizzotto (Beati i Costruttori di Pace);

Raffaella Bolini (Arci);

Diego Gallo (CGIL Veneto);

Wilma Mazza (Ya Basta);

Alberto Trevisan (Movimento Nonviolento)

presiedono:

Tom Benetollo (Arci)

Marina Bastianello (Arci)

mercoledì 30 aprile, ore 21.00 a CIVITAS - FIERA di PADOVA

www.arci.it - www.attivarci.it **arci**

L'eco-comico testimonial per i Verdi della campagna per il quesito del 15 giugno sugli elettrodotti Elettrosmog, Grillo: sì al referendum

Francesca D'Amico

ROMA «Quando un partito politico deve rifarsi alla serietà di un comico...». Parte in quarta Beppe Grillo, alla presentazione della campagna dei Verdi per il sì al referendum del 15 giugno prossimo sulla abolizione della servitù coattiva per il passaggio degli elettrodotti. Ieri mattina il comico era alla Camera dei deputati, insieme ad Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi: «Vi spiego io perché siamo qui», ha detto. Senza peli sulla lingua come al solito, Grillo ci va giù pesante e attacca prima di tutto l'Enel: «Ci fanno pagare 60 mila lire per leggere un contatore... il nuovo amministratore delegato, dottor Scaroni, è un pregiudicato, l'hanno preso perché aveva un buon curriculum: prendeva tangenti per i socialisti... Marzano, qualche tempo fa, se ne andava in giro per Avellino, perché voleva costruire le due centrali, mentre la gente del posto gli diceva che non ce n'era bisogno, che di energia ce n'era abbastanza, ma lui diceva "vedrete che ne avrete bisogno in futuro, dobbiamo produrre l'energia preventiva"... E Matteoli, ha cambiato

il vocabolario, i rifiuti li chiama materia prima e li vuole mettere nei termo-valorizzatori... È tutta gente comunista questa, leninisti maoisti, che vogliono produrre energia gratis per tutti». Irresistibile, brillante, Grillo con i suoi leitmotiv, ma è anche serio e spiega il senso del referendum. Il quesito sull'elettrosmog, proposto dai Verdi. Dato che il 15 giugno non si vota solo sull'articolo 18, elemento che viene scordato, secondo il comico non del tutto casualmente, «perché si cerca di boicottare il referendum, non informando i cittadini». La legge sugli elettrodotti del 1993, dicono i promotori del referendum, era valida un secolo fa, quando occorreva elettrificare l'Italia, ma oggi non ha più ragione d'essere: è invece utilizzata dalle centinaia di centrali elettriche, che grazie alla privatizzazione del settore energetico, si garantiscono gli allacci con i relativi elettrodotti i cui tracciati sono imposti alle comunità locali. Sono in ballo due diversi modi di vedere le cose, spiega Pecoraro Scanio: «Uno vecchio e arretrato e l'altro che guarda al futuro. La nostra è una battaglia moderna, siamo noi quelli che guardano avanti e che credono a un nuovo modello di sviluppo,

mentre si dirà l'esatto contrario. Noi siamo per il sole e loro per il carbone», precisa il portavoce dei Verdi. E riguardo al carbone, è ancora esilarante Beppe Grillo, giocando sul paradosso: «Capiterà di sentire gente che alla domanda "che fai all'Università?", risponderà che frequenta un corso di spazzacamino alla Bocconi. L'età della pietra non è finita perché sono finite le pietre, ma perché siamo andati avanti». Ma scherzi a parte, non è di alta energia che abbiamo bisogno, ma di una politica diversa e di nuove tecnologie, dicono i promotori del referendum. In Italia ci sono oltre 200 elettrodotti ad alta tensione che passano sopra centri abitati e scuole: i cittadini ancora attendono le bonifiche ma continuano ad essere inquinati nell'indifferenza di Enel e del Governo. Infine si è parlato anche del Ponte sullo Stretto, il presidente dei Verdi ha annunciato una raccolta di firme per abrogare la società che dovrebbe costruirlo. «Un ponte che se venisse costruito sarebbe sempre più concavo, fino a diventare un semicerchio, così i passeggeri sul treno proverebbero forti sensazioni ad attraversarlo, e quante ancora ne potrei raccontare...», ha concluso Grillo.

Napoli, abbattuta la Vela di Scampia



NAPOLI La Vela H del rione Scampia, enorme palazzo diventato uno dei simboli del degrado e del disagio di un intero quartiere, è stata abbattuta oggi a Napoli alla

presenza del sindaco Rosa Russo Jervolino. L'esplosione delle mini-cariche sistemate all'interno della struttura, ha provocato la quasi totale distruzione dell'edificio.

Niente più voli, tagliate le ali alla PanAir

Enac sospende i viaggi della compagnia dopo l'odissea dei passeggeri da Lampedusa e Pantelleria

Marzio Tristano

PALERMO La decisione è arrivata improvvisamente ma non inaspettata: la compagnia aerea PanAir ha sospeso i voli di linea e i charter per le isole minori siciliane. È stato l'Enac (Ente nazionale aviazione civile) ad imporre lo stop, dopo il week-end da incubo trascorso da oltre 400 passeggeri che hanno bivaccato per 48 ore negli aeroporti di Brescia, Roma, Pantelleria e Lampedusa in attesa di un aereo che non arrivava mai.

Un aereo turco, con equipaggio turco, del quale solo una hostess parlava italiano, noleggiato dalla consorella turca Sky Airlines, l'unico con il quale la Pan Air assicurava (si fa per dire) i collegamenti tra Brescia e Roma e le isole del sole africano, promettendo a turisti e tour operator fine settimana di sogno.

L'Enac non autorizza, da domani, il proseguimento dell'accordo tra Pan Air e Sky Airlines, e fin da ieri sono stati cancellati i voli Palermo-Roma Fiumicino delle 19.30 e Roma Fiumicino-Palermo delle 21.30. La Panair sostiene che «i voli riprenderanno tra breve, nella prima decade di maggio, quando la compagnia potrà disporre di propri aerei».

La Pan Air, infatti, aerei non ne possiede neanche uno. È in attesa di ricevere in leasing due Boeing 737, uno 300, l'altro 400, con i quali finalmente assicurare la copertura delle tratte con propri velivoli, senza fare ricorso, regolarmente e struttural-



Un dammuso tipica casa pantasca in mezzo ai vigneti

mente, al noleggio, in qualche caso sub-noleggiato, di un Boeing turco. Com'è accaduto il 17 aprile scorso, sulla tratta Roma-Palermo, trasfor-

mata in una commedia sarcastica dai sagaci viaggiatori palermitani, sorpresi di essere assistiti da hostess che, tranne una, non parlavano ita-

liano. In quel caso la società palermitana aveva subaffittato l'aereo ad un'altra compagnia nazionale.

Ma l'attesa di tornare volare, per

la Pan Air rischia di essere lunga. L'Enac, come si dice, ha detto stop. Che cosa è accaduto? Che dopo il week-end da incubo l'Ente dell'avia-

zione civile ha effettuato indagini tecnico-amministrative per verificare se esistevano ancora le condizioni perché la compagnia continuasse ad

UN'OTTIMA NOTIZIA

Saverio Lodato

La Panair resta per terra. L'Enac, con buon tempismo (e dimostrando senso di responsabilità), ha diffidato la compagnia fantasma dal volare sul territorio italiano. Ha sospeso i suoi voli a partire da ieri. Per i consumatori si tratta di un'ottima notizia. Qualche giorno fa, centinaia di passeggeri erano infatti rimasti in balia di se stessi negli aeroporti di Pantelleria e Lampedusa, in attesa che si materializzasse - il che era accaduto dopo quarantotto ore - l'unico aeromobile che la Panair, a sua volta, era solita prendere a nolo da una compagnia turca.

Essendosi infatti bucata una ruota di scorta, la ruota era stata spedita in Turchia per la riparazione, mentre, ovviamente, i passeggeri italiani restavano in attesa nelle aerostazioni.

Qualche giorno prima che esplodesse l'emergenza collettiva, essendo incappato in uno di questi voli anomali, mi ero permesso di sollevare su questo giornale (22 aprile) qualche perplessità sul fatto che per una tratta interna (il Roma - Palermo) venisse utilizzato un equipaggio in cui una sola hostess parlava italiano a fronte di oltre centocinquanta passeggeri. Si erano levate voci - indignate - in difesa dei "piloti e degli equipaggi turchi" professionalmente validi "quanto quelli italiani" mentre, sul punto (la possibilità di ricorrere a questo sistema di noleggi molto simile a quello delle scatole cinesi), gli interessati ribadivano che tutto era "lecito".

Sull'Unità di ieri, invece, avevamo raccontato come in realtà la Panair fosse una compagnia virtuale non essendo proprietaria neanche di un aeromobile. L'affitto dell'aeromobile turco, dunque, non era l'eccezione ma la regola. Non sappiamo in base a quali valutazioni l'Enac sia giunta al suo provvedimento. Sia come sia, questo giornale non doveva avere tutti i torti per occuparsi ripetutamente, e dedicandogli spazio, all'intera vicenda.

effettuare attività di trasporto aereo in base alle norme comunitarie, alla luce degli articoli dei quotidiani e delle denunce dei passeggeri inferociti.

Sono stati passati al setaccio i comportamenti della compagnia, verificata la conformità ai regolamenti, controllata la compatibilità con la sicurezza del trasporto aereo. Ed alla fine è arrivato il verdetto: la Pan Air può volare senza possedere neanche un aereo, può noleggiare vettori da altre compagnie, può utilizzare equipaggi in cui una sola hostess conosce l'italiano ma non può operare con la cosiddetta procedura "short notice".

E cioè la comunicazione agli aeroporti del noleggio, per un breve periodo, di aeromobili che sostituiscono per necessità urgente e imprevista quelli ufficiali. Per questa ragione l'Enac ha notificato la «temporanea inibizione da ulteriori attività di volo», anche se le ispezioni tecniche avrebbero evidenziato «l'affidabilità dei velivoli e degli equipaggi della compagnia per coprire le tratte assegnate, anche per quanto riguarda il wet lease operato per conto della Pan Air da un operatore turco».

La Pan Air spa era nata dalle ceneri della Pan Air compagnia aerea mediterranea fallita l'anno scorso. L'azionista di maggioranza, a capo di una cordata di imprenditori palermitani, è l'ex pilota Toti Travagliante, che aveva lavorato anche per l'Air Sicilia la compagnia aerea siciliana che, tra altre vicende, riuscì a volare per alcuni anni.

il caso

Un cadavere che nessuno vuole

Saverio Lodato

Se lo stanno lentamente spolpando i pesci, mentre tre capitanerie di porto, l'italiana, la tunisina e la maltese, si scambiano fax e telex dicendosi fra loro: «vatelo a prendere tu», «no, vacci tu; le acque in cui galleggia sono le tue...».

Non possiamo chiamarlo in nessun modo. Non sapremo mai qual era la sua nazionalità, da dove veniva, dove andava, cosa faceva o cercava di fare per restare a questo mondo. Giovane? Vecchio? Chissà. E la faccia? Anche la faccia non c'è più. Solo un moncherino appesantito dall'acqua salmastra che vaga nel Canale di Sicilia, laddove tre giurisdizioni si incrociano e confliggono fra loro. È una tomba che chiamano mare, il Canale di Sicilia. C'è di tutto sotto quelle acque. E non da ora. Fortissime correnti - da millenni - risucchiano intere navi con i loro carichi, figurarsi singoli marinai, singoli passeggeri. Apparteneva a un marinaio? O apparteneva a un passeggero clandestino il moncherino senza patria, senza nome, senza storia?

Forse esiste, con regole tutte sue, anche la "cronaca del mare". E il chi-che cosa- dove- quando e perché, in questo caso, ci segnala appena che l'equipaggio di un peschereccio tunisino, 60 miglia a Sud di Lampedusa, si imbatte in un corpo galleggiante, avverte le sue autorità, le quali, a loro volta, avvertono quelle italiane, le quali, a loro volta, avvertono quelle maltesi... Ma nessuno, a ping pong burocratico ultimato, si offre per il recupero. E la chiavetta delle pilotine restò ferma. E allora, ci segnala sempre la "cronaca del mare", dopo avere atteso per alcune ore, i tunisini, che avevano dato l'allarme, legano il moncherino a un galleggiante per renderlo visibile, chissà mai qualcuno dovesse ripensarci in un soprassalto di pietà marinara, e riprendono la rotta...

Com'è diversa, la letteratura: «I primi bambini che videro il promontorio scuro e circospetto che si avvicinava dal mare si fecero

illusione che era una nave nemica. Poi videro che non portava né bandiere né alberatura, e pensarono che fosse una balena. Ma quando si incagliò sulla spiaggia gli tolsero i cespi di sargassi, i filamenti di meduse e i resti di banchi e di naufragi che si portava addosso, e soltanto allora scoprirono che era un annegato...». Comincia così "L'annegato più bello del mondo" di Gabriel Garcia Marquez. Un annegato fortunato, però. Un annegato da racconto.

Che le donne e i bambini chiamarono confidenzialmente Esteban, che deposero a riposare in un letto comodo, che vestirono con calzoni di «vela brigantina», d'una camicia di «bramante da sposa» «perché potesse continuare la sua morte con dignità», e quella notte gli uomini non riuscirono a lavorare in mare, e le donne lo avevano pettinato, gli avevano tagliato le unghie e rasato la barba... e vollero incatenargli alle ca-

viglie un'ancora mercantile perché se ne andasse a picco senza inciampi nei mari dove i pesci sono ciechi e gli scafi muoiono di nostalgia...

Il moncherino che italiani, tunisini e maltesi cercano di ricacciare in acque altrui, non indosserà né «camicia di bramante da sposa» né calzoni di «vela brigantina». Sconfinerà libero da un mare all'altro, sin quando i pesci non lo ridurranno indistinguibile poltiglia.

Sappiamo ormai con certezza che doveva essere un poveraccio, uno di quei milioni di dannati della terra, che per terra o per mare cercano, troppe volte senza riuscirci, un destino accettabile. Come facciamo a esserne certi? Perché sappiamo che mettere in moto le pilotine dei soccorsi e dei salvataggi costa. E se la pilotina restò ferma, ciò vorrà dire che non volevano scomodarla per un poveraccio.

È proprio questa la differenza che passa in Italia, visto che non siamo né maltesi né tunisini, fra intolleranza e solidarietà: spendere i soldi d'un po' di carburante per portare all'asciutto i resti di un naufrago.

la Rinascita della sinistra

in edicola domani



QUESTA SETTIMANA



Editoriale di
Guglielmo Epifani

Articoli di
Katia Bellillo, Giuseppe Casadio, Piero Di Siena, Vittorio Rieser, Dino Tibaldi, Emilio Viafora

Poster: "CANTIAMO IL LAVORO"

Ed inoltre:
La guerra
A. Aruffo, G. Carpi, D. Moro, J. R. Pauwels
La politica
S. Boco, F. Coccia, G. Pagliarulo, F. Pardi, L. Turci

Il processo fascista contro il Pcd'I
di **L. La Porta**

Abbonamento annuale: euro 36,00
ccp 30756696, Laerre Soc. Coop. a r.l.

passione e ragione

Tutte le inchieste unificate a Venezia. In Friuli-Venezia Giulia, invece, i magistrati di Pordenone contrari al «nuovo corso»

Unabomber in Veneto è terrorista

Per la prima volta l'aggravante è applicata a chi compie reati senza finalità politiche

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Tautologico. L'ignoto squinternato del Nordest noto come Unabomber semina il terrore, «dunque» è possibile contestargli l'aggravante della finalità terroristica; e di conseguenza, in base alla legge di un anno e mezzo fa, unificare le inchieste nei suoi riguardi nella procura distrettuale competente. Strano, che nessuno ci avesse pensato prima: solo i «Nuclei territoriali antimperialisti», loro sì che se ne intendono, avevano avuto profetiche parole di apprezzamento per il misterioso collega. In Veneto, una delle due regioni bazzicate da Unabomber, adesso ci sono arrivati anche i magistrati: «Occorre un cambiamento di marcia», dice il procuratore distrettuale Vittorio Borracetti.

Riunione in procura generale, convocata dal pg Ennio Fortuna, e decisione unanime: contestazione dell'aggravante e confluenza delle istruttorie in corso, fra Venezia e Treviso, nella procura distrettuale, dove se ne occuperà il sostituto procuratore Luca Marini. È la prima volta, in Italia, che la finalità terroristica viene addebitata a qualcuno che agisce totalmente privo di finalità politiche. Un escamotage procedurale, probabilmente; comunque apre una strada inedita - e potrebbe portare qualche vantaggio materiale alle vittime. Contemporaneamente, è stato deciso di creare una task-force investigativa, costituita dagli uomini di polizia e carabinieri che già si occupavano del caso, e che adesso - integrati da qualcun altro - potranno dedicarsi ad Unabomber a tempo pieno, con mezzi e sedi apposite. Al nutrito elenco di sigle e cognomi, potrebbe aggiungersi anche la Digos: «Ma solo se emergessero aspetti eversivi attualmente inimmaginabili», precisa Borracetti. Da Roma, anche il ministro Pisanu ha dato l'ok.

Il prossimo e più incerto passo riguarderà l'altra regione, quella dove Unabomber è nato e si è sbizzarrito a collocare tubi-bomba: il Friuli-Venezia Giulia. Anche qui è in vista una riunione, tra una settimana, per valutare se concentrare tutte le istruttorie nella procura di Trieste. Al procuratore distrettuale Nicola Maria Pace l'idea piace: «Ma non faccio alcuna pressione». Domenico Labozzetta, procuratore di Pordenone - dove c'è la maggior parte delle istruttorie - nichia: teme una dispersione delle competenze accumulate. Si vedrà. Ma intanto, a Venezia, il pg Fortuna già si immagina la tappa finale: «Se concordiamo sul fatto che i reati sono stati commessi da una stessa persona sul



Gli inquirenti a San Biagio di Callalta, sul luogo dell'ultima esplosione attribuita a Unabomber

Carlo Crozzolini/Agf

la base di uno stesso progetto, allora tutte le inchieste sono unificabili, e la competenza sarà della regione in cui è stato commesso o il primo o il più grave dei fatti». Nella prima ipotesi, toccherebbe al Friuli. Nella seconda, al Veneto: l'attentato più grave è l'ultimo, quello del 25 aprile nel trevigiano, che ha fatto perdere un occhio e tre dita alla piccola Francesca. Sempre che Unabomber non vada, prima o poi, a far danni gravi in una terza regione, il che comporterebbe l'ulteriore emigrazione delle istruttorie.

Comunque, l'interessante, per ora, è un altro aspetto: la strada interpretativa imboccata. «In 40 anni di carriera, non ricordo casi simili», dice il pg Fortuna: casi di aggravanti terroristiche applicate a cittadini qualsiasi, purché seminino terrore. A spalancare le porte è stata, il 6 settembre scorso, una sentenza delle sezioni unite della Cassazione, che Fortuna riassume così: «Per terrorismo si deve intendere solo la finalità di incutere terrore». Si arriverà a contestare l'aggravante, chissà, anche ai serial-killer? «Dubito», dice il procuratore Borracetti: «Perché il serial-killer di solito se la prende con categorie precise, non semina panico in modo indiscriminato. Forse l'unico caso lontanamente paragonabile era quello di Ludwig: i due studenti veronesi pazzi e nazisti che ammazzavano frati, drogati, frequentatori di discoteche».

Il procuratore Pace precisa: «In Italia, i concetti di terrorismo ed eversione sono cresciuti abbinati», come fratelli siamesi: «Ma le leggi, le stesse convenzioni internazionali, li disgiungono. Ci può essere eversione senza terrorismo, terrorismo senza eversione. Terrorismo è determinare panico, frustrazione, sfiducia nella capacità di intervento dello Stato». In effetti è vero. Nelle convenzioni internazionali, il terrorismo non è mai definito: argomento troppo scottante. Sono elencati, piuttosto, gli atti considerati tali: sequestri, dirottamenti, attentati. L'Europa sta provando, fra molte contestazioni, a introdurre un accenno di nozione; un anno fa ha definito terrorismo, tra gli altri, qualsiasi reato commesso «al fine di intimidire gravemente la popolazione». Da un po', esperti e servizi segreti stanno insistendo anche sul nuovo tipo di terrorismo che potrebbe emergere, quello «individualista»: ed Unabomber è uno dei modelli più citati. «Questo di Unabomber, in effetti, potrebbe essere il banco di prova per decifrare il concetto di terrorismo», dice Pace. Gli avvocati si sbizzarriranno... «Magari! Se avessimo un conflitto di competenza, avremmo anche un imputato...».

Alghero

Spranghe e insulti contro famiglia Rom

ALGERO Ore 22, comincia l'aggressione allo «zingaro». Ossia, prima gli insulti e le minacce, poi i sassi, l'aggressione e il tentativo di dare fuoco alla roulotte. Vittime delle rappresaglie di cinque balordi, gli otto componenti di una famiglia di Rom residenti da una decina d'anni ad Alghero, la città turistica situata nella costa nord occidentale della Sardegna. Per quattro notti, H.F., iugoslavo di 34 anni, la moglie e i sei figli hanno dovuto fare i conti con gli insulti e le minacce dei balordi. «Hanno iniziato con "andate via sporchi zingari" - ha raccontato H.F. alla polizia - poi hanno continuato andate via altrimenti vi bruciamo vivi». Le minacce non si sono fermate. Una volta scesi dall'auto i cinque balordi, hanno iniziato a lanciare sassi contro la roulotte dove vive con la famiglia. Dalle pietre sono passati alle buste d'immondizia. L'incubo per H.F. e i bambini che frequentano le scuole elementari e medie di Alghero, non è finito. Nuove incursioni nei giorni successivi. All'ultimo sono arrivate anche le spranghe e le catene. Non è la prima volta, comunque, che rom ed extracomunitari devono fare i conti con gli episodi di razzismo sia dai militanti di Azione giovani, sia da quelli di Forza nuova. Quando si dice la convivenza. **d.m.**

Firenze

Ricompaiono i simboli delle Br

FIRENZE I simboli delle Br con la stella a cinque punte e della P38 sono apparsi nel centro storico di Firenze. La Digos ha avviato un'indagine per scoprire gli autori. Dal mese di marzo dopo lo scontro a fuoco sul treno Roma Firenze, i fiancheggiatori delle Brigate Rosse non avevano dato più segni di attività. Improvvisamente la notte scorsa, nonostante la vigilanza di polizia e carabinieri, i muri della città sono stati imbrattati con vernice rossa di simboli brigatisti. Le scritte sono apparse nella centralissima via Strozzi, davanti al deposito portabagagli della stazione di Santa Maria Nuova, in piazza Castellani proprio accanto al cortile degli Uffizi. Proprio lì ci sono le telecamere del Comune che potrebbero aver ripreso gli ignoti imbrattatori. La guardia non va abbassata, dicono in questura anche se per il momento l'episodio non appare particolarmente significativo. Immediata le reazioni dei sindacati federali: «La comparsa in città di scritte a firma Br crea un ulteriore allarme e impone insieme alla condanna la massima coesione e vigilanza da parte dell'autorità pubbliche e delle strutture sociali». Non si esclude neppure l'ipotesi che possa trattarsi di una provocazione. **g.sgh.**

Ruote squarciate e una svastica sul cofano dell'auto ad una dirigente Ds della Balduina. Pestaggio di un immigrato e di un giovane di Rifondazione

Aggressioni neofasciste a Roma e nel Bolognese

Maristella Iervasi

ROMA Sapevano tutto di lei. Dove fa politica: la sezione Ds della Balduina - nel cuore del collegio di Alemanno e che fu di Storace -, l'indirizzo di casa e persino il suo numero di cellulare. Ed è lì, sotto casa che i fascisti hanno «colpito», vigliaccamente, l'altra notte. Hanno inciso una svastica sul cofano della sua Twingo rossa e le hanno forato tutte e quattro le ruote della macchina appena acquistata. La dirigente dei Ds, che chiameremo Luna (il nome è di fantasia) ha subito avvisato i carabinieri. Ma di lì a poco il suo

telefonino ha squillato: una voce mascherata ha continuato a terrorizzarla: «Ti è piaciuto lo scherzetto? Te lo spiegherò un'altra volta...». Quello che è accaduto a Luna non è un fatto isolato. Una svastica è stata disegnata sulla porta d'ingresso della Cgil di Crevalcore, un paesino vicino Bologna. Un atto che segue i «veleni» sul 25 aprile. E non è finita. Sempre nel bolognese, ad Argelato, un gruppo di naziskin ha aggredito con calci e pugni un giovane di Rifondazione Comunista. Ancor peggio è andata ad un cittadino magrebino residente a San Giorgio di Piano, ancora provincia di Bologna, che è finito in ospedale con un

braccio rotto.

Luna, 34 anni, è la responsabile del tesseramento della sezione Balduina nonché leader del coordinamento delle donne della Quercia nel quartiere. Su quello che ha subito scelse di dire poche parole: «Non ci faremo intimidire da atti ai quali non riconosciamo alcuna dignità politica». Ampia solidarietà è stata espressa dal capogruppo Ds al XIX Municipio, dalla stessa Federazione del partito e dai partiti politici della coalizione. Silenzio invece dal presidente del Municipio, Marco Visconti di An, nonché dal candidato alla Provincia di Roma, Federico Guidi. Tutti i compagni della sezio-

ne ds si sono invece stretti intorno alla loro dirigente. A cominciare da Vasco De Cet, il segretario, che ha dichiarato: «Non raccogliamo questa provocazione e questi atti criminali non danneggeranno il clima di pacifico e civile confronto con tutte le forze che si riconoscono nei valori della democrazia». Lo scorso anno, in occasione del ritorno della Festa dell'Unità nel quartiere - che non si faceva da 25 anni - un'altra persona della sezione ds fu aggredita dai fascisti. «E guarda caso - concludono i compagni di Luna - era una donna».

Rigurgiti neofascisti a tutto spiano nei comuni della provincia di

Bologna. La svastica comparsa sull'ingresso della Cgil di Crevalcore - spiega Maurizio Gentilini, responsabile territoriale del sindacato - assume connotati preoccupanti in un clima di forti polemiche avvenute in questi giorni sul significato del 25 aprile e della Liberazione.

La senatrice ds, Daria Bonfietti, si è detta «disgustata» da questi «folli gesti» che in occasione della ricorrenza del 25 aprile «si stanno purtroppo ripetendo sempre più spesso» a Bologna e dintorni. «La mia preoccupazione e il mio sdegno - sottolinea Bonfietti - non possono non tenere conto che attacchi altrettanto incredibili e indecenti sono

stati portati alla nostra Costituzione da esponenti dell'esecutivo. Le dichiarazioni del presidente Berlusconi sul 25 aprile, i tentativi di esponenti della maggioranza di equiparare i partigiani ai militari della Repubblica di Salò, il rifiuto del ministro Martino di incontrare una delegazione del Comune di Marzabotto, mentre stanziava fondi a favore di un privato che ha portato a Nettuno dal cimitero del Verano sei salme di caduti della X Mas. Tutto questo - conclude la parlamentare bolognese - non fa altro che legittimare pericolosamente le inconsulte reazioni dei molti che, richiamandosi ai valori fascisti, oggi rialzano la

testa».

Per quanto riguarda l'episodio di squadristo di Argelato, invece, Verdi, Rifondazione e la Fgci bolognese stanno pensando di promuovere una manifestazione contro i vecchi e nuovi fascismi, invitando tutte le forze politiche, sociali e sindacali democratiche del Paese. «Anche qui ad Argelato - sottolinea Prc - come in tante parti d'Italia, i fascisti vogliono incutere paura, vogliono impedire alle persone di esprimere liberamente il proprio pensiero e il proprio agire politico-sociale». Occorre dunque mobilitarsi per dire no alla violenza e alla sopraffazione.

Motovedetta salva immigrati naufraghi

LAMPEDUSA Un gommone con a bordo 20 immigrati clandestini è affondato a cinque miglia a sud di Lampedusa. Gli extracomunitari, 19 uomini ed una donna, sono stati salvati da una motovedetta della guardia di finanza del reparto operativo aeronavale di Palermo. Uno degli immigrati presenta gravi sintomi da assideramento. L'operazione di soccorso è scattata dopo l'allarme lanciato da un elicottero delle fiamme gialle che era in zona in volo di perlustrazione. Un altro salvataggio è stato compiuto poche ore prima da una motovedetta della Guardia Costiera, che ha trasbordato 68 clandestini da un barcone che era in procinto di colare a picco. Il barcone era stato intercettato poco

prima delle 7 a sud di Lampedusa. A dare l'allarme alla capitaneria di porto è stato il peschereccio di Mazara del Vallo «Madonna della neve», che stava effettuando una battuta di pesca nel Canale di Sicilia. Il barcone dei clandestini è stato poi raggiunto dalle motovedette della guardia costiera e rimorchiato fino al porto di Lampedusa. Intanto Francia, Italia, Germania, Spagna e Gran Bretagna hanno deciso di costituire «un gruppo pioniero» in tema di cooperazione contro l'immigrazione clandestina, e terranno la prima riunione in Spagna il 18 maggio. Lo ha annunciato il ministro degli interni francese Nicolas Sarkozy, davanti alla delegazione per l'Unione europea dell'assemblea nazionale.

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2003**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via del Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publikompassa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
Bologna, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
Bologna, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
Firenze, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchi 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dopo una lunga malattia è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari e di noi compagne e compagni della Fnl-Cgil

ELENA RIPANTI

coraggiosa compagna da sempre impegnata sul fronte dei diritti, della democrazia e della tutela dei lavoratori dell'energia. La Fnl-Cgil partecipa al dolore di Beppe, dei suoi familiari e di quanti hanno potuto conoscerla ed apprezzarla per il ruolo da lei svolto in tanti anni di militanza.

Roma, 29 aprile 2003

Per Necrologie-Adesioni-Anniversari

PK **publikompassa**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Toni Fontana

Fedeli ad un copione che prevede una giustificazione in ogni circostanza, gli americani parlano anche stavolta di «reazione per difesa». Ma il bilancio è pesante, sia perché molte fonti, anche indipendenti, parlano di almeno 13 morti e una settantina di feriti, sia perché l'episodio rivela quali tensioni covano nell'Iraq «liberato».

La strage è avvenuta l'altra sera nella città di Falluja, importante centro commerciale ed agricolo situato sulla riva dell'Eufrate, ad una sessantina di chilometri ad ovest di Baghdad. L'unico dato certo, confermato da numerose fonti è che gli incidenti sfociati nel massacro, sono avvenuti al termine di una funzione religiosa, quando almeno 500 persone sono uscite dalla moschea urlando slogan contro la presenza delle truppe Usa. Fin qui si tratta di un copione già sperimentato che non spiega la rabbiosa reazione dei soldati. Su quanto è accaduto successivamente vi sono versioni contrastanti. Al Jazira punta nuovamente il dito contro il comando Usa e accusa i soldati di aver sparato ad altezza d'uomo sulla folla che protestava. Dal Qatar il comando Usa ha invece licenziato una nota, insolitamente dettagliata, nella quale sostiene che i soldati del «primo battaglione del 325° reggimento di fanteria avio-transportata e dell'82° divisione avio-transportata sono stati attaccati da un gruppo di iracheni armati di fucili Ak-47 ed hanno quindi risposto al fuoco».

In una corrispondenza dalla cittadina, l'agenzia France Presse cita testimoni che confermano che «elementi esterni» alla comunità si erano infiltrati tra la folla agitando ritratti di Saddam, del quale lunedì ricorreva il 66° compleanno e che si appresterebbe a lanciare un messaggio agli iracheni dalle colonne di un giornale arabo; secondo altri abitanti di Falluja alcuni manifestanti hanno aperto il fuoco contro gli americani che avevano occupato una scuola contro il parere dei notabili locali. Secondo altri testimoni infine ad agitare la protesta e ad iniziare le ostilità sono stati gli esponenti del clero conservatore sunnita che, subito dopo la caduta del regime, hanno assunto la guida della comunità di Falluja, un centro in passato conosciuto per le sue fiorenti attività econo-

Si arrende anche il titolare dell'Informazione ma gli americani non lo arrestano: non è ricercato



“ La manifestazione era partita da una moschea. Al Jazira accusa Gli americani: tra i dimostranti sostenitori di Saddam armati



” A Baghdad arrivano altri 3-4000 soldati statunitensi Si consegna anche il governatore di Bassora Sei iracheni uccisi a Mosul

La folla protesta, i marines sparano: strage in Iraq

A Falluja 13 morti, 70 feriti. Il comando Usa: siamo stati attaccati. Si arrende l'ex ministro del petrolio



Un militare americano viene aggredito verbalmente da una folla di iracheni a Falluja



Ah!... Signor Rumsfeld... Sono desolato!... C'è un po' di disordine

Liberazioni, Italia 1945-Iraq 2003

Ve li immaginate gli italiani, nel 1944-'45, a dimostrare in piazza contro le truppe angloamericane dicendo loro di andarsene al più presto? Io no. Eppure questa stranezza sta avvenendo in Iraq. In Iraq i supposti «liberati» si sentono «occupati» e reclamano subito, senza falsi pudori, la libertà di disfarsi dei loro liberatori. E poi? La guerra ha eliminato un tiranno. Ma per sostituirlo con che cosa? Gli speranzosi dicono: per sostituirlo con la democrazia. Bravo chi ci riesce. E certo non potrà riuscirci alla svelta. (...)

Dunque l'Iraq è un war case, uno dei peggiori casi possibili. Ma il coro dei media non si scoraggia per questo. Ingurgita sciocchezze e mette sciocchezze. (...)

Restaurare la legge? Quale legge? Ovviamente la sola legge «restaurabile» è la legge islamica, la legge del Corano. Tutt'altra cosa dallo Stato di diritto che fonda le democrazie. Ristabilire le istituzioni? Quali istituzioni? L'Iraq è un recente Stato artificiale nato dallo smembramento dell'impero Ottomano e inventato, su mandato della Società delle Nazioni, dagli inglesi. Inventato come monarchia (nel 1932) è poi diventato una dittatura punteggiata da colpi di Stato. Ripeto: quali istituzioni? L'apparato repressivo di Saddam? Del pari, cosa vuol dire ristabilire la costituzione? Quale costituzione? La sola a portata di mano è quella dell'Iran. Ma non include diritti umani né principi di tolleranza. Anzi.

Giovanni Sartori, IL CORRIERE DELLA SERA, 29 aprile, pag. 1

sottoscrizione

Il fondo per tutti i piccoli «Ali» ha raggiunto i 146mila euro



Man mano che migliorano le condizioni del piccolo Ali Ismail Abbas - il bambino iracheno di 12 anni rimasto orfano, senza braccia e gravemente ustionato a causa di un bombardamento americano su Baghdad - è aumentata anche la quantità di sottoscrizioni raccolte dall'iniziativa L'Unità-Il Giornale. La cifra dell'iniziativa pro-Ali è arrivata a 147.404,66 euro. Appena domenica scorsa, Ali è stato sottoposto a un delicato intervento di trapianto cutaneo su gran parte del corpo. Grazie anche alla mobilitazione internazionale e all'interessamento della Farnesina, il governo del Kuwait ha fatto

sapere che è pronto a sostenere le spese mediche e quelle relative al futuro mantenimento di Ali. Questi soldi, raccolti durante e dopo i bombardamenti americani sull'Iraq, prima e dopo la caduta del regime di Saddam, saranno indirizzati alle cure degli altri «Ali» che quest'ultima guerra del Golfo ha prodotto.

Per continuare a fare arrivare la vostra solidarietà alle piccole vittime del conflitto iracheno, potete effettuare la vostra sottoscrizione usando il C/c 50000 presso la Bnl, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612).

miche e ancor oggi popolato da ricchi commercianti. Nessuna tra le voci raccolte dalle agenzie internazionali spiega però la rabbiosa reazione dei militari americani che hanno ucciso almeno 13 persone scrivendo così la pagina più nera tra le tante del dopo-guerra iracheno e hanno compiuto una strage che rivela la forte reazione di «rigetto» che l'Iraq sta sviluppando dopo l'invasione.

L'affanno del comando Usa è confermato anche dall'annuncio fatto ieri a Baghdad dal generale Glenn Webster. Nei prossimi giorni 3-4000 soldati della fanteria arriveranno nella capitale irachena per dare man forte ai 12.000 già schierati. L'ufficiale ha detto che i rinforzi contribuiranno a rafforzare la «stabilità e la sicurezza» a Baghdad ammettendo implicitamente che la città è ancora in preda al caos.

Attualmente gli Stati Uniti schierano in Iraq circa 150.000 militari che debbono controllare un territorio molto esteso e non ancora «pacificato». Almeno sei iracheni sono stati uccisi l'altra sera a Mosul nel corso di un combattimento che ha impegnato anche un elicottero americano. Il comando Usa può invece vantare altri successi sul fronte della caccia agli esponenti del deposedo regime. Ieri sono caduti nella rete altri due personaggi di spicco. Il primo è Amer Rashid Muham-

mad al-Ubaydi, numero 47 e 6 di picche, ex ministro del petrolio. In questa veste è sempre apparso uno degli esponenti più moderati del regime, ma, fino al 1995, ha diretto l'industria militare irachena della quale conosce non pochi segreti. L'altro gerarca catturato è l'ex governatore di Bassora, Walid Hamid Tawfig al-Tikriti, numero 44 e otto di fiori, proconsole di Saddam nelle turbolente province del sud, si è fatto accompagnare dal padre ad un comando americano di Baghdad. Fonti del Congresso nazionale iracheno sostengono che il governatore si è recato nella sede dell'organizzazione per consegnarsi, ma questa informazione non ha trovato conferme ufficiali. Secondo alcune fonti avrebbe cercato di arrendersi anche «Ali il comico», cioè Mohammad Said al Sahaf, il ministro dell'Informazione al quale anche Bush ha riconosciuto la spiccata telegenicità. Pare però che gli americani abbiano però deciso di non arrestarlo perché non ricercato. Una televisione araba internazionale si è offerta di assumerlo e di lanciarlo sul piccolo schermo.

L'ex ministro Al Sahaf, detto «Ali il comico», potrebbe essere assunto da una tv araba perché telegenico



Intesa a Damasco fra i ministri degli Esteri dei due paesi: preservare l'unità nazionale è l'obiettivo principale che deve porsi il nuovo governo democratico provvisorio

La Siria fa da sponda ai timori turchi di secessione curda in Iraq

Gabriel Bertinetto

Ankara trova in Damasco una sponda per rilanciare con forza all'attenzione mondiale le sue preoccupazioni sul futuro dell'Iraq. Che riguardano in particolare il rischio di una frantumazione politica e la nascita di uno Stato indipendente curdo nel nord, ai confini con la Turchia, la Siria, l'Iran.

Proprio per questa ragione le autorità turche minacciarono di mandare un proprio contingente oltre frontiera a vigilare sul comportamento delle milizie curdo-irachene. Lo fecero prima dell'attacco americano al regime di Saddam, e poi ancora nei giorni in cui Kirkuk e Mosul cad-

dero in mano alle truppe Usa spalleggiate proprio da quelle milizie.

Ora il problema curdo si ripropone nel contesto delle prospettive aperte dal rovesciamento del rais. Il ministro degli Esteri di Ankara, Abdullah Gul ieri era in Siria in visita ufficiale e con le autorità locali ha discusso sostanzialmente di una sola cosa: come evitare che gli eventi precipitino esattamente verso gli sbocchi temuti sia dai turchi che dai siriani, cioè verso una situazione di persistente instabilità e di potenziale disintegrazione.

A questo scopo le parti sono concordi nel ritenere che gli americani debbano restare sino al varo di un governo provvisorio ed al ritorno dell'ordine nel paese. Quando se ne andranno dovranno lascia-

re dietro di sé un paese unito. Il ché, ma questo è stato affermato in maniera esplicita solo da Gul, significa integrazione dei curdi nel nuovo regime democratico e scioglimento delle formazioni armate che fanno capo ai loro partiti.

«Non credo ci siano differenze fra Ankara e Damasco sia sull'importanza di preservare l'unità e la sovranità dell'Iraq, sia sul ritiro delle forze straniere il più presto possibile», ha dichiarato il ministro degli Esteri siriano Faruq Al Shara. «Il più presto possibile -ha precisato Shara- significa però non prima che queste forze abbiano onorato le proprie responsabilità nell'assicurare l'importante obiettivo dell'unità e della stabilità dell'Iraq».

Non molto diverse le considerazioni

fatte da Gul: «Ci aspettiamo, e la prevediamo, la creazione di un governo civile in Iraq, e ne osserviamo da vicino l'attuazione». Quanto alla partenza delle forze statunitensi, Gul ha aggiunto che «non è realistico chiedere loro di ritirarsi immediatamente, perché non dovrebbero lasciare il caos dietro di sé. E' anzi loro compito instaurare l'ordine nel paese».

A questo punto, nel riferire alla stampa sui propri colloqui con le autorità siriane, dal ministro degli Esteri al presidente Bashar Al Assad, il capo della diplomazia turca si è soffermato esplicitamente sulla questione curda. Il governo provvisorio, una volta installato, dovrà provvedere al disarmo delle formazioni militari che fanno capo al Partito democratico di Massud

Barzani e all'Unione patriottica di Jalal Talabani. «Non c'è alcun bisogno di queste milizie -ha detto Gul-. I curdi nel nord dovrebbero unirsi al governo provvisorio e operare in quella cornice».

Tanta preoccupazione da parte turca si spiega con il timore che un eventuale secessione curda nel nord dell'Iraq stimoli tendenze analoghe nell'Anatolia orientale in cui i curdi sono la stragrande maggioranza. Sarebbe uno smacco per Ankara, proprio ora che il Kadek (ex-Pkk), cioè il partito armato curdo-turco, ha rinunciato, ormai già da alcuni anni, alle sue ambizioni separatiste e ha messo nel cassetto anche il progetto di uno Stato federale.

E allora dovrebbero essere state accolte con un certo sollievo le affermazioni di

un alto dirigente curdo-iracheno, Barham Salih, recatosi ieri ad Ankara per incontrare le autorità turche. Salih ha addirittura additato la Turchia come un modello politico per il nascente nuovo regime iracheno: «Noi nel Kurdistan iracheno riteniamo che lo Stato democratico laico di Turchia possa essere da molti punti di vista un esempio positivo». Salih però non ha rinunciato a rilanciare l'obiettivo che accomuna il suo partito, l'Upk, all'altra formazione curdo-irachena, il Pdk: uno Stato federale «nel quale tutti i cittadini iracheni siano uguali». Solo un chiarimento su ciò che i curdo-iracheni davvero intendano per federazione, potrà convincere fino in fondo Ankara che la sua curdo-fobia è infondata.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ci hanno descritto come un quartetto di golpisti...». Ride il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, cristiano democratico del Ppe. E, sulla battuta, si divertono anche il presidente francese Jacques Chirac, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier belga Guy Verhofstadt. Sono tutti reduci dal loro minisummit sul tema della difesa europea e sembrano contenti e sollevati. Anche l'èsti a scrollarsi di dosso il sospetto lamentato da Juncker. Nessuna fronda contro la Nato. Nessuna inimicizia verso gli Usa. Le sette proposte che Verhofstadt e i suoi ospiti illustrano al termine di due ore di incontro nel sontuoso Palais d'Egmont sono il frutto concreto di un'iniziativa che intende costruire un «solido pilastro» europeo dentro la Nato. Il «nucleo» di una comune difesa europea. Da una forza rapida sino a un «centro di pianificazione e di guida delle operazioni» militari. Proposte che fanno discutere. Che hanno già provocato reazioni polemiche sul presunto carattere «separatista» e di «divisione» che il minisummit avrebbe assunto. Ma che hanno, però, tutta l'aria di poter diventare un terreno di confronto all'Unione. Non sarà facile. I quattro decidono di rompere gli indugi. Chirac puntualizza: «La dichiarazione comune per il rafforzamento della difesa europea sottolinea il carattere fondamentale del partenariato strategico tra l'Europa e gli Stati Uniti». Anche Schröder fa una affermazione forte, anche ad effetto: «Non c'è troppa America dentro la Nato bensì troppo poco Europa». Dunque, bel vengano il pilastro europeo, dopo tanto parlare. E dopo tanti altri summit precedenti, anche bilaterali come quello franco-britannico del 1998 a Saint-Malo. La Nato saluta l'iniziativa come importante al fine di «rafforzare» quel pilastro europeo. Poi, però, dice di essere «preoccupata» per la nascita di «duplicazioni non necessarie». Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, replica a Chirac che parla di «partner eguali» tra Europa e Usa: «Quello di cui abbiamo bisogno - manda a dire - è di maggiori mezzi e di rafforzare le strutture esistenti piuttosto di creare altri quartieri generali».

La proposta più appariscente del «pacchetto difesa» contenuta nella dichiarazione dei quattro leader, è quella che punta a realizzare, entro l'estate del 2004, una forza di capacità europea di reazione rapida e un «quartiere generale multinazionale» per lo svolgimento di operazioni congiunte. L'annuncio contiene la disponibilità di mettere in campo la brigata franco-tedesca integrata da forze di «comando belga» e da truppe di ricognizione

Martino bolla l'iniziativa come inaccettabile. Frattini dopo i toni duri concede: è un contributo

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non ne posso più, sono stufo di quelli che ti chiamano antipatriottico se metti in discussione le politiche del governo - Hillary Clinton è sbottata e in sala è scoppiato un lungo applauso liberatorio - Siamo tutti americani. Abbiamo tutti il diritto di partecipare e di confrontarci con qualunque amministrazione». È stato un discorso da leader, da senatrice che ha studiato alla Casa Bianca. «Dopo appena due anni il paese si trova di fronte un altro pesante deficit nei conti pubblici. Purtroppo stiamo raccogliendo le conseguenze di una politica economica sbagliata. (L'amministrazione Bush) ha la peggiore politica economica che si sia vista dai tempi di Herbert Hoover». Correva l'anno 1929, l'anno del crollo di Wall Street e l'inizio della grande depressione.

La senatrice Clinton ha parlato lunedì sera a Southington in Connecticut, alla cena annuale del Jefferson Jackson Bailey, un'iniziativa per raccogliere fondi cui hanno partecipato 1550 fra esponenti e sostenitori del Partito democratico, pagando un biglietto da 300 dollari a testa. In America si stava meglio quando alla Casa Bianca c'era Bill Clinton e l'ex First Lady suona la sveglia ai democratici: dobbiamo fare opposizione. Come fa notare un sindacalista in sala, «i parlamentari hanno presentato una buona proposta di bilan-

“ **Francia, Germania Belgio Lussemburgo cercano di smorzare le polemiche: si tratta di un solido pilastro europeo dentro l'Alleanza** ”



Il presidente francese parla di partenariato strategico con gli Usa. Il Patto Atlantico teme duplicazioni non necessarie Critico Powell

I Quattro antiguerra rilanciano la difesa europea

Il minisummit spinge per la creazione di una forza d'intervento rapida. Chirac: non è contro la Nato



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier belga Guy Verhofstadt, il primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker e il presidente francese Jacques Chirac

vertice a Mosca

Putin a Blair: le sanzioni restano fino alla verità su armi di sterminio

La guerra è cominciata senza l'Onu e può finire senza l'Onu. «Ma un tale regolamento difficilmente sarebbe giusto, efficace e duraturo». Il presidente russo Vladimir Putin, al termine di un incontro a Mosca con il premier britannico Tony Blair, indica nelle Nazioni Unite la strada maestra per il dopoguerra iracheno e oltre. E ripete il suo no alla revoca delle sanzioni contro Baghdad fino a quando non sarà stata verificata

l'esistenza o meno di armi di distruzione di massa, non ci sono scorciatoie percorribili a meno di non considerare carta straccia le risoluzioni dell'Onu. «Fino a quando non avremo risposte non potremo sentirci sicuri. Abbiamo bisogno di una base legale per mettere fine a questo», ha detto Putin, ribadendo che solo il Consiglio di sicurezza può decidere sulle sanzioni. Vertice freddino quello con Bla-

ir, il primo dall'inizio della crisi irachena. Putin non si nega toni sarcastici in conferenza stampa, quando ricorda che la guerra è stata fatta per scovare le armi proibite di Baghdad. «Dov'è Saddam? - si chiede Putin - Dove sono gli arsenali di armi di distruzione di massa se sono mai esistiti? Forse Saddam si nasconde in un bunker seduto su una cassa di armi di sterminio?».

I colloqui, durati due ore e sollecitati da Londra che ha caldeggiato la revoca dell'embargo, si sono incentrati sulla ricostruzione dell'Iraq e sulla «cooperazione multilaterale al Consiglio di sicurezza». Secondo il portavoce del Cremlino, Sergej Prikhodko, «le posizioni dei due paesi sono diverse ma più vicine di

quelle tra Mosca e Washington». Blair ha prospettato un dopoguerra iracheno in tre fasi, con l'obiettivo di arrivare ad una nuova costituzione e ad un nuovo governo, dopo un periodo di amministrazione provvisoria, partendo dal rafforzamento della sicurezza e dalla soluzione dei problemi umanitari. Un piano «accettabile», secondo il presidente Putin, secondo il quale i punti indicati «costituiscono una buona base per la discussione del problema». Ma per Mosca è importante che in tutte le fasi del processo di stabilizzazione venga «delineato il ruolo dell'Onu e del Consiglio di sicurezza». Un ruolo che va rafforzato anche nel proseguimento del programma «oil for food», pe-

trolo in cambio di cibo, che secondo Putin deve essere ampliato ma sotto la stretta sorveglianza dell'Onu, unico garante in una situazione di «vuoto di potere» come è quella attuale in Iraq.

Blair ha ribadito che le Nazioni Unite avranno «un ruolo vitale sia per la soluzione dei problemi umanitari che nella ricostruzione economica dell'Iraq». Ma per il premier britannico bisogna ancora approfondire «quale sarà questo ruolo». «La questione è se possiamo trovare il modo per andare avanti insieme in futuro o se saremo lontani come siamo stati negli ultimi mesi», ha detto Blair. Il rapido vertice di ieri non ha però segnato ancora una svolta. ma.m.

lussemburghesi. Si tratta di una «capacità europea» che potrà essere «rafforzata da truppe di altri Stati interessati e disponibile per operazioni europee, della Nato e per operazioni condotte dall'Unione europea sotto l'egida delle Nazioni unite». Questa è la proposta operativa più corposa uscita dall'incontro di Bruxelles. Seguita dall'idea di creare, entro giugno 2004, di un «comando europeo di trasporto aereo strategico, disponibile per operazioni europee e della Nato».

In questo contesto, i quattro richiamano l'importanza strategica del programma di costruzione del velivolo A400M, il velivolo da trasporto dell'Airbus, quello da cui il governo italiano, tranne l'ex ministro Ruggiero, si è chiamato fuori scegliendo l'industria americana. La terza proposta riguarda la creazione di una capacità europea contro le armi nucleari, segue poi la nascita di un centro di addestramento, di un sistema di aiuto umanitario d'urgenza in caso di catastrofi.

Su questo impianto di difesa dovrebbe presiedere una «capacità europea di pianificazione operativa» e in grado di condurre le operazioni. Si tratta della proposta politica più significativa. «Proporiamo ai partner - dice la dichiarazione - un nucleo di capacità collettiva di pianificazione». Il belga Verhofstadt ha proposto che il battesimo di questa struttura avvenga il prossimo anno e in modo che possa insediarsi presso Tervuren, alle porte di Bruxelles. Chirac mette le mani avanti. E dice: «Non intendiamo affatto dare vita ad una Apher europea».

Il presidente francese si riferisce al quartiere generale militare della Nato che si trova nei pressi di Mons, sempre in Belgio. Più semplicemente «si tratta di provare a riavvicinare i mezzi nazionali dei paesi membri evitando duplicazioni» che Chirac definisce «inutili, costose e aberranti». Il presidente francese coglie l'occasione per ribadire che ci vuole un'Europa forte e di Stati Uniti forti «legati insieme da un forte patto e un patto di culture». La spagnola Anna de Palacio dice che «una vera politica di sicurezza e di difesa non si può fare in tre o in quattro». I protagonisti replicano che si tratta di proposte aperte che saranno portate alla discussione dei ministri degli esteri dell'Unione, in questo fine settimana a Castellorizo (isola greca), e poi al summit europeo di Salonicco, a metà giugno. Le presenteranno anche alla Convenzione affinché vengano inserite nella futura Costituzione. Il ministro della Difesa Antonio Martino bolla l'iniziativa di Bruxelles come «inaccettabile» ma il suo collega Frattini, dopo i toni duri della vigilia, afferma più serenamente: «Si tratta di un contributo, uno dei tanti, non mi pare un prendere o lasciare».

I protagonisti spiegano: una proposta aperta Se ne parlerà al vertice di Salonicco

Hillary Clinton: Bush il peggior presidente dal '29

Con un duro attacco alle scelte economiche della Casa Bianca chiama i democratici all'opposizione

INTANTO IN AMERICA

Tra le righe degli editoriali dei maggiori quotidiani americani si insinua il grande dubbio: le armi di distruzione di massa in mano a Saddam erano una bugia maldormale. Se i dubbi dovessero essere confermati, i democratici potrebbero avere in mano un'arma politica in più per contrastare l'attuale popolarità di Bush. La Casa Bianca ha portato a 1500 il numero degli ispettori chiamati a rovistare in Iraq per trovare le armi chimiche col quale Hussein minacciava mortalmente il mondo, ma allo stesso tempo diminuiscono le aspettative di trovarne tracce significative. In un editoriale intitolato «Di la verità sulle armi», il Los Angeles Times invita il presidente a portare le prove che le armi sono state distrutte dal regime di Hussein poco prima dell'inizio della guerra o durante il conflitto. «Se ciò è accaduto scrive il Los Angeles Times-dovrebbe essere semplice per l'amministrazione fare quello che Hussein non ha potuto o voluto fare nonostante le molteplici risoluzioni dell'Onu: offrire le prove di dove e di come abbia distrutto le sue armi». In un altro articolo del giornale californiano l'editorialista Robert Scheer

«È l'ora della verità sulle armi proibite»

afferma che il messaggio del governo americano è il disprezzo della verità. E se la prende coi cittadini americani che non sembrano reagire con disgusto alla menzogna. «È semplicemente spaventoso scrivere Sheer che ad un popolo libero le bugie non importano. L'unica spiegazione possibile è che la tragedia dell'11 settembre ci ha traumatizzati a tal punto che non siamo più capaci di indignarci come ci si aspetterebbe da cittadini ingannati». «I leader di nazioni democratiche non sono forse tenuti a dire la verità ai loro cittadini?», si chiede il New York Times ed insiste: «Ed i media? Hanno forse pensato che era antipatriottico mettere in discussione la credibilità dell'amministrazione?». La conclusione è amara per un paese che ha nella libertà e nella democrazia le fonti del suo orgoglio: «È vero che la guerra ha rimosso un malefico tiranno. Ma le decisioni di una democrazia, giuste o sbagliate, si presumono avvengono con il consenso informato dei suoi cittadini. Ciò questa volta non è accaduto. E noi siamo in una democrazia. Non è vero?». Aldo Civico

Ma la senatrice tace sulla politica estera dell'Amministrazione e sulla guerra in Iraq

ne trascina fuori un paio di contestatori che le gridano «assassina» per le morti di bambini palestinesi e iracheni. Lo stesso più tardi accade con

un gruppo più numeroso, che fischia la moglie del senatore Lieberman, Hadassah. Il marito è stato il primo democratico a scattare agli

ordini del presidente quando la Casa Bianca ha deciso di rovesciare Saddam Hussein. Clinton ha comunque spinto a

sinistra la barra del partito, ha lanciato un appello per serrare le fila e rimettersi in moto dopo la sconfitta alle politiche dello scorso novembre. L'anno prossimo ci sono le presidenziali e per mandare a casa Bush le candidature democratiche sono ancora troppe perché qualcuna sia credibile. Lei, da quando è stata eletta nello Stato di New York, si è guadagnata fama di essere una senatrice fra i più preparati e con una straordinaria capacità di lavoro, è convinta di avere la stoffa per essere la prima donna a ricoprire l'incarico di presidente degli Stati Uniti. Ma se decide-

Cresce la popolarità dell'ex first lady di cui sta per uscire un libro che racconta i suoi anni a Washington

rà di farsi avanti, lo farà solo nel 2008. Lo farà solo quando avrà ragionevoli possibilità di farcela. Il tempo gioca in suo favore e la sua popolarità è in continua crescita da quando lavora in proprio anziché come supporter del marito. Quel periodo lo ha raccontato in un libro di prossima uscita, ma di cui già tutta l'America parla. Living History sarà in libreria il prossimo 9 giugno, un'autobiografia descritta dal suo avvocato come «un racconto candido e completo». L'editore Simon & Schuster le ha pagato un anticipo di otto milioni di dollari, un milione per ogni anno trascorso alla Casa Bianca, ma è sicuro di avere in mano un best seller: un milione di copie previste solo per la prima edizione e i diritti per la traduzione già venduti in 16 paesi, dal Sud America all'Europa, sino in Asia.

I settimanali si rodonano per sapere se ci sarà un capitolo sull'affare Lewinsky, ma ci sono anticipazioni solo su quello che riguarda il tentativo di creare un sistema sanitario nazionale. Per il resto «dovrete aspettare di leggere il libro», hanno fatto sapere dall'ufficio della senatrice. È circolata invece l'immagine di copertina: una fotografia in bianco e nero con un tocco glamour alla Richard Avedon ma con la firma autorevole dell'Associated Press. Il titolo è scritto a mano, Living History, come la firma, Hillary Rodham Clinton. Sorride perché alla Casa Bianca ha detto solo arriverdici.

Umberto De Giovannangeli

Diverse persone sono morte e decine sono i feriti in seguito a una violentissima esplosione avvenuta in serata in un bar sul lungomare di Tel Aviv, pressi dell'ambasciata degli Stati Uniti. Stando a fonti di polizia, si sospetta che la deflagrazione sia da attribuire a un attentatore suicida palestinese. L'episodio ha seguito di poche ore l'approvazione del nuovo governo dell'Autorità Nazionale Palestinese, guidato da Mahmoud Abbas alias Abu Mazen, da parte del Consiglio Legislativo, il Parlamento autonomo della stessa Anp e ha tutta l'aria di una risposta da parte delle frange più estremistiche, che intenderebbero così impedire il riavvio del dialogo, proprio ieri, infatti, Abu Mazen ha strappato la fiducia del Parlamento e dello stesso Yasser Arafat.

«Vi invito a votare la fiducia al nuovo governo guidato dal mio fratello e compagno d'armi di una vita Abu Mazen». Le parole di Yasser Arafat calano su una platea che ascolta nel più assoluto silenzio la prolusione dell'anziano rais. Arafat si rivolge ai 75 membri (sugli 88 eletti nel 1996) del Consiglio legislativo palestinese riuniti a Ramallah per votare la fiducia all'esecutivo guidato da Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Il nuovo governo - insiste Arafat - dimostrerà al mondo che il popolo palestinese ha scelto la strada della pace e della sicurezza genuine». Seduto a fianco del settantatreenne presidente dell'Anp c'è il «compagno d'armi» di una vita: l'amico-avversario Abu Mazen.

Il sessantottenne premier designato prende la parola dopo Arafat. E il suo discorso non tradisce le aspettative della vigilia. Quella lanciata da Abu Mazen è una doppia sfida: a Israele e ai gruppi estremisti palestinesi. Pugno di ferro contro le milizie palestinesi, che verranno «inesorabilmente» disarmate, poiché deve esserci «una sola autorità e una sola legge», ma nessuno sconto a Israele, che dovrà scegliere «la pace senza colonie oppure la continuazione dell'occupazione, della sottomissione, dell'odio e del conflitto»: sono queste le direttrici indicate da Abu Mazen al Clp. Prendere o lasciare. Lui, Abu Mazen, non intende essere un premier di facciata, un leader dimezzato. La risposta dei parlamentari palestinesi si materializza in serata: in 51 vota-

Da Gaza il portavoce di Hamas condanna il preannunciato disarmo delle milizie

“ Via libera al governo con 51 voti a favore 18 contrarie 3 astenuti Arafat aveva lanciato l'appello a sostenere l'esecutivo ”



Nel programma la fine dell'Intifada e il disarmo delle milizie palestinesi: «Ma Sharon dovrà scegliere una pace senza le colonie»

Attentato suicida a Tel Aviv: diversi morti e feriti

L'atto terroristico poche ore dopo la fiducia del parlamento palestinese ad Abu Mazen



“ Arafat: «Il nuovo governo dimostrerà che i palestinesi hanno scelto la strada della pace e della sicurezza» ”



“ Abu Mazen: «Il possesso illegale di armi è una minaccia che verrà affrontata inesorabilmente» ”

no la fiducia al nuovo governo; in 18 si dicono contrari; in 3 si astengono. Non è un plebiscito, ma nessuno sconto a Israele, che dovrà scegliere «la pace senza colonie oppure la continuazione dell'occupazione, della sottomissione, dell'odio e del conflitto»: sono queste le direttrici indicate da Abu Mazen al Clp. Prendere o lasciare. Lui, Abu Mazen, non intende essere un premier di facciata, un leader dimezzato. La risposta dei parlamentari palestinesi si materializza in serata: in 51 vota-

ni e le aggressioni israeliane». Ma Abu Mazen si mostra deciso a proseguire per la sua strada, dopo aver incassato il voto di fiducia del Clp e l'investitura di Arafat. Porre fine all'anarchia armata, ristabilire l'Autorità palestinese sui Territori: è il primo impegno assunto da Abu Mazen. «Il possesso illegale di armi, che è una minaccia diretta alla sicurezza della popolazione, è una grave preoccupazione che verrà affrontata inesorabilmente. Intendiamo assicurare che soltanto le armi legittime vengano usate per difendere l'ordine pubblico e per applicare la legge».



Shoa

La giornata della memoria

Un minuto di silenzio per le strade e sui luoghi di lavoro. Un minuto in cui un intero popolo si è fermato per ricordare i milioni di ebrei massacrati nei campi di sterminio nazisti. Un silenzio che «parla» di più di mille discorsi. Il silenzio di un popolo, quello d'Israele, che sa che senza memoria non vi è futuro. E la Giornata della Shoa è per Israele e la Diaspora ebraica la Giornata della Memoria. Una Giornata che quest'anno è dedicata al sessantesimo anniversario dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia. Quel tragico passato s'intreccia con un presente che proietta ombre inquietanti su Israele e il popolo ebraico; un presente segnato dall'«aggravarsi delle aggressioni antisemite» e dalla «propaganda anti-israeliana» nel mondo. Un concetto ribadito dal premier Ariel Sharon nella cerimonia svoltasi la notte allo Yad Vashem, il memoriale eretto a Gerusalemme in ricordo delle vittime dell'Olocausto. Dopo aver reso omaggio agli «eroi ebrei del ghetto», Sharon ha dichiarato che «in quest'ultimo anno siamo stati testimoni dell'aggravarsi degli incidenti antisemiti nel mondo». Secondo il premier, questa campagna antisemita si nasconde sotto le sembianze di una «propaganda anti-israeliana».

annuncia Abu Mazen. L'impegno del nuovo governo, prosegue il premier, sarà quello di fare in modo che «in breve tempo non ci siano più violazioni della legge e manifestazioni di caos o ambiguità nella società», poiché - rileva - «il pluralismo non può estendersi alla sicurezza». Una chiara allusione alle varie milizie, e in primo luogo a quelle degli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Ma dopo aver spiegato di aver «intenzionalmente» scelto di dedicare alla situazione interna palestinese la parte iniziale del suo discorso programmatico, Abu Mazen ha sferrato una dura requisitoria contro la «deprecabile occupazione» israeliana dei

Territori e la «colonizzazione» che l'accompagna. «Le colonie sono l'ostacolo primario per qualsiasi processo di pace. Mentre vi tendiamo la mano in segno di pace, ribadiamo che la pace non può essere possibile con la continuazione delle attività d'insediamento», afferma Abu Mazen, rivolgendosi «francamente e direttamente al popolo e governo israeliani». Per questo motivo, prosegue il premier, il nuovo governo (25 ministri) «riconferma l'impegno palestinese per l'attuazione di tutte le misure» previste dalla «road map», l'itinerario di pace del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu), che però deve essere «applicato e non negoziato», come vorrebbe invece il governo israeliano. «Non ignoriamo le sofferenze degli ebrei attraverso la storia. E in cambio ci aspettiamo che gli israeliani non voltino le spalle alle sofferenze dei palestinesi», conclude Abu Mazen.

«Un buon inizio». È il primo commento d'Israele al discorso di Abu Mazen. «Le sue frasi nel discorso al Parlamento sull'importanza di affrontare il terrorismo e l'incitamento all'odio appartengono a un buon inizio», sottolinea in il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom. Il capo della diplomazia dello Stato ebraico ha però avvertito che «Abu Mazen e il suo governo saranno giudicati dalle loro azioni». Ma quella della pace resta comunque una strada in salita. A ricordarlo sono i quattro palestinesi uccisi nei Territori dal fuoco israeliano: due miliziani delle «Brigate martiri di Al Aqsa» vicino Betlemme; un capo militare del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e un giovane passante in un raid a sud di Gaza.

«Un buon inizio». È il primo commento d'Israele al discorso di Abu Mazen. «Le sue frasi nel discorso al Parlamento sull'importanza di affrontare il terrorismo e l'incitamento all'odio appartengono a un buon inizio», sottolinea in il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom. Il capo della diplomazia dello Stato ebraico ha però avvertito che «Abu Mazen e il suo governo saranno giudicati dalle loro azioni». Ma quella della pace resta comunque una strada in salita. A ricordarlo sono i quattro palestinesi uccisi nei Territori dal fuoco israeliano: due miliziani delle «Brigate martiri di Al Aqsa» vicino Betlemme; un capo militare del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e un giovane passante in un raid a sud di Gaza.

Quattro palestinesi uccisi nei Territori dal fuoco israeliano: tre miliziani e un passante

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti sono pronti per annunciare a israeliani e palestinesi un «percorso per la pace». I palestinesi dovrebbero avere entro l'anno uno «stato provvisorio». In cambio della sicurezza, Israele dovrebbe cessare «gradualmente» l'attività degli insediamenti, e smantellare quelli costruiti dopo il 2001. Il problema dei confini e dello statuto di Gerusalemme sarà affrontato nel 2004. Bush promette una soluzione nel 2005.

La fiducia del parlamento palestinese al nuovo primo ministro Mahmoud Abbas ha messo in moto un processo che gli Stati Uniti intendono portare avanti in modo «aggressivo». Il segretario di Stato Colin Powell andrà in Medio Oriente in maggio, per trattare con Israele, l'autorità palestinese, la Siria e altri paesi arabi. Ufficial-

Pronta la road map per riprendere la trattativa

Nel documento previsto uno Stato palestinese provvisorio in cambio della sicurezza per Israele

mente, il percorso per la pace è stato concordato dal «quartetto di Madrid», cioè da Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Nazioni Unite. Gli americani lo hanno modificato in parte, e intendono cambiarlo ancora. Nella prima fase dei negoziati vogliono procedere da soli, per assegnare in seguito compiti limitati agli altri mediatori. Il portavoce del dipartimento di stato, Richard Boucher, ha confermato che il «percorso della pace» non contiene novità. «Tanto vale essere chiari - ha dichiarato - il piano è quello che tutti possono

leggere su Internet. L'importanza dell'annuncio sta nel fatto che ora gli Stati Uniti si metteranno al lavoro con le parti in conflitto per applicarlo. Sarà un impegno a tutti i livelli, a tempo pieno, molto aggressivo».

Il presidente Bush non intende esporsi subito. «Gli sforzi per una soluzione - ha indicato il suo portavoce Ari Fleischer - saranno affidati principalmente al dipartimento di Stato. Vi faremo sapere in seguito quale sarà il ruolo del presidente». Il viaggio di Colin Powell servirà a misurare la difficoltà di ottenere

concessioni da Israele e di fare accettare dai palestinesi una soluzione inferiore alle loro aspettative.

Il primo ministro Mahmoud Abbas ha chiesto la fiducia al consiglio nazionale palestinese con rivendicazioni che gli Usa non hanno intenzione di accogliere. «Il popolo palestinese - ha sostenuto - non si aspetta niente di meno dei suoi diritti: uno Stato con Gerusalemme come capitale, l'unità geografica del territorio e la fine degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e a Gaza». Il «percorso» deci-

so da Bush non prevede alcuna di queste cose, nemmeno come punto di arrivo. Lo «Stato provvisorio» che sarebbe proclamato entro l'anno avrebbe un territorio più piccolo di quello che l'autorità nazionale palestinese controllava fino al settembre del 2000. Per recuperare parte delle zone occupate da Israele dopo quella data il governo di Mahmoud Abbas dovrebbe scrivere una nuova costituzione, riformare il sistema politico, economico e giudiziario, e organizzare «libere» elezioni.

In cambio Israele autorizzereb-

be il ritorno al lavoro degli operai palestinesi nel suo territorio. Il problema sarebbe affrontato almeno in teoria nella seconda fase del «percorso» di Bush, con una conferenza internazionale per lo sviluppo economico. A quel punto gli Stati Uniti delegherebbero all'Onu e all'Unione Europea il compito di rendere economicamente vitale uno «Stato» privo di risorse naturali e di infrastrutture.

La terza fase comincerebbe nel 2004 con una nuova conferenza internazionale, preludio di «intensi negoziati» per i confini definiti-

vi. Il primo ministro Ariel Sharon non intende rinunciare a Gerusalemme e chiede la continuità degli insediamenti costruiti prima del 2001. Il potere negoziale dei palestinesi dipenderebbe dalla disponibilità degli Stati Uniti.

Nella «seconda intifada» cominciata con la visita di Sharon nei luoghi santi musulmani di Gerusalemme 31 mesi fa sono morti almeno 2280 palestinesi e 760 israeliani. «Speriamo - ha dichiarato il segretario di stato Colin Powell - che le due parti colgano questa opportunità di avanzare sul percorso per la pace». Le premesse non sono incoraggianti. Secondo l'ultimo sondaggio del «Centro di comunicazione di Gerusalemme», il 60 per cento dei palestinesi è favorevole alla continuazione degli attentati suicidi, mentre soltanto il 15 per cento crede che la rinuncia alla violenza possa condurre a un vero Stato.

L'intervista

Shulamit Aloni

fondatrice di Peace Now

La leader della sinistra pacifista: anche Israele pagherebbe il fallimento degli impegni espressi di Abu Mazen

«Un discorso di verità anche per noi israeliani»

«Un discorso coraggioso, di un leader che crede nel dialogo e in una pace giusta, duratura, fondata sul principio di due Stati. Abu Mazen non ha parlato con il linguaggio della verità solo al popolo palestinese, ma ha lanciato un messaggio di speranza anche a noi israeliani. Sarebbe un errore imperdonabile lasciarlo cadere nel vuoto». Il discorso di investitura del neopremier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) analizzato dalla donna che più incarna l'Israele del dialogo: Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», leader storica del «Meretz», la sinistra pacifista, già ministro nei governi Rabin e Peres. «Abu Mazen ha chiesto ad Israele - sottolinea Shulamit Aloni - di scegliere tra la pace e la colonizzazione dei territori occupati.

Ed è una scelta non più rinviabile». **Come valuta il discorso di investitura di Abu Mazen?** «Si è trattato di un discorso coraggioso, di un politico che sa assumersi le proprie responsabilità andando anche controcorrente. Abu Mazen ha parlato di smilitarizzazione dell'Intifada, di fine degli attacchi suicidi, di lotta alla corruzione, di una pace che può nascere solo dal dialogo e dalla ricerca di un compromesso. Il neopremier palestinese si è assunto impegni gravosi, ha lanciato una sfida ai gruppi estremisti. Una sfida che da solo non potrà mai vincere».

Chi dovrebbe aiutarlo? «Israele. Perché il fallimento di Abu Mazen avrebbe ricadute devastanti non solo per i palestinesi ma anche per noi israelia-

ni». **In cosa dovrebbe sostanzarsi questo aiuto?** «Nel porre fine all'occupazione delle città palestinesi e nel blocco della colonizzazione dei Territori occupati. Il pugno di ferro adottato da Sharon alimenta l'odio verso Israele e rafforza i gruppi estremisti. Non basta sostenere a parole Abu Mazen, occorre supportare queste presunte aperture con atti concreti, a cominciare dallo smantellamento delle colonie».

Ipotesi decisamente rigettata dalla destra israeliana. «Non sarà l'attuale governo a poter riaprire uno spazio al negoziato. Non sarà certo un esecutivo del quale fanno parte personaggi come Lieberman, Landau, Ol-

mert, Netanyahu, a compiere i passi necessari per raggiungere una pace tra pari; un governo dove è preponderante la presenza di falchi oltranzisti che hanno apertamente teorizzato la distruzione dell'Anp e l'espulsione in massa dei palestinesi dalla Cisgiordania. Vorrei ricordare che lo stesso Sharon definì una minaccia mortale per Israele quegli accordi di Oslo-Washington di cui Abu Mazen fu tra i principali artefici. Il negoziato ripartirà solo se a imporlo saranno i soggetti internazionali che hanno messo a punto la cosiddetta «road map», gli Stati Uniti ma anche l'Unione Europea, l'Onu e la Russia».

Abu Mazen si è impegnato a disarmare le milizie palestinesi, e subito ha ricevuto le minacce di Hamas e

della Jihad islamica. «Questi gruppi hanno sempre fatto politica con le armi e il terrore. Con le stragi ripetute e il massacro di civili inermi, i terroristi si sono rivelati i migliori alleati dei falchi israeliani. Disarmare i sostenitori del «tanto peggio tanto meglio» è parte fondamentale del rilancio politico della questione palestinese e, al tempo stesso, rappresenta un segnale importante per quella parte di Israele che non ha mai creduto in una scorciatoia militare per raggiungere la sicurezza, ma che è stata spesso annichilita e stretta all'angolo dagli stragisti palestinesi. Ma la sconfitta dei gruppi estremisti, il loro isolamento, potranno scaturire dalla politica e non dalla forza del nostro esercito...».

Cosa è la pace per Shulamit Aloni?

«Vorrei innanzitutto dirle cosa non è: non è una concessione ai palestinesi né tanto meno un cedimento ai terroristi. La pace è l'unica via per preservare il bene più prezioso lasciatici in eredità dai pionieri del sionismo: il bene della democrazia. Un bene che l'oppressione esercitata contro un altro popolo rischia di corrodere e cancellare definitivamente».

Sharon ha aperto ad Abu Mazen ribadendo al tempo stesso la chiusura totale ad Arafat.

«Non può essere Israele a decidere con chi negoziare la pace. D'altro canto, chiedere oggi ad Abu Mazen di rompere con Arafat significa condannarlo al fallimento. Ed è forse proprio questo il reale obiettivo di Sharon». **u.d.g.**

CRESCONO LE ENTRATE TRIBUTARIE

MILANO Aumentano le imposte versate dagli italiani al fisco, grazie soprattutto all'incremento dei versamenti indiretti. Le entrate tributarie, infatti, hanno superato i 70 miliardi di euro (circa 140.000 miliardi delle vecchie lire) nei primi tre mesi dell'anno in corso.

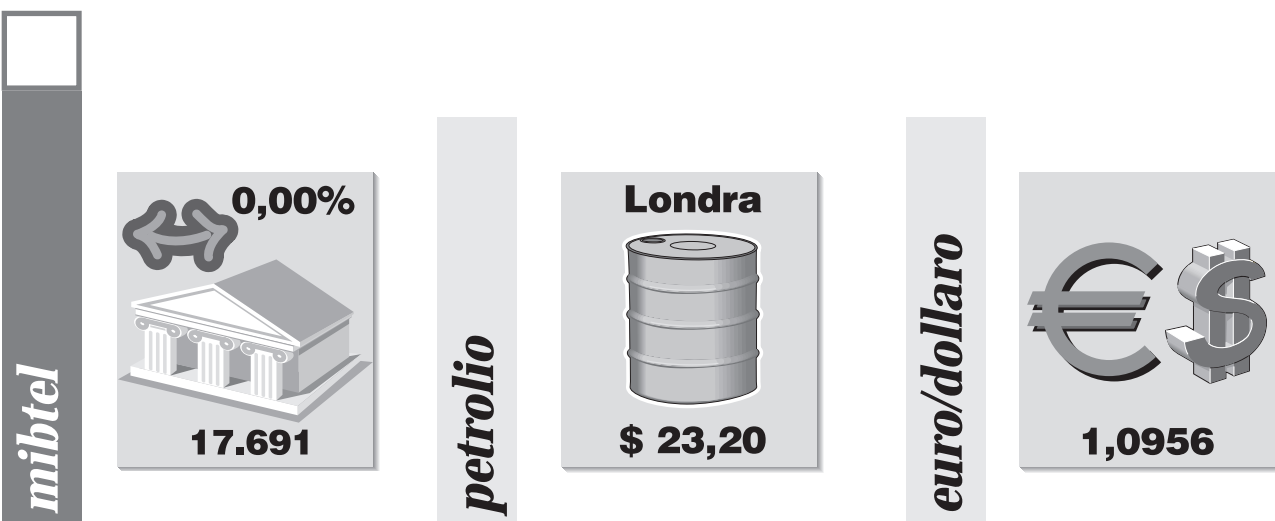
L'ammontare delle imposte, calcolato secondo il criterio della competenza, è cresciuto dell'8,2% rispetto ai primi tre mesi del 2002, con una particolare impennata nel mese di marzo, che ha registrato un incremento del 12,3 per cento.

Secondo un comunicato diffuso dal ministero dell'Economia, nel periodo gennaio-marzo 2003, le entrate tributarie dello Stato hanno raggiunto esattamente quota 71.023 milioni di euro, con un aumento

di 5.387 milioni di euro (+8,2%) rispetto allo stesso periodo dell'anno 2002.

Le imposte dirette del periodo gennaio-marzo 2003 sono risultate pari a 35.818 milioni di euro, in aumento di 2.107 milioni (+6,3%) rispetto allo stesso periodo del 2002. Ancora più evidente, come detto, la crescita di quelle indirette, che hanno raggiunto 35.205 milioni di euro, in aumento di 3.280 milioni (+10,3%).

Va ricordato che l'andamento delle entrate tributarie è cruciale per garantire il riequilibrio dei conti pubblici, messo fra l'altro a dura prova dal progressivo espandersi della spesa pubblica, che rischia ormai di finire fuori controllo come rilevato anche in sede comunitaria.



Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

I salari sono fermi, i prezzi corrono

In un anno le retribuzioni salite solo dell'1,7%, un punto in meno dell'inflazione

Marco Ventimiglia

MILANO Ancora brutte notizie per i lavoratori, molti dei quali, in questi tempi di crisi economica strisciante, hanno già i loro bei problemi a far combaciare la portata del portafoglio con le esigenze familiari. L'inflazione corre decisamente più forte dei salari: lo ha stabilito l'Istat facendo riferimento alle ultime rilevazioni relative al mese di marzo. Secondo i dati, l'indice delle retribuzioni contrattuali ha segnato infatti una variazione nulla rispetto al mese precedente e un aumento di appena l'1,7% nei confronti di marzo 2002.

Si tratta di un incremento più contenuto di un punto percentuale rispetto a quello dell'inflazione che nel marzo scorso è salita invece del 2,7%. Nei primi tre mesi dell'anno, informa ancora l'Istituto di statistica, le retribuzioni sono aumentate del 2,1% nei confronti dell'analogo periodo del 2002.

Del resto, la tendenza al rallentamento delle retribuzioni viene confermata dall'Istat anche per il resto dell'anno: l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato per l'anno 2003 in base all'applicazione dei soli contratti in vigore alla fine di marzo (dunque a esclusione di eventuali rinnovi contrattuali), registrerebbe un incremento dell'1,4 per cento, valore uguale al tasso d'inflazione programmato ma non certo a quello reale, attualmente quasi doppio.

Dell'incremento complessivo delle retribuzioni, più della metà (0,8 punti percentuali) è determinato dagli aumenti salariali che saranno erogati nel 2003 per effetto dei contratti in vigore, mentre la parte restante (0,6 punti percentuali) deriva dalla dinamica registrata nel 2002.

Alla fine di marzo, risultano in attesa di rinnovo 32 accordi collettivi nazionali, che rappresentano, in termini di monte retributivo contrattuale, il 62,2 per cento di quelli osservati e sono relativi a 7,7 milio-

ni di lavoratori dipendenti. Sempre alla fine di marzo, risultano, invece, in vigore 44 contratti collettivi nazionali di lavoro (sui 76 complessivamente osservati) che regolano il trattamento economico di 4,5 milioni di dipendenti con un'incidenza percentuale del 37,8 per cento.

La rilevazione dell'Istat si spinge all'interno dei vari comparti professionali. L'analisi per settore di attività economica mostra che alla fine di marzo solo nel settore dell'edilizia è in vigore la totalità dei contratti osservati. Gradi elevati di copertura contrattuale si registrano nel ramo dell'agricoltura e nel settore credito e assicurazioni, con valori rispettivamente pari a 94,9 per cento e 89,9 per cento.

Livelli sensibilmente inferiori caratterizzano invece i settori indu-



Un operaio all'interno di un cantiere

Andrea Sabbadini

stria in senso stretto (51,4 per cento), trasporti, comunicazioni e attività connesse (27,9 per cento) e servizi privati (22,8 per cento). Una copertura ancora più esigua si osserva nel ramo dell'attività della pubblica amministrazione (18,8 per cento), mentre nel settore commercio, pubblici esercizi, alberghi la quota dei contratti in vigore è nulla essendo scaduti entrambi gli accordi in esso inclusi.

Per quanto attiene alle retribuzioni, incrementi inferiori alla media si registrano nei settori estrazione minerali (1,6 per cento), energia e petroli (1,1 per cento), pubblici esercizi e alberghi (1,2 per cento), trasporti e comunicazioni (1,4 per cento), assicurazioni (0,6 per cento) e attività della pubblica amministrazione (0,5 per cento).

«Cartelle pazze», l'Ulivo chiede la legge Bce: l'Italia non rispetterà gli obiettivi di risanamento 2003

Laura Matteucci

MILANO La Bce torna a criticare i conti pubblici italiani, e prevede che l'Italia, assieme a Francia e Grecia, non riuscirà «a soddisfare i requisiti minimi di risanamento nel 2003». Scettico anche il giudizio sulla riduzione del debito operata nel 2002.

Nel suo Bollettino annuale, l'ultimo firmato dal presidente Wim Duisenberg (il cui incarico scade a luglio, anche se probabilmente resterà ancora qualche mese), l'istituto di Francoforte ricorda che i Paesi con deficit di bilancio residuo devono perseguire un miglioramento del «saldo sottostante», vale a dire al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure straordinarie, di almeno lo 0,5% del Pil all'anno.

Il recente aggiornamento della Relazione previsionale e programmatica messo a punto dal governo prevede invece che, a fronte di una crescita 2003 ridotta dal 2,3 all'1,1%, la limitatura sarà dello 0,4%, lo 0,1% in meno. In termini assoluti, il rapporto tra deficit e Pil previsto dovrebbe risultare pari al 2,3% contro l'1,5% fissato inizialmente.

Più in generale, la Bce sottolinea che «le attuali condizioni evidenziano nuovamente la necessità di una riforma strutturale della finanza pubblica». Il che «contribuirebbe a rafforzare il clima di fiducia», soprattutto se parte di «una strategia che combini la riduzione della spesa con gli sgravi fiscali e il risanamento dei conti pubblici». E «cruciale» viene giudicata la riforma delle pensioni.

Letta (Margherita): il richiamo è preoccupante manca chiarezza da parte del governo

Nel suo editoriale, poi, il presidente Wim Duisenberg difende strenuamente il Patto di stabilità. «Non è una camicia di forza», commenta. Al contrario, osserva, «i Paesi che oggi faticano a risanare i conti pubblici sono quelli che negli anni scorsi, quando le condizioni economiche erano relativamente favorevoli, non hanno ridotto i propri disavanzi in misura sufficiente». Per questo, conclude Duisenberg, «i Paesi il cui disavanzo è vicino o superiore al 3% del Pil devono adottare misure di risanamento che favoriscano la crescita, in modo da portare il saldo di bilancio in linea con quanto richiesto dal Patto».

Per il responsabile economico della Margherita Enrico Letta il richiamo della Bce «è preoccupante e dimostra che l'assenza di chiarezza di questo governo vada avanti da troppo tempo». Ma il governo non si smentisce: il ministro del Welfare, Roberto Maroni, sostiene infatti che «non scommetterebbe un euro» sulle previsioni della Bce.

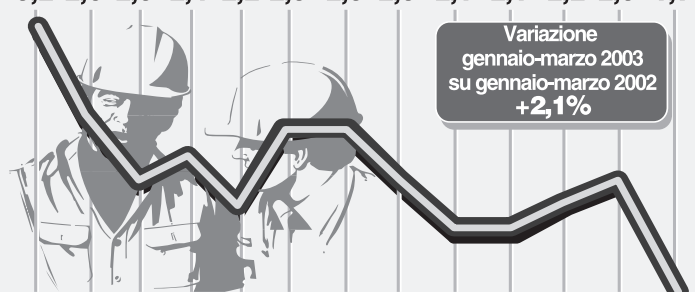
E intanto, sempre in tema di conti pubblici, il presidente della commissione Finanze della Camera Giorgio La Malfa sottolinea che «sarebbe «molto utile» che il ministro dell'Economia chiarisse in Parlamento la vicenda delle cartelle pazze in vista della scadenza del 16 maggio per il pagamento dei condoni. La Malfa annuncia anche che entro la prossima settimana la Commissione voterà le risoluzioni di opposizione e maggioranza. Sono in programma una serie di audizioni: saranno ascoltati infatti i consumatori, Ascotributi e l'Agenzia delle Entrate.

I rappresentanti dell'Ulivo hanno chiesto invece un provvedimento di legge urgente che annulli gli avvisi di pagamento inviati fino alla data di entrata in vigore della nuova misura e corrette indicazioni da fornire al sistema esattoriale per l'invio dei nuovi avvisi.

UN ANNO DI RETRIBUZIONI

Indice delle retribuzioni orarie. (Variazioni % rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)

3,2 2,6 2,3 2,4 2,2 2,5 2,5 2,3 2,1 2,1 2,2 2,3 1,7



(Variazioni % rispetto al mese precedente)

0,5 0,2 0,0 0,2 0,3 0,3 0,0 0,2 0,1 0,0 0,7 0,0 0,0

Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar

2002 2003

COSÌ NEI MAGGIORI SETTORI

Variazioni percentuali marzo 2003 rispetto a marzo 2002

Pubblica amminist.	0,5
Industria	1,7
Commercio	3,2
Trasporti e comunic.	1,4
Credito e assicurazioni	2,5
INDICE GENERALE	1,7

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

metalmecanici

Fim e Uilm verso la firma Fiom: il rinnovo è lontano

MILANO Potrebbe essere raggiunto già nella prima settimana di maggio un accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma è sempre più probabile che l'intesa si farà senza la Fiom.

È quanto emerso dalla riunione di ieri tra la Federmecanica e i sindacati. Fim e Uilm hanno dato una valutazione ottimista sullo stato della trattativa e si sono dette pronte ad andare a un affondo già da lunedì 5 maggio. Oggi si proseguirà nel confronto su formazione, enti bilaterali e le altre materie normative del contratto mentre dal 5 maggio si cercherà la stretta su salario e inquadramento. Lunedì 5 quindi potrebbe cominciare una trattativa no-stop nel tentativo di fare un accordo entro il 9, data nella quale è già fissata un'assemblea dei metalmeccanici di Fim

e Uilm per proclamare otto ore di sciopero a sostegno della vertenza.

La valutazione della Fiom sullo stato della trattativa è «negativa», ma le tute blu della Cgil decideranno solo oggi se restare o no al tavolo della trattativa, anche se già denunciano l'intenzione di Federmecanica e Fim e Uilm di puntare a un accordo separato. «Ci presenteremo al tavolo e risponderemo alla Federmecanica a partire dalla nostra piattaforma - dice il segretario della Fiom Gianni Rinaldini - vogliamo che ci sia trattativa sulle nostre richieste. La nostra valutazione su come sta procedendo il confronto è negativa. C'è il tentativo di costruire un'ipotesi di accordo sulla piattaforma degli altri escludendo quello sulla piattaforma della Fiom».

gp.r.

Costituito un Osservatorio nazionale. Il record alle regioni del Nordest. Casadio (Cgil): le politiche dell'esecutivo alimentano nuove sacche di emarginazione e degrado

Lavoro minorile, sono 144mila i bambini sfruttati in Italia

Luigina Venturelli

MILANO Il lavoro minorile non è una piaga esclusiva dei paesi in via di sviluppo. Se nel mondo i bambini sfruttati, tra i 5 e i 14 anni, sono 250 milioni, di questi almeno 15 milioni si trovano in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Nemmeno l'Italia si sottrae: senza contare gli extracomunitari, sono ben 144 mila i minorenni al di sotto dei quindici anni che svolgono un'attività lavorativa. Solo lo scorso anno, secondo fonti delle forze dell'ordine, ne sono stati sorpresi 1.500.

In questo triste computo di infanzie rubate, il primato spetta al Nordest, in cui si registra il 19,9% dei casi italiani. Seguono il

Nordovest, con il 14,1% ed il Sud con il 13,9%, mentre le Isole ed il Centro si attestano rispettivamente al 12,3% e al 9,6%. Dati inquietanti che sono stati presentati ieri, in occasione della nascita dell'Osservatorio sul lavoro minorile creato dalla Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia. Obiettivi dell'organismo saranno il monitoraggio del fenomeno a livello nazionale, l'elaborazione di rapporti annuali e la raccolta, tramite il numero verde 800.900.904, di denunce relative a casi concreti.

Presente all'inaugurazione il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino: «In materia non bastano le denunce e la repressione, serve una mobilitazione sociale che coinvolga le istituzioni, le forze socia-

li, le famiglie. Va combattuto l'abbandono scolastico, innalzando l'obbligo, migliorare la formazione permanente, sperimentare nuove forme di welfare».

In sintesi, il contrario di ciò che finora ha fatto il governo Berlusconi. Basti ricordare la recente riforma della scuola che ha abbassato gli anni di istruzione obbligatoria.

Anche la Cgil lancia l'allarme: «Sullo sfruttamento del lavoro minorile non si deve abbassare la guardia - ha accusato il segretario confederale Giuseppe Casadio - mentre le politiche portate avanti da Maroni e dalla Moratti rischiano di alimentare nuove sacche di emarginazione e degrado. Gli stessi dati Istat, che comunque non conteggiano i minori immigrati e i rom, ci dicono



Un bambino al lavoro in un bar Bassi Claudio

infatti che le situazioni più a rischio sono soprattutto due: i ragazzi e le ragazze di famiglie sotto o ai limiti della soglia di povertà e i giovani che hanno tra i 13 e i 14 anni».

«Due fattispecie - spiega Casadio - su cui incidono direttamente e indirettamente alcune scelte pessime fatte dal governo come, sul fronte della lotta alla dispersione, la legge delega Moratti che limita la permanenza nelle scuole ai 14 anni, facilitando così l'ingresso precoce dei ragazzi nel mondo del lavoro, e, più in generale, la politica di compressione del ruolo delle scuole, dell'autonomia, e i tagli finanziari operati nei confronti degli enti locali».

Nel caso questi esempi non bastassero a raffigurare una situazione sempre più dram-

matica, il segretario confederale ricorda anche «la manomissione della legge quadro sull'assistenza» e «la cancellazione del reddito minimo di inserimento».

Per abbattere il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile, invece, ci vorrebbero interventi concreti. «Sono altre - sottolinea Casadio - le strade da seguire: più presenza sul territorio di forze ispettive e repressive; programmi mirati per zone e realtà sociali più a rischio; generalizzazione di strumenti come il reddito minimo; politiche che agevolino anche fiscalmente la stipula di accordi e codici di comportamento da parte delle imprese, che debbono valere per l'intera filiera produttiva, dall'impresa leader in giù, indipendentemente se queste operino tutte in Italia o anche all'estero».

Domani la Festa del lavoro con moltissime iniziative organizzate da Cgil, Cisl e Uil. Comizi e manifestazioni in tutto il Paese

Primo Maggio in cento piazze d'Italia

Epifani, Pezzotta e Musi ad Assisi: «Ricostruiamo la pace» è l'impegno dei sindacati

Giampiero Rossi

MILANO Un primo maggio nel nome della pace. Questo è il messaggio più forte che parte dalla manifestazione nazionale unitaria organizzata da Cgil, Cisl e Uil ad Assisi, ma anche dalle molte altre indette per la ricorrenza della festa del lavoro in tutte le città italiane grandi e piccole. «Ricostruiamo la pace» recita lo slogan della manifestazione che si concluderà con il comizio dei segretari generali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta (che riceverà l'investitura di Cavaliere del millennio per la pace), Adriano Musi (Luigi Angeletti sarà invece in Brasile con il presidente-sindacalista Lula).

Non sarà dunque un primo maggio di sola festa (con il concerto romano di piazza San Giovanni), per le tre organizzazioni sindacali che in questi mesi si sono impegnate a fondo, premendo sul governo e le istituzioni internazionali perché assumessero l'iniziativa per la ricostruzione della pace nei punti più aspri di conflitto aperti nel pianeta, a partire dall'Iraq e dal Medio Oriente. Di questo parleranno dal palco allestito presso la Rocca Maggiore di Assisi i leader confederali alle 12. Il concentramento è previsto per le 9.30 in via Porta Perlici, da dove alle 10.45 partirà il corteo.

Ancora pace, ma anche diritti e solidarietà ai disabili, sono i temi scelti da Cgil, Cisl e Uil di Bologna per la manifestazione di domani, che vedrà le tre sigle insieme sui



Il manifesto della manifestazione di Assisi per il Primo Maggio

temi che uniscono ancora oggi il sindacato. Accantonati, per ora, gli argomenti che dividono, come l'articolo 18, si parlerà, invece, soprattutto di temi legati alla solidarietà, alle 10, durante una tavola rotonda in Piazza Maggiore. Nel pomeriggio, in Piazza VIII Agosto si svolgerà il tradizionale concerto.

A Milano la manifestazione sindacale unitaria «per la pace e la cooperazione tra i popoli, per il diritto internazionale, per un'unione europea sociale e politica e per i diritti e i migranti in Italia e nel mondo» partirà alle 9.30 da Porta Venezia per raggiungere piazza Duomo. Oltre al segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri parleranno un lavoratore «atipico» e un immigrato straniero. Alle 15 appuntamento in piazza XXIV maggio per il «Mayday» dei sindacati di base.

La segretaria generale della Cgil Carla Cantone (anche a nome delle altre due sigle sindacali) interverrà alla manifestazione di Brescia (concentramento alle 9.30 in piazza Garibaldi e comizio conclusivo in piazza della Loggia) e, nel pomeriggio, a quella di Reggio Emilia, caratterizzata dallo slogan «Solo in pace cre-

scono i diritti» e che partirà alle 15 da viale Montegrappa per raggiungere piazza della Vittoria. Rappresentanti della segreteria nazionale della Cgil interverranno anche a Sassari (Gian Paolo Patta), a Varese (Morena Piccinini), ad Asti (Paola Agnello), a Rimini (Mariaga Maulucci), a Cosenza (Nicoletta Rocchi) e ad Empoli (Achille Passoni). Sono una quarantina in tutto le iniziative organizzate da Cgil, Cisl e Uil in Toscana per il primo maggio: da Pontassieve a Monsummano, fino a Fojano della Chiana, dove oggi nel Duomo ci sarà la «vigilia del primo maggio, col vescovo di Arezzo monsignor Gualtiero Bassetti, padre Antonio Airò e Cgil, Cisl e Uil provinciali. A Firenze, oltre al programma ufficiale (compreso l'intervento del segretario nazionale Cgil Giuseppe Casadio), si terrà il consueto programma di festeggiamenti per il primo maggio a cura del comitato di piazza Isolotto, con mostre, giochi e intrattenimenti.

Anche l'arcivescovo di Pompei, monsignor Domenico Sorrentino, prenderà parte alla manifestazione promossa da Cgil Cisl Uil per la Festa del lavoro. Il corteo partirà

alle ore 9.30 da Villa dei Misteri per raggiungere piazza Schettino, dove è previsto il comizio del segretario generale della Cisl di Napoli, Alfonso Amendola che sarà preceduto da una serie di brevi interventi, tra i quali anche quello dello stesso arcivescovo di Pompei. Alla manifestazione ha aderito anche il sindaco di Napoli e il Comune sarà presente con il gonfalone della città.

«Pace, lavoro e sicurezza nelle scuole» è invece lo slogan che contraddistingue la manifestazione unitaria di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, dove per parlare del particolare stato di degrado delle strutture scolastiche interverranno anche bambini superstiti e genitori protagonisti del drammatico crollo durante il terremoto che ha colpito San Giuliano di Puglia. Interverranno il segretario della Cgil scuola regionale (Giuseppe Caruana) e nazionale (Enrico Pagnini).

Come ogni anno anche gli italiani residenti a Monaco in Germania, partecipano al corteo realizzato in occasione del 1° maggio. L'appuntamento è previsto per le ore 10.45, davanti agli uffici dell'Arbeitsamt nella Kapuzinerstrasse.

Il sindaco di Piana degli Albanesi vuole intervenire alla manifestazione per parlare di «riconciliazione»

Forza Italia teme Portella della Ginestra

MILANO «Non abbiamo alcuna intenzione di riconciliarsi con la mafia né con il bandito Giuliano. A Portella della Ginestra sparano mafiosi e banditi e non vedo ragioni dunque per parlare di riconciliazione». Lo ripete da giorni, Franco Cantafia, segretario generale della Cgil Palermo, che con il primo maggio di Piana degli Albanesi non si può pensare di imbastire giochi politici di maniera.

E così ha respinto i propositi di una manifestazione congiunta con il centrodestra a Portella della Ginestra, all'insegna della «pacificazione con il passato» come ave-

va proposto il sindaco forzista di Piana degli Albanesi, Gaetano Caramanno.

Cantafia parla tranquillo, e manda un messaggio semplice e chiaro: «In passato tutti gli altri sindaci della zona, anche quelli di centrodestra, sono stati invitati a salire sul palco, e lo hanno fatto indossando le loro fasce tricolori ma senza mai pretendere di parlare. E soprattutto nessuno ha mai proposto la "riconciliazione". Quindi alla manifestazione che la Cgil terrà il primo maggio potrà partecipare chi vuole, ma mi sembra giusto che ci si attenga ai toni da noi stabiliti». Ci sarà, per esempio, il segreta-

rio nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, che ha scelto di celebrare il primo maggio la manifestazione organizzata a Portella della Ginestra per ricordare la strage della festa del lavoro del 1947.

Cinquantasei anni fa, gli uomini del bandito Salvatore Giuliano dall'alto delle colline aprirono il fuoco contro i braccianti e le loro famiglie, che si erano radunati a Portella per la giornata festiva. Un tiro al bersaglio spietato, che lasciò sul terreno i corpi di 11 uomini e donne e che voleva essere una sanguinosa intimidazione per mantenere sotto il giogo della mafia e dei

grandi proprietari i lavoratori che cominciavano a prendere coscienza di sé.

Ma 56 anni dopo attorno a quei drammatici fatti c'è chi cerca di azzerare le memorie e addirittura parla di «riconciliazione», come appunto ha fatto il sindaco di Piana degli Albanesi, che ha affermato di aver addirittura chiesto alla Regione Sicilia i finanziamenti per erigere una cappella religiosa dedicata alla presunta pacificazione tra gli stragisti mafiosi e le loro vittime.

Il sindaco Caramanno lamenta di aver ricevuto intimidazioni telefoniche che lo avrebbero invitato a non presentarsi alla

manifestazione di giovedì. «Sono certamente dispiaciuto e ritengo che sia in bene in questi casi sporgere denuncia - commenta Cantafia - ma escludo che le minacce possano addebitarsi a compagni del sindacato».

In ogni caso, il segretario della Cgil incontrerà il prefetto di Palermo, Renato Profili, questa mattina alle 9 in Prefettura per stabilire le modalità con cui verrà garantita la sicurezza e l'ordine pubblico della manifestazione. E alla sera, concerto in piazza a Piana degli Albanesi. Proprio sotto le finestre del sindaco.

gp.r.

La solidarietà al centro della giornata di Bologna A Milano il tradizionale corteo dei lavoratori



In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie



Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta. Come Carlo Giuliani. Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.

- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tumminelli

in edicola con

rUnità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **CARTA**

a € 3,10 in più

Montefibre chiude l'impianto di Ottana

NUORO Il consiglio di amministrazione della Montefibre ha deciso di chiudere lo stabilimento di Ottana, a pochi chilometri da Nuoro. La fabbrica, che sino a ieri assicurava occupazione a 270 dipendenti inseriti nell'organico della Montefibre, e ad altrettanti con le imprese d'appalto e l'indotto, dalla settimana prossima smetterà di funzionare. «La decisione - si legge nella nota con la quale la società ha comunicato ufficialmente la chiusura - discende dall'impossibilità, ritenuta ormai strutturale stante la situazione di mercato, di utilizzare adeguatamente la capacità produttiva dell'impianto che comporta perdite economiche non più sostenibili. La chiusura - conclude il comunicato - porterà una riduzione dei volumi di vendita di fibre acriliche del gruppo di circa il 15%, destinati a mercati non remunerativi». Poche righe, insindacabili, per dire che i lavoratori da lunedì dovranno rimanere a casa.

Una decisione che i sindacati confederali però hanno respinto. «L'azienda non ha fornito alcuna motivazione seria e valida sul perché della chiusura - ha dichiarato Giampaolo Diana, della segreteria Cgil - inoltre non si riesce a capire che cosa voglia dire, quando scrive che i prodotti di Ottana erano destinati per mercati non remunerativi». I sindacati hanno fatto partire la mobilitazione dei lavoratori che dai prossimi giorni dovrebbero presidiare lo stabilimento.

d.m.

Prima assemblea a Firenze della Fondiaria-Sai dopo il passaggio del controllo. Gli azionisti fiorentini disertano l'appuntamento

Ligresti felice, ora è dentro il Corriere della Sera

Francesco Sangermano

FIRENZE «La partecipazione in HdP è considerata strategica. Siamo molto soddisfatti del piano industriale presentato dal management e riteniamo che questo potrà portare risultati molto positivi per la nostra quota». Risponde così Jonella Ligresti, presidente di Fondiaria-Sai, alle domande sulla quota del 4,9% posseduta nella holding editoriale che controlla il Corriere della Sera, aggiungendo poi sulla possibilità di partecipare al patto di sindacato che «quello che intendiamo fare nel futuro dobbiamo ancora sottoporlo al nuovo Cda».

L'occasione per ribadire la "felicità" della famiglia Ligresti in questa operazione è stata la prima assemblea dei soci della nuova società assicurativa Fondiaria-Sai, sganciata da Mediobanca che nella compagnia post-fusione mantiene una quota residuale del 2%. Un'assemblea (in cui è stato

anche deliberato un dividendo di 0,26 euro per azione ordinaria e di 0,312 euro per azione di risparmio, in pagamento a partire dal 22 maggio 2003) conclusasi con la famiglia Ligresti saldamente alla guida della compagnia (Premafin detiene ora il 39,9% del capitale) e il vecchio azionariato fiorentino di Fondiaria nell'angolo. La Promofin, fiduciaria cui erano state affidate le azioni di alcuni soci storici fiorentini, non ha neppure partecipato all'assemblea che ha nominato il nuovo Cda. Composizione e relative cariche appaiono infatti diverse dal quadro tracciato il 30 maggio 2002, quando il Cda di Fondiaria diede il via libera al progetto di fusione. Le regole di governance prevedevano infatti un presidente indipendente, indicato dal Cda di Sai, amministratore delegato e un vicepresidente indicati da Sai e l'altro vicepresidente da Fondiaria. A questi si dovevano aggiungere 10 consiglieri (equamente proposti), oltre a un consigliere indipendente indicato da Sai all'interno di una



Jonella Ligresti

rosa di tre candidati presentati da Fondiaria, per un totale di 15 membri di cui almeno 6 di impronta fiorentina. Alla prova dei fatti, invece, la situazione è stata diversa con Jonella Ligresti, già presidente di Sai, nominata presidente della nuova compagnia e Fausto Marchionni, originariamente designato alla direzione generale, amministratore delegato, carica ricoperta da pochi mesi anche in Sai. Delle tre vice presidenze, Giulia Ligresti e Antonio Talarico sono esponenti di primo piano dell'azionariato di Sai mentre Massimo Pini era stato candidato dal Cda di Fondiaria ma è a tutti gli effetti espressione della gestione della compagnia fiorentina dopo l'ingresso di Sai. Torna invece dietro le quinte Salvatore Ligresti cui in Sai era stata affidata la presidenza onoraria della compagnia. Dei 6 consiglieri candidati da Fondiaria al nuovo consiglio, solo 3 (Massimo Pini, Cosimo Rucellai e Oscar Zannoni) risultano quindi nominati su un totale di 19 amministratori e non di 15. Ex

consigliere di Fondiaria è anche Enzo Mei, come Pini nominato dalla gestione Sai, mentre il fiorentino Giuseppe Morbidelli è espressione del recente legame azionario con la Cassa di Risparmio di Firenze (con cui è emersa la volontà di costituire una bancassurance). Nuovi sono poi l'avvocato ticinese Andrea Brogini e Salvatore Spinello, già sindaco di Sai. Roberto Gavazzi (ex amministratore delegato di Fondiaria) e Carlo Ciani (omologo di Sai) sono invece da tempo usciti di scena.

Il sostanziale accantonamento dei vecchi accordi non ha però avuto echi tra i presenti all'assemblea. «In assemblea - ha detto Marchionni - abbiamo avuto un'accoglienza calorosa e favorevole alla famiglia Ligresti, che ha intenzione di contribuire alla vita sociale ed economica della città. Il nuovo organigramma di Fondiaria-Sai è molto rispettoso di tutto quanto c'era prima e delle professionalità di Fondiaria: su 6 vicedirettori generali, 3 provengono da Fondiaria».

Fiat, la Edison non è più strategica

Vola in Borsa il titolo del Lingotto. Per Foro Buonaparte l'ipotesi Aem

Laura Matteucci

MILANO La Edison cessa di essere considerata strategica per il gruppo Fiat, anche se per ora la vendita della partecipazione non è in discussione. È lo stesso amministratore delegato di Fiat, Giuseppe Morchio, a parlare in un'intervista delle prospettive per il settore energetico, sottolineando comunque che per il gruppo il processo di dismissioni si può ritenere concluso: «Evidentemente Edison non è quello che possiamo chiamare core business - dice - ma conserviamo una partecipazione di rilievo. Pensiamo che la società abbia un forte potenziale e noi contribuiremo a valorizzarla». «Riteniamo - continua - che il processo di cessioni si debba concludere con Toro, Fidis e Avio. Magneti Marelli e Comau erano sulla lista delle cessioni, ora non più. Nel nostro futuro sarà fondamentale l'innovazione tecnologica nel settore automobilistico e quindi anche in quello della componentistica». Le parole di Morchio fanno volare il titolo Fiat (5,95%).

Per la Edison, che ieri a Milano ha riunito l'assemblea dei soci, si chiude così la fase di riassetto, dopo un anno di profondi cambiamenti e di rifocalizzazione sul core business dell'energia. Non più strategica per Fiat e nello stesso tempo in frenata rispetto al possibile ingresso di nuovi soci, come invece era stato ipotizzato a fine 2002, in occasione dell'aumento di capitale deciso per ridimensionare l'indebitamento. Dopo l'aumento di capitale, il rimescolamento delle carte in casa Edison ha dato questi risultati: Italenegria Bis resta primo azionista con il 68,938% del capitale con diritto di voto (66,919% del capitale sociale), poi viene la Carlo Tassara, la finanziaria di Romain Zaleski, con il 7,103% del capitale votante (6,895% del capitale sociale), con una quota quasi raddoppiata rispetto a fine dicembre 2002, quando era al 3,614%. Tra i soci rilevanti risultano inoltre la Giovanni Agnelli & C. Sapa con il 2,864% del capitale votante (2,780% del capitale sociale), la Electricité de France con il 2,598% (2,522%) e Capitalia con il 2,056% (1,996%).

Umberto Quadrino, presidente del gruppo, ha rassicurato gli azionisti sull'esito dell'aumento di capitale che, per sua stessa ammissione, non è stato accolto con

Produzione industriale
Indice positivo
dopo quattro mesi

MILANO La produzione industriale dovrebbe registrare un «lieve» miglioramento ad aprile, pari allo 0,4% tendenziale al netto dei fattori stagionali.

È quanto prevede il Centro studi di Confindustria nell'indagine congiunturale rapida. L'incremento sarebbe, eventualmente, il primo dopo quattro mesi di calo dell'indice. Nei primi quattro mesi del 2003, tuttavia, la produzione resterebbe in flessione dello 0,8%. Anche l'indice grezzo registrerebbe nel mese di aprile un incremento dello 0,6% tendenziale. I giorni lavorativi considerati nel mese di aprile sono 20, come nello stesso periodo dell'anno precedente, mentre a marzo sono stati 21.

In recupero la vendita di prodotti industriali, con +1,2% su anno, e specialmente sul mercato nazionale, dove sono cresciute dell'1,3% tendenziale, contro l'1% sui mercati esteri.

«Il flusso - si legge sull'indagine - dei nuovi ordinativi acquisiti in questo mese dalle aziende che lavorano su commessa risulta in aumento del 2,1% tendenziale». Continua, invece, il trend negativo del settore tessile-abbigliamento.

grande favore dal mercato: «È in corso l'asta dei diritti inoptati - ha detto - ma non ci sono problemi perché i soci di Italenegria Bis si sono impegnati all'integrale sottoscrizione dell'inoptato. Poi, spetterà a loro decidere che cosa farne», cioè se rivendere a terzi oppure no. L'asta, che riguarda 413,7 milioni di azioni, si concluderà oggi.

Quanto all'ingresso di un nuovo so-



famiglie

Successione
in casa Garrone

GENOVA Cambio della guardia alla Erg. Riccardo Garrone, alla guida del gruppo da 40 anni, cede il timone ai figli Edoardo (nella foto) ed Alessandro e al nipote Giovanni Mondini. Il passaggio è stato ufficializzato ieri nel corso dell'assemblea dei soci. La guida del primo gruppo petrolifero privato indipendente italiano passa così in mano alla terza generazione della famiglia Garrone.

«Consegno questa missione, insieme con il simbolico "testimone" ai miei figli Edoardo e Alessandro e a mio nipote Giovanni Mondini - ha dichiarato Riccardo Garrone al termine dell'assemblea - con la serenità e nella certezza che guideranno l'azienda, insieme con tutto il management, onorando e valorizzando la nostra storia e i nostri valori».

Edoardo, 42 anni, succede al padre alla presidenza della società, mentre Alessandro, 40 anni, è amministratore delegato della società dallo scorso 19 dicembre. L'assemblea ha inoltre rinnovato il Consiglio di amministrazione per il prossimo triennio ed ha nominato vicepresidenti Domenico D'Arpizio e Giovanni Mondini.

«non prevedo cambi a breve termine», ha continuato Quadrino. Una precisazione che suona come un'altolà innanzitutto per Aem, l'azienda milanese del gas che ha riunito l'assemblea in contemporanea e a pochi metri di distanza da quella di Edison. «Abbiamo sempre dichiarato - dice infatti il presidente e amministratore delegato Aem Giuliano Zucconi - di non essere disponibili a una mera presenza finanziaria

in Edison. Se c'è un disegno strategico valido perché no, ne possiamo parlare».

Ma per Quadrino l'ipotesi di un disegno industriale che coinvolga Aem resta lontana: «I soci attuali stanno benissimo dove stanno», ha continuato durante l'assemblea, che peraltro ha approvato il bilancio 2002 (chiuso con una perdita netta consolidata di 697 milioni di euro) e l'ingresso nel consiglio di amministrazione di

Michel Cremieux, direttore della branca Europa Occidentale, Mediterraneo e Africa della Electricité de France.

Quadrino ha poi rilanciato le società in vendita: Antibioticos, Tecnimont, Edisontel e International Water House. «Per alcune le trattative sono ben avviate - ha detto - Una contiamo di concluderla entro giugno, le altre nella seconda parte dell'anno».

Il bilancio 2002 dell'Italtel ha evidenziato un calo del 15,8% del fatturato a 691,2 milioni di euro. Il risultato netto è invece migliorato di 60 milioni di euro e ha consentito di ridurre la perdita d'esercizio a 83,4 milioni. Migliorata anche l'incidenza del margine operativo lordo, pari a 93 milioni, sulle vendite, passata dal 10,7 al 13,4%.

OTO MELARA

I sindacati firmano
l'accordo integrativo

I sindacati confederali dei metalmeccanici hanno firmato l'accordo integrativo di secondo livello alla Oto Melara. 1.450 dipendenti tra Brescia e La Spezia. L'intesa prevede, tra l'altro, il pagamento a luglio 2003 di un riconoscimento economico sul 2002 pari a 900 euro che, riparametrate, saliranno a 1.650 per il 2005.

BASICNET

Siglata intesa
di licenza con Seven

BasicNet ha siglato un accordo di licenza con Seven per la produzione e distribuzione di borse, zaini e cartotecnica per la scuola a marchio Kappa nell'Europa continentale. L'intesa, che avrà durata fino al termine del 2006, con possibilità di rinnovo fino al 2009, prevede la concessione a Seven della licenza del marchio Kappa ed il riconoscimento a BasicNet di royalties minime garantite pari a 3 mln di euro a fronte di un giro di affari atteso di 36 milioni di euro.

AEM MILANO

La redditività
cresciuta del 50%

La Aem Milano chiude il primo trimestre del 2003 con una crescita del fatturato del 30% e un incremento del margine operativo lordo e della redditività del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La società ha inoltre ridotto di 80 milioni di euro l'indebitamento rispetto al 31 dicembre 2002.

ITALTEL

Nel 2002 fatturato
in calo del 15,8%

Il bilancio 2002 dell'Italtel ha evidenziato un calo del 15,8% del fatturato a 691,2 milioni di euro. Il risultato netto è invece migliorato di 60 milioni di euro e ha consentito di ridurre la perdita d'esercizio a 83,4 milioni. Migliorata anche l'incidenza del margine operativo lordo, pari a 93 milioni, sulle vendite, passata dal 10,7 al 13,4%.

pubblica amministrazione

Concedete una fiction anche al travet

Oreste Pivetta

La pubblica amministrazione? Questione di spot, da smistare tra reti Rai (gratis per legge) e reti Mediaset (a caro prezzo). L'onda di modernizzazione passa attraverso la pubblicità. Che si faccia qualcosa o non si faccia, poco importa. Basta comunicarlo bene. Il ministro della Funzione Pubblica, peraltro ex Avvocato generale dello Stato, uomo d'attività frenetica, al punto che il suo nome, Luigi Mazzella, è ignoto ai più, pensando e ripensando e, nelle pause del pensiero, guardando la tv, deve aver concluso che il succo delle riforme è tutto lì: risparmiando fatica e tempo, dibattiti e voti parlamentari, basta investire in caroselli e buoni slogan per dimostrare che va tutto bene. Batti e ribatti il chiodo, qualcuno alla fine ci crederà. La televisione facendo miracoli costruisce certezze.

Il ministro, in conferenza stampa, lo ha comunicato con grande passione e lucidità: secondo

l'autorevole Mazzella in fondo i carabinieri stanno simpatici ai cittadini italiani solo perché la fiction televisiva, che non ha mai paura di ripetersi, tramanda della Benemerita un'immagine caritatevole e bonaria, severa e cordiale, inflessibile e indulgente. Vogliamo, per ipotesi, riformare la Polizia di Stato. Basta rivolgersi a Camilleri e al suo commissario. Forse abbiamo scelto l'esempio sbagliato: Montalbano qualche viziato di sinistra non riesce proprio a nascondersi. Affidiamoci ancora al lungimirante ministro, che apprezza il "Medico in famiglia": già la mutua fa un salto di qualità e il ticket in più che cosa volete che sia di fronte alla solerzia del dottore della tv. Si potrebbe continuare: un impiegato del catasto che diventa il demiurgo delle mappe aggiornatissime, un funzionario dell'ufficio iva che si trasforma nel postacelere dei rimborsi. Non si può continuare all'infinito: chi si sognerebbe di girare un contometraggio

in un'aula di giustizia dove un corruttore finisce in galera per dimostrare l'efficienza della nostra pubblica amministrazione? I registi non sono santi in paradiso, non si può chiedere il sacrificio.

Il ministro comunque non si cura dei rischi. Provvederà infatti la commissione selezionatrice di sua futura nomina, perché ha bandito un concorso per selezionare spot e brevi cortometraggi che «dovranno mettere in evidenza le connotazioni positive della pubblica amministrazione per avvicinarla maggiormente ai cittadini, sfatando anche una serie di luoghi comuni che sempre accompagnano ogni discorso sulla pubblica amministrazione». L'augurio del ministro è che «evengano fuori idee ironiche, spiritose e divertenti».

Non solo. Il bravo ministro ha già la sua "struttura di missione" e adesso le darà nuova spinta grazie all'impegno ben retribuito di alcu-

ni esperti: un giornalista, Pierluigi Severi, un ex capo dipartimento informazione ed editoria di Palazzo Chigi, Stefano Rolando, un sociologo, Domenico De Masi, che in un'intervista due giorni fa ha proposto di portare l'età pensionabile a settant'anni, tanto stanno tutti fin troppo bene, e che ha spiegato: un tornitore che va al cinema si diverte e fa del tempo libero, mentre lui, il sociologo, acquisisce delle idee. Che immaginiamo diventerà al ministro. Speriamo spiritose e divertenti.

Presto si partirà: indagini demoscopiche, campagne d'informazione, riflessioni sugli standard europei, infine, ultimo balzo del dinamico ministro, gli spot pubblicitari.

Anche se si continuerà a star in coda come prima, a riempire moduli e moduli, a pagare tasse e soprattutto su ogni schermografia, il gioco è fatto: la pubblica amministrazione sarà un gioiello di efficienza. Basta crederci.

COMUNICATO
AI SOCI DI COOP ESTENSE

Informiamo i soci di Coop Estense che nell'avviso di convocazione di assemblea pubblicata il 22 Aprile sull'Unità, per un errore di trascrizione, è apparso un indirizzo errato per la convocazione dei soci di Taranto e provincia. L'indirizzo corretto, il giorno e l'orario sono i seguenti: **Martedì 13 Maggio 2003 alle ore 17.00** presso l'Aula Magna ITCG Fermi-Pertini in Corso Italia 306 - Taranto.

ASSOCIAZIONE DEI
COMUNI DI
CAMPOGALLIANO, CARPI,
NOVI DI MODENA E
SOLIERA

ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Soliera, piazza Repubblica n. 1 - 41019 Soliera (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di allargamento della via Limidi e via San Pellegrino, (importo: € 1.685.700,00 + IVA, di cui € 1.610.000,00 soggette a ribasso, cat. Prevalente: OG3); Data della gara: 14.05.03 ore 9.00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 13.05.03. L'avviso d'asta integrale è consultabile al sito web del Comune di Soliera (www.comune.soliera.modena.it). Eventuali informazioni di ordine amministrativo possono essere richieste all'Ufficio Appalti - Esproprato presso il Comune di Carpi (tel. 059/649592 fax. 059/649450).

f.to IL RESPONSABILE DEL SETTORE
Gestione e Sviluppo del Patrimonio
(Ing. Rita Ficarelli)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa ha rallentato nel finale della seduta ma non è arrivata a chiudere in calo come le altre europee...

L'assemblea approva il bilancio. Masera non conferma le trattative per la revisione del prestito Fiat

San Paolo Imi, ci sono 2mila esuberanti

Massimo Burzio

TORINO Sono 2.000 i dipendenti del Sanpaolo Imi che, tra quest'anno e il 2005, dovranno lasciare il gruppo bancario torinese...



Rainer Masera Antonio Calanni/Ap

ne e integrazione delle strutture di rete e Corporate Centre. La maggior parte delle uscite dal gruppo bancario, per un totale di 1.700 persone...

dovuto all'andamento dei mercati borsistici. Particolarmente positiva poi, la raccolta netta (4 miliardi di euro) con quella dedicata ai fondi...

Hera, il fatturato cresciuto del 3,2%

MILANO Hera Spa - società nata dall'integrazione tra la bolognese Seabo e dieci società multiservizi romagnole - ha chiuso il 2002 con un fatturato di gruppo di 1.333,3 milioni di euro (+ 3,2%)...

AZIONI

Table of stock market data for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.)

Table of stock market data for various companies (B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARIF, etc.)

Table of stock market data for various companies (C. CLATTE, CALTAG, CALTAGORIN, etc.)

Table of stock market data for various companies (D. DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.)

Table of stock market data for various companies (FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.)

Table of stock market data for various companies (GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.)

Table of stock market data for various companies (H. HOP, HOP RNC, I. IRI PRIV, etc.)

Table of stock market data for various companies (J. JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, etc.)

Table of stock market data for various companies (L. LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, etc.)

Table of stock market data for various companies (META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.)

Table of stock market data for various companies (N. NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, etc.)

Table of stock market data for various companies (O. OLCESE, OLI ETCECO4W, OLIVATA, etc.)

Table of stock market data for various companies (P. PG-C VA, PG-C VA W4, P. COM IN W, etc.)

Table of stock market data for various companies (R. R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, etc.)

Table of stock market data for various companies (F. FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.)

Table of stock market data for various companies (NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, etc.)

Table of stock market data for various companies (S. SABAF, SADI, SAES GETT R, etc.)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI ADIACOOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S.BELLA TV 02/06, ARCAAGRIE 04/04, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for name, price, and return.

CENTRALE GLOBAL

Table listing various international equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for name, price, and return.

OB. MISTI

Table listing various mixed bond funds with columns for name, price, and return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for name, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for name, price, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns for name, price, and return.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for name, price, and return.

BIL. OBLIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds with columns for name, price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' OB. EURO

Table listing various European liquidity bond funds with columns for name, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for name, price, and return.

BIL. OBLIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Table listing various European medium/long-term bond funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' OB. EURO

Table listing various European liquidity bond funds with columns for name, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for name, price, and return.

BIL. OBLIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Table listing various European medium/long-term bond funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' OB. EURO

Table listing various European liquidity bond funds with columns for name, price, and return.

lo sport in tv

09,30 Eurogoals Eurosport
13,50 Formula uno, Magazine Tele+
14,30 Usa Sport Tele+
15,00 Hockey, Finlandia-Rep.Ceca Stream
15,30 Ciclismo, Giro di Romandia Eurosport
18,00 Lotta, C.it. greco romana RaiSportSat
19,00 Pallanuoto, Ortigia-Catania RaiSportSat
20,35 Calcio, Svizzera-Italia Rai1
20,40 Calcio, Francia-Egitto Eurosport
20,30 Volley femm. Play off RaiSportSat



Regioni: a Ovada vince Kostyuk. Caduta senza conseguenza per Fajt

Sprint dell'ucraino nella quarta tappa. Botta al gomito destro per lo sloveno che rimane al comando della classifica

Gino Sala

Sul rettilineo di Ovada, che portava al traguardo della quarta tappa del Giro delle Regioni, un pubblico festeggiante, composto da uomini, donne e bambini, si è complimentato con l'intera carovana, con una manifestazione che ovunque è accompagnata e sostenuta da entusiasmo e affetto. L'ambiente, insomma, è quello di sempre, quello di un plotone generoso, di ragazzi che anche ieri si sono misurati col massimo impegno. Una caduta, purtroppo, ha fatto cronaca nella volata finale tra i quindici elementi che si erano avvantaggiati nell'ultima parte della corsa. Caduta senza gravi conseguenze, per fortuna, dalla

quale ha ricavato profitto l'ucraino Kostyuk, vincitore davanti allo spagnolo Duenas e all'italiano Sella, ma i più si domandano come sarebbe finita la contesa senza lo sbandamento di Iannetti a sessanta metri dallo striscione. Sbandamento che ha coinvolto anche Kristjan Fajt, il leader della classifica generale. Fajt ha concluso con una botta al gomito destro. Niente di preoccupante, visto il volto sorridente dello sloveno sul podio. Era un martedì di sole e di panorami verdeggianti, di strade dove sono cresciuti due campionissimi, di terre che hanno generato le imprese di Costante Girardengo e Fausto Coppi, per intenderci. Tra i primi movimentatori si è notato Lau King Yu, rappresentante di Hong Kong, la squadra in campo col

supporto di un certificato medico che attesta la piena salute degli atleti ciclisticamente scarsi al momento e in campo col proposito di acquistare esperienza. E avanti con un ritmo che sfiora i 50 km/h. Svanisce sulla collina di Montaleone un'azione di Iannetti, non vanno lontani i russi Chtechegolev e Arekeev, poi le gobbe, i su e giù che spaccano la fila in più tronconi. Al tir delle somme in luce un drappello che veniva diviso dal capitombolo nel finale. Oggi la penultima prova, quella che ci darà i valori definitivi: una crono che va da Rivanazzano a Salice Terme, per un totale di 18 chilometri. Nell'attesa Fajt appare tranquillo, fiducioso nei propri mezzi. Nella foto Kostyuk battuto in volata da David Garbelli nel Gp Liberazione di venerdì scorso.

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi e dalle officine
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi e dalle officine
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La Lega accende la sua televisione

Dall'assemblea il via libera ad una nuova pay-tv dei club contro il monopolio Murdoch

Giuseppe Caruso

MILANO Una nuova pay-tv gestita direttamente dalle società di calcio, capace di far concorrenza alla Sky Italia, la nuova televisione a pagamento creata da Rupert Murdoch attraverso l'acquisto e la fusione di Stream e Tele+. Questo è quanto è stato deciso ieri all'unanimità dall'assemblea della Lega calcio.

La stessa Lega entrerà con circa il 10% (investimento di poco superiore ai 7 milioni di euro) nel capitale della nuova piattaforma, che si chiamerà «Piattaforma gioco calcio», come previsto dal piano industriale creato dalla banca d'affari milanese Vitale & Associati. Il piano prevede anche l'acquisto del 25% da parte delle società di calcio aderenti al consorzio Plus Media Trading (PMT): Atalanta, Brescia, Como, Empoli, Modena, Perugia, Piacenza, Venezia, Verona e Vicenza. Il restante 65% (il capitale è di 71 milioni di euro) verrà diviso tra altri soci esterni al mondo del calcio ed interessati all'affare.

Alla nuova pay-tv aderiranno sicuramente, oltre a PMT, le società che l'anno prossimo saranno senza contratto e che la legge obbligherà a non firmare per Sky Italia. Secondo una norma dell'Antitrust dell'Unione europea infatti una piattaforma non può detenere più del 60% del mercato televisivo legato al calcio, ed al momento il nuovo gruppo di Murdoch eredita da Stream e Tele+ i contratti di Inter, Juventus, Milan, Roma, Parma, Lazio, Udinese, Bologna e Lecce, tutti in scadenza nel 2005.

Quindi Sky Italia l'anno prossimo potrà mettere sotto contratto solamente un altro club di serie A, mentre per la serie B l'Antitrust non pone al momento alcuna limitazione. La nuova «Piattaforma gioco calcio» dovrà essere operativa a partire dal 31 agosto 2003, data di inizio del prossimo campionato, e quindi c'è grande urgenza di trovare nuovi soci capaci di acquistare il 65% del capitale sociale in vendita. La ricezione del segnale di questa nuova pay-tv sarà semplice, perché passerà attraverso il decoder di Sky Italia, che quindi sarà unico per due piattaforme distinte. L'Antitrust Ue, tra le condizioni poste alla nuova pay-tv di Murdoch, ha posto anche quella del diritto di trasmissione per eventuali nuove piattaforme digitali.

L'obiettivo immediato della piattaforma voluta dalla Lega è quello di creare una concorrenza, evitando il regime di monopolio che si sarebbe creato con la presenza della

Si chiamerà «Piattaforma gioco calcio» e sarà operativa da fine agosto con capitale da 71 milioni

sola Sky Italia. Soprattutto in presenza delle voci secondo le quali Inter, Juventus e Milan sarebbero quali firmatarie di un'opzione per allungare i loro contratti con Murdoch fino al 2009.

Il presidente della Lega Adriano Galliani, a margine dell'assemblea di ieri, ha espresso la propria soddisfazione per l'accordo raggiunto tra tutte le società: «I primi a guadagnarci con questa nuova riforma saranno gli abbonati, visto che le prime ipotesi sulla nuova "Piattaforma gioco calcio" prevedono addirittura una riduzione dei costi degli abbonamenti rispetto a quest'anno».

«La Lega» ha aggiunto Galliani «vuole assolutamente fare in modo che in Italia non ci sia un gestore monopolista dei diritti criptati, e così come aveva favorito la nascita di Stream dopo Tele+, adesso ha il diritto di auspicare una seconda piattaforma e quindi farà tutto il possibile per aiutare questa concorrenza. Se poi l'azienda andrà bene, potrebbero anche esserci dei ritorni economici. Per la prima volta la Lega entra in prima persona in un'impresa industriale».

Buon per lui che la gara stesse finendo, ché altrimenti sarebbe stato capace di segnare una tripletta nonostante se stesso, e affossare la "sua" Atalanta. È successo a Massimo Donati, nel sabato più allucinante della sua vita. Un pomeriggio di un giorno da cani, caratterizzato da una partita perfettamente a tono. Il centrocampista del Toro tornava a Bergamo da ex grande promessa del calcio italiano, recando con sé il carico di un grande avvenire dietro le spalle, da spendere nella squadra più scassata del torneo dopo aver lasciato nessuna traccia di sé al Milan e al Parma. Doveva essere una gioiosa rimpatriata, da concludersi con la vittoria, indispensabile per la salvezza, della sua ex squadra. E invece tutto si è trasformato in un incubo, con palloni che si convertivano in gol a ogni suo tocco. Per il suo sommo disdoro. Roba da starsene fermi a metà campo, e accertarsi che il pallone procedesse lungo percorsi alternativi. Magari nei giorni successivi avrà pensato che ce l'hanno tutti con lui, a cominciare dagli eventi; che a volte sanno essere bastardi come nessuno. E cosa mai può fare un Massimo Donati contro gli eventi, che l'hanno portato a giocare la prima partita decente degli ultimi due anni proprio a Bergamo, contro la squadra che l'ha lanciato nel grande calcio? E che addirittura l'hanno spinto a segnare due gol, la metà di quanti ne avesse realizzati nei cinque campionati da professionista.



Adriano Galliani e (a sinistra) Antonio Giraudo all'uscita dell'assemblea straordinaria della Lega ieri a Milano



FIGURINE
DONATI UN PROFETA ALL'INCONTRARIO

Pippo Russo

proprio nel momento in cui quella arranca per scongiurare la B? Di certo, è un capriccio del fato se un portiere come Stefano Sorrentino azzecca un pomeriggio da fenomeno, e se i suoi compagni granata (una pattuglia di disperati che si fanno dare del tu dal pallone, per sentirsi dire: «Cambia mestiere») giocano una partita "quasi" da squadra di calcio.

Soprattutto, c'è sicuramente lo zampino del fato se un pallone vagante entra in rotta di collisione con la fronte dell'ignaro Massimo, carambando nella porta bergamasca; e, più ancora, se un suo cross sballato si trasforma nel più sublime dei gol preintenzionali. Cos'altro fare, allora, se non celebrare la prima marcatura astenendosi dall'esultare, e la seconda addirittura portandosi le mani ai capelli?

Sì, l'aveva proprio fatta grossa. E meno male che un pietoso rigore abbia permesso all'Atalanta di arraffare almeno un pari. Che forse non servirà, ma almeno ha rimesso il risultato al punto in cui era prima che lui si esercitasse nella seconda prodezza del pomeriggio. Di sicuro, non è bastato a risparmiargli l'ira funesta di Taibi, dalla quale è scaturita la gazzarra del dopo-gara. È stato lì che il tenero Massimo si è sentito un po' Calimero, vittima di ogni possibile ingiustizia. Minacciato di aggressione perché la sua non-esultanza era stata giudicata offensiva dal portiere bergamasco. Ionesco non avrebbe saputo inventarne una migliore.

OGGI SVIZZERA-ITALIA Contestazione per la scelta del Trap di rinunciare ai big: «Hanno rovinato la nostra festa». Esordio per il difensore del Perugia

C'è Grosso per l'inaugurazione dello stadio di Ginevra

NYON Ci sarà il tutto esaurito stasera per l'inaugurazione dello stadio di Ginevra, ma la festa rischia di essere rovinata dagli assenti e dalle polemiche. Gli svizzeri non hanno infatti gradito la politica trapattoniana di lasciare a riposo gli azzurri di Juve, Inter e Milan, oltre ai numerosi infortunati. È chiaro che, senza Totti, Del Piero, Inzaghi, Cannavaro, Vieri, Toldo, Buffon, Maldini, la partita di stasera prende un altro aspetto.

L'amarezza per la situazione si legge chiaramente sul Blick, il quotidiano svizzero più letto, che ha commentato le assenze eccellenti in un articolo intitolato: «L'Italia ha rovinato la nostra festa del calcio». Secondo il

presidente della Federcalcio elvetica, Ralph Zloczower «è un vero peccato. Questo episodio deve farci riflettere per le prossime gare amichevoli che disputeremo». Pierre Benoit, il capo della comunicazione della federazione ha fatto presente la delusione del pubblico: «La gente ha acquistato i biglietti (i 30.000 tagliandi a disposizione sono stati venduti in due giorni) per ammirare Totti, Inzaghi e Del Piero e non potrà vederli. Ma non possiamo farci niente...».

Freddo Trapattoni: «Ci dispiace per la Svizzera che è una nazione amica, ci tenevamo ad inaugurare il nuovo stadio di Ginevra con la formazione migliore, ma per così dire

c'è capitato tra capo e collo l'exploit delle squadre italiane in Champions e la situazione è diventata davvero particolare: dopo aver parlato con i giocatori ho scelto una par condicio generale. Anche per evitare polemiche».

Evitate in casa, però, le polemiche che sono esplose, come abbiamo visto, all'estero, mentre restano delusi quegli emigranti che hanno già fatto sentire il loro calore ieri durante l'allenamento degli azzurri, quando in più di trecento sono accorsi sugli spalti dello stadio di Nyon. Tra i molti in maglia azzurra e qualcuno con le bandiere, è comparsa anche qualche scritta per gli assenti: «Forza Bo-

bo, torna presto».

Trapattoni ha fatto disputare, dopo il riscaldamento, la consueta partitella a ranghi misti. Esordio in vista per Fabio Grosso, la vera novità tra i convocati. Dopo una prima frazione di minuti ha fatto ricominciare il gioco a mezzo campo con il calciatore del Perugia schierato nella difesa a quattro a sinistra. Al ritorno in campo, Trapattoni ha anche invertito l'ordine degli attaccanti schierando Corradi e Miccoli con i titolari. Poi, è stato lo stesso ct a elimina-

re i dubbi annunciando la formazione: Abbiati, Panucci, Legrottaglie, Ferrari, Grosso, Fiore, Zanetti, Miccoli, Perrotta, Di Vaio, Corradi. Dove l'unico vero esordio è appunto quello del difensore perugino. Sarà interessante comunque vedere all'opera il resto della comitiva, che giocherà fin dall'inizio e i numerosi cambi che il Trap farà.

I giocatori infatti sono diventati diciannove, visto che Favalli (forfait all'ultimo momento per infortunio) è stato sostituito con Pasquale, già in Svizzera perché in ritiro con l'Under 21.

Insomma quella di stasera, nata come amichevole di lusso, finisce per

diventare la partita delle toppe, delle riserve e delle polemiche. Su quest'ultimo fronte, tra l'altro, il Trap non si è trattenuto, quando qualcuno gli ha fatto notare il cambiamento cromatico del tricolore. «Nel calcio le bandiere potranno anche non esistere più, ma quella italiana mi pare che debba resistere. Così, siccome io sono convinto che gallina vecchia faccia buon brodo voto per i colori di sempre e non quelli nuovi. Per la verità non ho capito bene cosa sia successo e come si è arrivati ad ipotizzare un cambiamento. Fatto sta che a me piace la bandiera di sempre, quella che porto nel cuore». E tanti saluti.

a.g.

in breve

– **Schumi: «Corro molti anni»**
Michael Schumacher ha annunciato che intende continuare a correre ancora a lungo: «Resterò ancora molti anni nella F1», ha dichiarato alla Stuttgarter Zeitung.

– **Via al Giro di Romandia**
Lo svizzero Fabian Cancellara (Fassa Bortolo) ha vinto il prologo del Giro di Romandia, una cronometro individuale di 3,2 km corsa nella città vecchia di Ginevra. Cancellara ha preceduto i connazionali Alexandre Moos e Laurent Dufaux.

– **Calcio, 10 squalificati in A**
Sono dieci i giocatori di serie A sospesi dal giudice sportivo, tutti per una giornata di gara: Taibi (Atalanta), Bellucci e Vanoli (Bologna), Bertotto e Rossitto (Udinese), Blasi e Grosso (Perugia), Cordoba (Inter), Lanna (Chievo) e Zebina (Roma). Taibi dovrà anche pagare 5 mila euro di ammenda per scorrettezze a fine gara nei confronti di un avversario

– **Monza, bici nell'autodromo**
Sull'autodromo di Monza sarà presto possibile andare in bici e pattinare a rotelle. Nello stesso tempo sarà demolita la pista sopraelevata costruita nel '55 all'autodromo di Monza (ma una curva verrà conservata come memoria storica), mentre la nuova sala stampa - che verrà inaugurata prima del prossimo Gran premio d'Italia, sarà intestata a Tazio Nuvolari.

– **Everest, 50 anni fa l'impresa**
«La strada di ghiaccio verso il cielo» è il titolo di copertina che il settimanale tedesco "Der Spiegel" dedica all'impresa dell'alpinista neozelandese Edmund Hillary e dello sherpa nepalese Tenzin Norgay, i primi uomini ad aver raggiunto, cinquant'anni fa la vetta dell'Everest, esattamente tra un mese: era infatti il 29 maggio 1953.

LA RAI CANCELLA CONCERTO «PAVAROTTI AND FRIENDS»

La Rai rinuncia al Pavarotti and friends e lancia una raccolta fondi per l'Iraq. Col tenore, sottolinea una nota dell'azienda, «non è stato possibile trovare un accordo solo ed esclusivamente per ragioni economiche». Salta così la serata di beneficenza in programma su Raiuno il 27 maggio. «Apprendo con sconcerto la decisione della Rai di rinunciare al Pavarotti & Friends», commenta Nicoletta Mantovani, direttore artistico del concerto e compagna di Pavarotti. «Ribadisco che risultano ancora oscure le cause del rifiuto, che non possono essere imputate a mere questioni economiche, considerando che la Rai ha comunque deciso di investire su un'altra trasmissione benefica»

tagli

buone nuove

ERA ORA: RUFFINI ANNUNCIA CHE IL METEO DI FAZIO PARTIRÀ A SETTEMBRE

Silvia Garambois

«Fabio Fazio sarà su Raitre dal 12 settembre. «Che tempo fa» si farà, il venerdì, sabato e domenica alle 20,10, dagli studi di Milano: Paolo Ruffini è netto. Dietro le quinte della conferenza stampa per la diretta del Primo maggio, ha toni che non ammettono repliche. Esattamente due anni dopo la data prevista, Fabio Fazio andrà in tv: allora era atteso su La7, e proprio il 13 settembre del 2001 i giornalisti erano convocati a Milano per la conferenza stampa di presentazione del «meteo» di Fazio, studi già pronti, contratti firmati. E conferenza stampa annullata all'ultimo minuto insieme al progetto di un terzo polo tv. Esattamente un anno fa, alla Rai, tutto era pronto finalmente per la messa in onda di «Che tempo fa», su Raitre, bloccato da un imprevisto, l'«impraticabilità»

degli studi, stagione dopo stagione, e dai contratti che restavano a giacere senza firma sulla scrivania del direttore generale Agostino Saccà. Un fatto che provocò persino reazioni parlamentari: Paolo Gentiloni, della Margherita, aveva richiesto il «dossier Fazio» perché venisse esaminato dalla Commissione parlamentare di Vigilanza. Ecco perché le poche parole pronunciate ieri da Ruffini non sono un semplice annuncio: cambiano gli scenari. Perché «Che tempo fa» non è più soltanto un intermezzo di pochi minuti, con un conduttore tradizionalmente soft: è un programma che brucia. Ma ora Fazio sarà libero di dire quel che vuole? «Avrà mano libera»: il direttore di Raitre si sbilancia, senza se e senza ma. Il resto è sottinteso: Fazio, che dopo l'ultimo stop di neppure un mese fa

aveva deciso di chiudere la partita («Ringrazio tutti e mi prendo una lunga vacanza - aveva detto, aggiungendo: - Riguardo all'autunno deciderò con calma quello che è professionalmente più opportuno fare»), ora è di nuovo della partita. Che ormai è una vera sfida. Anche i giornalisti ieri hanno approfittato dell'atmosfera, cercando una notizia in più: e Santoro? No, nessuna nuova: «La questione è in mano alla direzione generale...». «Che tempo fa», moderna araba felice della tv, è un programma mai nato per il quale si sono spese colonne intere di giornali. Solo Antonio Ricci riuscì a tanto, nei lontani anni '80, con «Matroska», censurato al numero zero, per il quale si spero articoli e illazioni. L'attesa per Fazio ormai è grande. A cosa servono 400

metri quadri di studio pieni di postazioni televisive? Ce la farà tutto solo in un programma che lo stesso Fazio aveva inventato su misura sulla perfida Luciana Littizzetto? E il tempo, quello meteorologico, influenzerà gli umori? Quello che si conosce è il romanzo costruito, capitolo su capitolo, che insegna come si può far scivolare una censura non detta, tra rimandi continui. Erano tutti entusiasti per il ritorno del figliol prodigo Fazio alla Rai, dopo la «disavventura» di La7. La stessa Raiuno voleva quel programma, ma non se ne fece niente: venne scelto «Max e Tux», di Solenghi e Lopez, un tonfo. Ruffini invece ci credeva, e prenotò gli studi di Milano, per settembre. Poi quelli di Torino, per la primavera. Ma a fine marzo l'ennesimo stop. Ora aspettiamo che tempo farà quest'autunno...

**Giorni di Storia
lavorare stanca**dai campi
e dalle officineDomani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia
lavorare stanca**dai campi
e dalle officineDomani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Stefano Miliani

PRIMO MAGGIO

Una mattina

ROMA La festa dei lavoratori tradotta in musica avrà i colori dell'arcobaleno. Il concertone del 1° maggio in piazza San Giovanni a Roma si celebra con il pensiero rivolto alle macerie dell'Iraq, a una condizione internazionale difficile e compromessa, ma con un segno di volontà e speranza: «Ricostruiamo la pace» è il motto che campeggia sul palcoscenico della manifestazione, già montato e arricchito da ritratti fotografici con il volto di donne, ragazzi, anziani. Quest'anno i sindacati promotori, Cgil, Cisl e Uil, sono riusciti a incorniciare una doppia presenza significativa e a sorpresa: Francesco de Gregori e Giovanna Marini. Il cantautore romano nel pomeriggio suona da solo, in serata insieme alla cantante ed etnomusicologa. I due interpreteranno brani dal loro cd *Il fischio del vapore*: fatto di canzoni della tradizione popolare, e politica, italiana, il disco ha avuto un riscontro inaspettato e l'accoppiata De Gregori-Marini al concerto di piazza San Giovanni, per entrambi è un debutto, vorrà pur dire qualcosa. Come non sarà casuale un ricordo di Giorgio Gaber.

La maratona si snocciola dalle 14 alle 23. Con il via vai di qualche centinaio di migliaia di spettatori per le strade, sul prato all'ombra della chiesa. Aprono i Nomadi con tre brani, nel ruolo di presentatori si alternano e si affiancano Claudio Amendola, che fa il bis dopo l'edizione dell'anno scorso, e Paola Cortellesi, mentre a Marco Baldini è affidato l'incarico del «guastatore», ovvero della voce fuori campo dal backstage fingendo di essere a casa. Sulle intenzioni dell'attrice è scoppiato un giallo: aveva in cantiere un'imitazione di Sergio Cofferati, poi l'idea è sfumata. Qualcuno, il Corriere della sera, si è chiesto: è scattata una censura? Assente Paola Cortellesi dalla conferenza stampa di presentazione ufficiale, risponde Marco Godano, il presidente della società Primo Maggio che organizza la manifestazione promossa dalle tre sigle sindacali: «No, niente censura. Tra le tante idee prese in considerazione c'era quella di una sua imitazione di Cofferati e di Letizia Moratti. Abbiamo calcolato che servivano cinque ore per truccare Paola come il sindacalista e tre per trasformarla in Letizia Moratti. Poteva quindi essere solo una registrazione e l'idea non ci piaceva». Resterà invece l'imitazione di Silvana, inviata di Michele Cucuzza, che non richiederà trucchi particolari.

Chi lascia trapelare entusiasmo da tutti i pori è Amendola. Lo dice esplicitamente: lui ci teneva tanto a tornare su questo palcoscenico: «Rispetto all'anno scorso dovrò strillare un po' meno sennò arrivo alla fine senza fiato - confessa l'attore -. Oggi poi il concerto è un'occasione particolare, in un momento quale quello che attraversiamo, anche se certo non abbiamo la presunzione che questa sia l'unica cosa possibile da fare. I colori poi qui tendono al rosso? Nel 75% degli stadi di vedono svastiche. Vuol dire che a sinistra sono più affascinati dalla musica, a destra, invece, dalle curve degli stadi». Aggiunge di voler ricordare Alberto Sordi evitando la retorica. Quindi ha deciso di metter su una maglietta «made in jail (fatta in prigione)» con la scritta in romanesco «Maccarone... m'hai provocato e io ti distruggo. Adesso, maccarone, io me te magno».

Sulla presenza di pubblico, gli organizzatori preferiscono non sbilanciarsi. Per il 2002 la questura ha parlato di 450 mila

Si sgonfia il caso della mancata imitazione di Cofferati da parte di Cortellesi: richiedeva troppo tempo. Omaggi a Gaber, Guccini...

il caso**Cofferati con ironia: «Sì, fatemi la caricatura»**

Ma sì, fatemi tranquillamente la caricatura: Sergio Cofferati commenta con ironia il fatto che, secondo il critico televisivo del Corriere della sera, a Paola Cortellesi sarebbe stato vietato di imitare il presidente della Fondazione Di Vittorio (ma per gli organizzatori si è trattato invece una scelta esclusivamente tecnica) al concerto del Primo Maggio. Anzi, Cofferati sembra gradire.

«Mi unisco all'appello di Aldo Grasso perché venga subito restituita al pubblico la mia caricatura - dichiara Cofferati - A differenza sua vorrei però conoscere il nome dell'ignoto censore, almeno per poterne un po' ridere».

L'ex segretario della Cgil non si dimostra offeso. E conclude ancora sul filo dell'ironia: «Che paese triste, ci negano anche il diritto alla satira». L'atto di censura, se c'è stata, non avrebbe insomma incontrato i favori di chi avrebbe dovuto proteggere.

presenze e a queste dichiarano di essersi attenuti. Però Amendola si lascia sfuggire una stima 700-800 mila spettatori per questa edizione del 2003, la numero 14. Comunque la radiotelevisione di Stato non ignora la giornata: il concertone va in diretta su Rai Tre e su Radio2 dalle 16 alle 19 e dalle 20 alle 23. «L'anno scorso abbiamo avuto più ascolti degli anni precedenti - afferma il direttore di Raitre Paolo Ruffini - La manifestazione del Primo Maggio fa parte dell'identità della rete, del nostro dna, per la musica e per quel che rappresenta. È una delle ragioni del successo della rete fare le proprie offerte senza il panico della concorrenza, non vivere la competizione televisiva in maniera ossessiva, per cui il confronto in prima serata del *Grande Fratello* non rappresenta un problema». «Il cast è molto ampio», afferma Godano. Tranne l'annunciata rockstar dai toni romantici e malinconici Nick Cave, atteso in serata, è tutto italiano. «Sono confermati Piero Pelù, Alex Britti e Subsonica -

Un diluvio di note con diretta Rai

Il primo tappeto sonoro del concerto di domani lo stendono i dj dalle 13.45. Sono però i Nomadi, a 40 anni dalla nascita, ad avere l'onore di aprire il programma musicale dal vivo anticipando anche i presentatori Claudio Amendola e Paola Cortellesi. La maratona musicale viene trasmessa in diretta da Raitre e Radio2 dalle 16 alle 19 e dalle 20 alle 23. Tenendo conto che la scaletta può cambiare, nel pomeriggio suonano, oltre a Francesco De Gregori (una certezza), Piero Pelù intorno alle 18.30, Charamira, Destir, Gabin, Flaminio Maphia, La Crus, Klezroy, Marlene Kuntz, Andrea Mirò, Enrico Ruggeri, Rudy Rotta, Daniele Silvestri, Tantra, Tiromancino, Ziba e gli Alma Libre.

In serata potrebbe essere Edoardo Bennato (dato intorno alle 20) a riaprire il fuoco

Sorpresa: sul palco di San Giovanni a Roma saliranno, per la prima volta, Giovanna Marini e De Gregori. Arrivano Jannacci e Nik Cave con altri 170 artisti. È la festa più grande del mondo, bellezza

tutti i comfort e le notizie utili**Un milione di bottiglie d'acqua e ghiaccioli gratis per tutti**

Oltre ad un milione circa di bottiglie d'acqua gratuite, ci saranno anche migliaia di ghiaccioli, offerti dalla Conad, per il pubblico del Concerto del Primo Maggio, a piazza San Giovanni a Roma. Una cinquantina di addetti, chiaramente riconoscibili, circoleranno tra la gente per distribuire i ghiaccioli. I «numeri», come di consueto, al concertone sono sempre elevati. A cominciare da quello degli artisti coinvolti che quest'anno: sono circa 170. Il palcoscenico è di circa 500 metri quadri. La potenza dell'impianto sonoro è di 250

mila watt e sono 500 mila i watt di luci. L'area è circondata da 120 metri quadri di schermi al Led.

Gli uomini della sicurezza coinvolti per la giornata del Primo maggio sono 200 e circa 300 gli addetti ad altri servizi. Inoltre la metropolitana, linea A e B, sarà in funzione dalle 5.30 alle 23.30. Per motivi di sicurezza sarà chiusa esclusivamente la fermata San Giovanni. Per raggiungere la piazza dalla stazione Manzoni bisogna percorrere via Emanuele Filiberto, da Re di Roma, via Appia. Gli autobus circoleranno fino alle 24.

aggiunge Godano - Non abbiamo voluto escludere gli artisti internazionali. Su 120-130 proposte abbiamo cercato di portare il meglio». In una giornata che vede suonare, tra gli altri, Enzo Jannacci, Carmen Consoli, Edoardo Geronzi, Irene Grandi, Vinicio Capossela, Daniele Silvestri, la scaletta comprende anche tributi a capitoli essenziali della canzone europea: i La Crus cantano *Via con me* di Paolo Conte, Rudy Rotta e Amendola duettano in *Revolution* dei Beatles, Enrico Ruggeri fa *God Save the Queen* dei punk Sex Pistols, i Nomadi interpretano l'indimenticabile *Dio è morto* di Guccini, Capossela *Il disertore* di Boris Vian. Un omaggio speciale viene riservato alla memoria di Giorgio Gaber in più momenti: con Jannacci e Mauro Pagani prima, con Amendola e Paola Cortellesi che recitano il monologo del *Signor G*, infine con la canzone *La libertà* interpretata da più artisti. Oltre la musica, il Primo maggio resta pur sempre una festa d'argomento sociale. Italo Stellon, Cgil,

affiancato da Paolo Pesce della Cisl e da Antonio Ascenzi della Uil, puntualizza che in piazza San Giovanni non ci saranno messaggi particolari, specifica che i tre segretari confederali parlano da Assisi, ma che il concertone 2003 resta inserito nell'attualità: «Cerchiamo di inserire la manifestazione in quello che accade e quindi è maturato il tema della pace». La parola passa alla musica.

Quest'anno il motto di Cgil, Cisl e Uil è «Ricostruiamo la pace» Una giornata piena di colori, dj e musica italiana

Domani sera su Tele+ il documentario con Albanese

Flessibilità, che incubo Un filmato racconta l'altra faccia della medaglia

Gabriella Gallozzi

«A me la flessibilità piace. Mi lascia libero di organizzare il mio tempo. Sono indipendente. E si incontrano facce nuove. Lavorare in aziende sempre diverse è una bella esperienza. È vero che ogni tanto devo chiedere i soldi ai miei perché tra un lavoro e l'altro magari passa qualche mese. Ma insomma, se penso a loro che han passato tutta la vita nello stesso barboresco posto, io son molto più soddisfatto». È l'ironia di Antonio Albanese a catalpularci nel mondo della flessibilità, dei turnisti, dei lavoratori ad «intermittenza». E lo fa dagli schermi di Tele+Grigio dove domani, primo maggio, - ore 21.15 - andrà in onda *L'uomo flessibile*, documentario firmato da Stefano Consiglio e prodotto da Angelo Barbagallo, Raitre e Tele+.

Un viaggio di 47 minuti nel lato oscuro, inquietante e drammatico, di quello che è considerato il cavallo di battaglia delle aziende che vogliono stare sul mercato: la flessibilità, appunto. E che viene raccontata da chi la vive sulla propria pelle, scontando l'ansia del contratto che sta per

finire, della perenne precarietà - nessun prestito è concesso a chi non ha il lavoro fisso - di turni massacranti, di pochi soldi. Così come racconta una coppia del Nord, per esempio. Marito e moglie lavorano in fabbrica ed hanno scelto di fare turni sempre opposti per stare coi figli. Risultato: non possono mai dormire insieme, né mangiare insieme, né avere una vita sociale. Oltre alla fatica, il sonno, la stanchezza sempre presenti. «I nostri turni - racconta lui - cambiano di settimana in settimana. Così una volta mi trovo a lavorare di notte, un'altra di pomeriggio, un'altra ancora di mattina. Ed è difficile cambiare ogni volta l'orario del sonno». Il sonno, infatti, è quello che manca ad un'altra «flessibile». Una ragazza di 24 anni che studia il giorno e lavora in un pub la notte. Ovviamente al nero, con orari impossibili e una paga da miseria. Ma il vero pugno nello stomaco arriva con la testimonianza di un operaio della Fiat di Melfi, in Campania: lui abita in Basilicata, in un paesino di emigranti dove oggi vivono per lo più vecchi e bambini. Per arrivare in fabbrica ogni giorno deve fare 600 chilometri. La sveglia suona alle tre e mezzo del mattino, poi il viaggio in treno, in pullman e in macchina. Il cartellino lo timbra quando è già praticamente sfinito. «Eppure - dice - sono fortunato perché almeno posso restare nel mio paese. E per non farlo morire sono deciso a non mollare».

Il film si chiude, ancora com'era iniziato, con Antonio Albanese che legge *Il diario postumo di un lavoratore flessibile* di Luciano Gallino in cui racconta di aver ritrovato un vecchio amico che ha fatto carriera. «Come hai fatto - gli chiede - Beh, dice, ho cercato di restare nella stessa azienda il più a lungo possibile. Se uno salta di qua e di là, da un posto all'altro, mica lo promuovono. Ti pare?».



Sergio Cammariere

Per il musicista la festa crea «consapevolezza collettiva»

Un Cammariere sul palco L'umiltà di un cantautore che vendeva frutti di mare

ROMA Dal palco di Sanremo, dopo un inaspettato e meritato successo, all'oceano di piazza San Giovanni: Sergio Cammariere torna quest'anno con un nuovo abito: quello del cantautore acclamato, dopo venti anni di fatica, una vita di pub e di jazz fatto con l'anima, quella che tirerà fuori anche nell'omaggio previsto a Luigi Tenco con *La ballata dell'amore*.

Le piacerebbe mandare un messaggio dal palco?

Io parlo poco, riesco più ad essere mimo, ad agitarmi al pianoforte. Certo mi emozionerò, come è stato lo scorso anno. È una sensazione bellissima venir abbracciato da più di mezzo milione di persone che partecipano ad una festa di pace e che per di più non devono neppure pagare un biglietto. Credo che la forza del Primo Maggio stia nel fatto che è ancora capace di creare una consapevolezza collettiva, un momento di aggregazione straordinario.

Qualche suo collega ha detto che è inutile veicolare un messaggio attraverso la musica...
Credo che i messaggi mediatici e politici non

facciano più parte delle canzoni. Negli anni Settanta era diverso, poi ci sono stati vent'anni di omertà e un generale abbassamento nella qualità della musica non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Siamo stati vittime della globalizzazione. Ma credo fortemente nello slogan scelto, «Ricostruiamo la pace». E credo anche che domani sia giusto che non ci sia una bandiera. Noi dobbiamo comunicare la bellezza delle nostre canzoni, far sì che la gente se ne appropri emozionalmente. Questo concerto è una festa, di tutti.

Qual è il suo rapporto con il lavoro?

Ho cominciato che ero molto piccolo. A undici anni facevo il venditore di frutti di mare. Pescavo nello Ionio i tartufi di mare e con i soldi che guadagnavo andavo a giocare a flipper. L'indipendenza, la libertà, si raggiunge solo col lavoro. E io già da ragazzino iniziai a suonare in un villaggio turistico di Crotone. Poi c'è stata una serie di tanti lavori, di cui vado fiero: nel '78 mi iscrissi all'università a Firenze e contemporaneamente per 15mila lire al giorno suonavo in un piccolo locale. Ora il destino mi ha portato da cantautore di nicchia a diventare un personaggio popolare grazie al mezzo mediatico di Sanremo, ma ciò che voglio portare in giro quando suono è la mia consapevolezza, la mia umiltà.

Umiltà che arriva dalla lunga gavetta...

Il lavoro dà dignità alle persone e ha una sua dignità profonda. Per questo mi sento offeso quando vedo ad esempio che la musica viene piratata. Io ho avuto la fortuna di vendere 100mila copie ma altre 60mila sono state diffuse in maniera illegale.

si.bo.

PRIMO MAGGIO

ci siam svegliati



Silvia Boschero

ROMA Sul palco del Primo maggio è in arrivo il Maragà, il lunatico, il licanthropo della canzone italiana. Forse si presenterà in doppiopetto, forse con un esercito di giannizzeri al suo fianco, forse con la tuta del Chaplin di *Tempi moderni*, come fece qualche anno fa a un altro Primo maggio. Vinicio Capossela esordisce domani su quel grande palco e chissà se proverà l'emozione «di sentirsi parte di un grande corpo laico, quello dei lavoratori», che aveva sperimentato da bambino alle feste dell'Unità in Emilia.

Signor Capossela, qual'è il Primo maggio che ricorda con più affetto?

Una volta che mi trovavo in gita dalle parti di Carrara. Lì si che le sanno fare queste feste! C'erano le donne di casa che facevano fiori di zucca fritti e li vendevano per strada. Ecco, lì mi sono sentito veramente parte di questa grande comunità laica di lavoratori, ho respirato lo spirito vero, sano, del Primo maggio. Come quando andavo alle feste dell'Unità in Emilia, da ragazzino, negli anni Settanta. Erano straordinarie. C'erano le mamme di tutti i miei amici a lavorarci, non lo facevano di mestiere, si prestavano alla festa. Non dimenticherò mai la sensazione di sentirsi parte di un corpo unico, come l'arto di un corpo.

Sente una responsabilità politica, civile, a salire su quel palco?

Naturalmente penso di commettere almeno una ventina di atti politici più rilevanti al giorno, da uomo e cittadino. Certo

Il senso di appartenere a una comunità, i brani del Celentano anni 60... Vinicio, un musicista imprevedibile, ricorda storie e canzoni

Capossela: il lavoro? Storpia

la festa è importantissima. Il dilemma è: faccio un pezzo che possa aggiungere un bicchiere di champagne facendo il mio dovere di intrattenitore come il *Ballo di San Vito* (che non è un atto politico ma contribuisce alla festa) o un pezzo importante, che fa pensare ma che magari nessuno capisce? Se dovessi decidere per la seconda ipotesi farei una canzone dal titolo *Addio innocenti*, che non ho mai registrato su disco. Parla di uno dei tanti «Celentani» che, come mio padre, hanno animato le fabbriche. Dice: «Cantato... mila baci anch'io volli provare, ma dischi non ne ho fatti, solo cantato a lavorare». Però nel suo reparto,

per tutti è stato «il molleggiato» e ora che la fabbrica chiude racconta: «Il mio fallimento (quello personale) al vostro (quello del capitale) devo mischiare».

Alla fine cosa canterà?

Se domani dovessi suonare un vero pezzo operaio suonerei una canzone di Rocco Granata, del Celentano degli anni Sessanta o di Adamo. Pezzi che hanno dato qualcosa a gente che ha lavorato duro. Un'altra generazione. Ma forse con l'aria che tira bisognerebbe suonare la *Marcia del camposanto*, o ancora, per sottolineare questo periodo di frizioni, di scontri politici, potremmo suonare *Agita*, un pezzo che parla di

acidità. Alla fine andrà per *Maragà*, l'unico pezzo giacobino che abbia mai scritto.

Qual'è la storia di «Maragà»?

Durante la mia università dello spettacolo, quando affrontavo i primi splendori e le prime miserie, finii a suonare da un tizio che pagava poco ma organizzava delle grandi cene. Il gioco era: ti do poco ma fai parte della mia famiglia, la famiglia del Maragà. Il senso è: ci possono comprare a vario prezzo, oggi più che un tempo. «I miei sogni se li è presi l'uomo nero e non li ha resi. L'uomo nero che ti tiene e ti trattiene un anno intero. Mi ha coperto tutto d'oro e poi m'ha lasciato solo...» È la solita que-

stione che viene rappresentata da quel film bellissimo che è *Il tempo dei gitani*. C'è lui che da uomo puro era partito dal suo paese, poi torna con i soldi, ma li ha ottenuti al prezzo dei suoi sogni. È diventato qualcuno ma non è più quello di prima. La potremmo riassumere così: i vincitori non sanno quello che si perdono.

Da ragazzo ha fatto tanti lavori, dal parcheggiatore al barista fino al suonatore di piano sulle grandi navi. Qual'è stato il primo?

Fu durante le vacanze della terza media. Avevamo appena traslocato: dalla compagnia al condominio. Stavano rivernician-

do il palazzo e io li aiutavo, reggevo la cazzuola. Era molto noioso, ma li ho scoperto i giornali sportivi perché li usavano per non sporcare per terra e per farsi il cappello. La faccenda del lavoro ti perseguita da quando sei piccolo e fin da allora ho avuto chiaro che non dovevo finire nel giro delle otto ore. Se non avessi fatto il musicista sarei finito male. Agli artisti non piace andare a lavorare, parlo del lavoro che fa sudare.

Ma il lavoro nobilita l'uomo?

Il lavoro se è cattivo ti stronca e basta, altro che nobilitare. Quando è il «tuo lavoro», nobilita, altrimenti fai come mio padre, una fatica terribile. Conosco gente che è rimasta storpiata dal lavoro, fatica, fatica, fatica, inebetimento. Mio padre ha una gamba più corta dell'altra a forza di presse per la ceramica. Tanti anni fa pareva che nella zona tra Sassuolo e Scandiano tutti dovessero fare le piastrelle, era il più importante centro di produzione del mondo. La piastrella è passata a quintali sulle braccia dei lavoratori. No, no, il lavoro è terribile a volte.

Cosa pensi della canzone politica?

Ogni nostra scelta è un atto politico. C'è una tradizione molto nobile di canzoni politiche, rispetto il lavoro dei cantautori ma ci sono sorgenti popolari molto più interessanti. La canzone più vicina a questo sentimento le ha scritte Matteo Salvatore: «Padrone mio ti voglio arricchire, se mi comporto male picchiami, basta che ho il pane da portare ai miei figli» è una canzone bellissima. Oppure i canti dei cava monti. Era un altro mondo, oggi non esiste. Come se la poesia sgorgasse da quella pietra.

Se un mestiere è cattivo ti stronca e basta, altro che nobilitare. Riflessioni di un artista che ha visto la fatica stampata sul volto del padre

emozioni e messaggi

Sogno la piazza piena di bandiere rosse

Giovanna Marini

Il primo maggio salì sul palco di San Giovanni per la prima volta. Un concertone per la festa dei lavoratori l'avevo fatto nel '65 a Milano, mi ricordo che c'erano Jannacci, Bosio, Ivan della Mea e Pajetta che parlava. Ma qui a Roma non mi era mai successo e l'emozione e la commozione sono grandi. Piazza San Giovanni, infatti, è un simbolo per la nostra storia. È stato lo scenario di tutte le grandi manifestazioni ed è carico di ricordi. Come quel 12 giugno 1975 quando, dopo la dichiarazione di voto fatta da Pier Paolo Pasolini al cinema Adriano, sull'onda dell'entusiasmo andammo tutti a San Giovanni e Pietrangeli ed io, su una camionetta, arrivammo in piazza sempre cantando.

Certo, da allora tante cose sono cambiate. E se prima il concerto era più strettamente legato alla politica, ora è una

manifestazione che, nel sentire comune, ha un carattere meno connotato ideologicamente, ma si fonda piuttosto sulle buone intenzioni che legano insieme tanta gente. Gente stufo, preoccupata, che non vuole arrendersi davanti a tutto quello che sta accadendo in questa Italia ma anche nel mondo. Che non vuole arrendersi di fronte all'arroganza generalizzata dei nostri tempi, che non vuole sentirsi passare la storia sopra alla testa. Insomma gente che vuole essere perbene. Che magari ha anche votato Berlusconi, ma che ora si è pentita. Gli italiani non sono stupidi e si sono ben accorti di quello che questa classe politica sta attuando nel nostro paese. Leggi e leggine per salvare loro la pelle, fatte passare mentre l'attenzione generale era rivolta alla guerra in Iraq o alla Sars, un virus che esiste da tre anni ma di cui solo ora si fa un gran parlare.

Ed è tanto più per tutto questo che sono felice di salire su quel palco. Per solidarietà con tutta questa gente perbene, che non ha più una distinzione partitica come una volta, ma che è legata insieme dal desiderio di arrestare questi tempi di barbarie. In più avrò il piacere di rivedere tanti amici: Jannacci, Pelù. Certo la canzone politica su quel palco non ha più tanto spazio, perché si punta piuttosto a logiche discografiche. Ma io stessa non sono così ipocrita da far finta che non esistano. Soprattutto ora, dopo il successo del fischio del vapore con Francesco De Gregori al quale devo tanto di questa straordinaria esperienza. E salire sul palco del primo maggio assieme a lui mi rende ancora più felice. Detto questo, però, confesso che la cosa che mi renderebbe più entusiasta sarebbe vedere piazza San Giovanni di nuovo coperta di bandiere rosse.

FIRENZE

ADRIANO Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 Sala Rubino 1000 posti Sala Zaffiro 17.15-19.05-20.55-22.45 (E 5.00)	ALFIERI ATELIER Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 268 posti La città incantata 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 4.00)	ASTRA II CINEHALL Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 291 posti Johnny English 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5.00)	CIAK CINEHALL Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178 270 posti L'anima gemella 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5.00)	CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428 460 posti L'avversario 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)	COLONNA CINEHALL Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 500 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5.00)	EXCELSIOR CINEHALL Via Corbellani, 4/r Tel. 055/212798 456 posti Una vita quasi perfetta 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5.00)	FIAMMA Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307 «C.G.» Sala 1 350 posti Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.71) «C.G.» Sala 2 150 posti Chicago 18.15-20.35-22.45 (E 6.20)	FIORILLA ATELIER Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi 410 posti La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4.00) Sala Fiesole 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 4.00)	FIRENZE C.G. Via Baracca Tel. 055/410007 Sala 1 400 posti Il pranzo della domenica 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala 2 200 posti Il libro della giungla 2 16.00-17.30-19.00 (E 7.00) La regola del sospetto 20.35-22.45 (E 7.00) Sala 3 200 posti Shaolin Soccer 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)	FLORA ATELIER Piazza Dalmazio, 2/r Tel. 055/4220420 Sala A 168 posti Porto mio fratello a fare sesso 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 4.00) Sala B 500 posti Lucia y el sexo 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 4.00)	FULGOR Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381891 Sala Giove Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Marte 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Nettuno Nave fantasma 15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7.00) Sala Venere Maial College 15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7.00)	GAMBRINUS CINEHALL Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 400 posti Lo smoking 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5.00)	GOLDONI Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 500 posti La finestra di fronte 16.35-18.30-20.40-22.45 (E 4.00)	IDEALE Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 540 posti Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E 7.00) L'acchiappasogni 20.00-22.45 (E 7.00)	MANZONI C.G. Via Mariti, 109 Tel. 055/366808 818 posti X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	MARCONI Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 Sala 1 430 posti Il pranzo della domenica 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala 2 150 posti Maial College 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00) Sala 3 150 posti The core 15.45-18.00-20.20-22.45 (E 7.00)	MULTISALA VARIETY Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902 Sala Luna La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Plutone Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E 7.00) La regola del sospetto 20.30-22.30 (E 7.00)	Sala Saturno Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Sole X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Urano Nave fantasma 15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7.00)
---	--	---	--	--	--	--	--	---	---	---	--	---	---	---	--	---	--	---

IL NOSTRO FILM
Nave fantasma, viaggio nell'inferno con porte che stridono e sguardi glaciali

Una bambina sorride con sguardo glaciale come una delle gemelle di *Shining*. Anche lei è un fantasma: appare e scompare terrorizzando i nostri eroi. Poi c'è il sangue che riempie le piscine, scala le pareti, penetra i muri. E ancora porte che si aprono e si chiudono da sole, come vuole la tradizione di tutte le case stregate del cinema. Qui però, invece di una casa abbiamo una *Nave fantasma* che vaga alla deriva alla ricerca di anime per l'inferno. Ma per il resto è tutto identico, compreso il demone ingannatore che uccide i nostri uno a uno come il buon vecchio Alien. La regia è di Steve Beck, un signor sconosciuto. Protagonisti sono uno spreco Gabriel Byrne e l'eroina di *E.R.* Julianna Margulies.



Come farsi lasciare in 10 giorni
Di Donald Petrie
con Matthew McConaughey, Kate Hudson, Kathryn Hahn, Annie Parisse, Michael Michele

Il film racconta una storia d'amore surreale e dalle sfumature comiche fra un dongiovanni privo di scrupoli, Matthew McConaughey - ma costretto per scommessa a passare dieci giorni con la stessa donna - e una giornalista intenzionata a verificare una sua teoria su come farsi lasciare dagli uomini, Kate Hudson. Su questa falsa riga il regista disegna una pellicola basata su situazioni improbabili e soprattutto sull'avvenenza dei due protagonisti.

La regola del sospetto
Di Roger Donaldson
con Al Pacino, Colin Farrell, Bridget Moynahan, Gabriel Macht, Mike Realba, Domenico Fiore

Pellicola di spie e d'azione nella più classica tradizione. Nelle segrete ombre della Cia un inquietante Pacino addestra il più promettente dei suoi giovani allievi - Farrell - ad una missione ad alto rischio. Ma quando la recita perderà il senso dell'orientamento senza sapere di chi potere fidarsi, se dell'istruttore o della donna amata, vivrà un forte conflitto interiore che lo porterà a rischiare la vita. C'è Al Pacino, ma non ci si può accontentare.

La città incantata
cartone animato
Di Hayao Miyazaki

Il Film si presenta bene: ha vinto l'Oscar come migliore animazione e l'anno scorso anche Berlino come migliore film in concorso. È un prodotto nipponico che ha riscosso già un grande successo in patria e che propone un'insolita Alice nel paese delle meraviglie che si diverte a citare anche l'Odissea. La protagonista - Chihiro - è una bambina di dieci anni che si trova da sola a fronteggiare «il male» che ha trasformato in malati i suoi genitori. Bellissimi i colori, suggestive le ambientazioni, molto dolce e coinvolgente la storia.

ODEON CINEHALL Via degli Anselmi Tel. 055/214068 688 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5.00)	PORTICO Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 Sala Blu 530 posti Io non ho paura 16.00-18.15-20.40-22.45 (E 5.00) Sala Verde 150 posti The hours 15.40-17.55-20.30-22.45 (E 5.00)	PRINCIPE Viale Matteotti Tel. 055/675891 «C.G.» Sala 1 350 posti Il pranzo della domenica 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) «C.G.» Sala 2 150 posti Confessioni di una mente pericolosa 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)	PUCINI Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 700 posti Spettacolo teatrale	SPAZIOUNO FESTIVAL Via del Sole, 10 Tel. 055/284642 148 posti Bowling a Columbine 16.20-18.30-20.40-22.45 (E)	SUPERCINEMA Via dei Cimatori Tel. 055/217922 Sala 1 400 posti X-Men 2 15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7.00)	VERDI ATELIER Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 1550 posti Teatro	VITTORIA Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879 680 posti La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	
D'ESSAI CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti Rassegna 19.00-20.30-22.00 (E)	ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo	ROMITO Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763 190 posti Chiuso per lavori	SALA ESSE Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300 Riposo	PROVINCIA DI FIRENZE ANTELLA C.R.C. Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207 Riposo	BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237 448 posti Chicago 21.15 (E)	BORGO SAN LORENZO DON BOSCO Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018 Shaolin Soccer 21.30 (E)	GIOTTO Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849658 600 posti Il cuore altrove 21.30 (E)	CAMPI BISENZIO VIS PATHE Via F.lli Cervi Tel. 055/880441 1 La 25a ora 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 5.50) Maial College 14.35-16.35-18.35-20.35-22.35 (E 5.50) Una vita quasi perfetta 15.10-18.00-20.30-22.40 (E 7.50) La città incantata 15.00-17.40 (E 5.50) La finestra di fronte 20.25-22.50 (E 5.50) Solaris 22.50 (E 5.50) Il libro della giungla 2 14.30-16.30-18.30 (E 5.50) The core 20.15-22.55 (E 5.50) Confessioni di una mente pericolosa 15.10-17.40-20.10-22.35 (E 5.50) Shaolin Soccer 15.30-17.50 (E 5.50)

Un amore a 5 stelle 20.40-22.50 (E 5.50) Johnny English 15.00-17.30-20.30-22.45 (E 7.50)	Daredevil 15.15-17.25 (E 5.50) L'acchiappasogni 20.15-22.55 (E 5.50) Il pranzo della domenica 14.50-17.25-20.20-22.30 (E 5.50) Come farsi lasciare in 10 giorni 14.45-17.15-20.00-22.35 (E 5.50) X-Men 2 14.30-15.00-17.20-18.00-20.10-21.00-22.50 (E 5.50) Nave fantasma 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 5.50) Lo smoking 14.40-16.40-18.40-20.40-22.45 (E 5.50)	EMPOLI CRISTALLO CINEHALL Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669 624 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.35 (E)	FIESOLE UNIONE Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188 144 posti 8 mile 21.15 (E)	FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA Via Roma, 15 Tel. 055/951874 Riposo	SALESIANI Via Roma, 20 Tel. 055/9156066 Riposo	FIRENZUOLA DON O. PUCETTI Via Villani, 42 Tel. 055/819008 Riposo	GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 350 posti Shaolin Soccer 21.40 (E)	IMPRUNETTA BUONDELMONTI Piazza Buondelmonti, 27 300 posti Il libro della giungla 2 Frida	LASTRA A SIGNA MODERNO Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783 Daredevil 20.50-22.45 (E 6.71)	LONDA CINEMA PARROCCHIALE Via Don Tommaso Salvi, 8 Riposo	MARRADI ANIMOSI Via della Repubblica Tel. 055/8045166 Riposo	PONTASSIEVE ACCADEMIA Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252 294 posti Daredevil 21.30 (E)	REGGELLO CINEMA EXCELSIOR Via Dante Alighieri, 7 Riposo	SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 300 posti Frida 21.30 (E 4.13)	SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI Via Senese, 9 Tel. 055/8072841 Solaris 21.30 (E)	SCANDICCI AURORA Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735 900 posti X-Men 2 20.30-22.45 (E 5.16) La 25a ora 20.15-22.45 (E)
--	--	---	---	--	---	---	--	---	---	--	---	--	--	--	---	--

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI Via Lippi Tel. 055/4490614 Riposo	SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600 Sala 1 X-Men 2 20.30-22.45 (E 4.50) Sala 2 La 25a ora 20.15-22.45 (E 4.50) Sala 3 Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.45 (E 4.50) Sala 4 Il pranzo della domenica 20.40-22.45 (E 4.50)	VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844640 Riposo	AREZZO CORSO MULTISALA Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/28834 Sala Luci 250 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 15.00-17.30-20.00-22.30 (E) Sala Suoni 550 posti 15.00-16.50-18.30-20.20-22.30 (E) EDEN Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/282834 1 Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (E 4.65) 2 Secretary 20.30-22.30 (E) JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395 400 posti Nave fantasma 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5.68)	POLITEAMA Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301 Grande 806 posti X-Men 2 15.05-17.30-20.00-22.30 (E 5.68) Salotto 234 posti Confessioni di una mente pericolosa 15.15-17.40-20.10-22.30 (E)	SUPERCINEMA Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834 1 Lo smoking 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5.68) 600 posti AMIRA FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032 200 posti La finestra di fronte 21.30 (E 6.00)	BIBBIENA SOLE Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476 478 posti Riposo	CORTONA SIGNORELLI Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/61882 Non pervenuto	FOIANO DELLA CHIANA APOLLO Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406 Riposo	MONTE SAN SAVINO PONTE A POPPI Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164 515 posti Maial College 15.15-17.30-20.15-22.30 (E)	SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI Corso Italia, 3 Tel. 055/940875 700 posti Riposo	MASACCIO Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189 480 posti Riposo	SALA MARILYN Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169 196 posti Riposo	SOCI ITALIA piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039 500 posti Riposo	GROSSETO EUROPA Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543 Sala 1 475 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 15.30-17.50-20.10-22.20 (E 6.20) Sala 2 144 posti Johnny English 15.30-17.20 (E 6.20) La finestra di fronte
---	--	---	--	--	--	---	--	---	--	--	---	--	---	---

MARRACCI Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157 604 posti Il libro della giungla 2 15.30-16.45-18.00 (E) L'acchiappasogni 20.00-22.30 (E)	MODERNO Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429 1000 posti La 25a ora 17.00-20.00-22.30 (E 6.20)	CASTEL DEL PIANO Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592 La regola del sospetto	FOLLONICA ASTRA Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945 Non pervenuto	ORBETELLO ATLANTICO Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453 240 posti Confessioni di una mente pericolosa Il libro della giungla 2 16.30 (E 6.20)	SUPERCINEMA Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176 Sala 1 350 posti La 25a ora 17.00-19.30-22.00 (E 5.68) Sala 2 Come farsi lasciare in 10 giorni 18.00-20.00-22.00 (E)	ROCCASTRADA MASSIMO Viale Marconi Tel. 0564/564185 Riposo	LIVORNO AURORA V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888 400 posti L'anima gemella 20.30-22.30 (E)	GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 230 posti Io non ho paura 20.30-22.30 (E)	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 Confessioni di una mente pericolosa 15.45-18.00-20.15-22.30 (E) Sala 2 Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E) The core 20.00-22.30 (E) Nave fantasma 15.15-17.00-18.45-20.30-22.30 (E)	Sala 3 Nave fantasma 15.15-17.00-18.45-20.30-22.30 (E)	GRAN GUARDIA Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165 1400 posti Come farsi lasciare in 10 giorni	MEDUSA MULTICINEMA Via A. Bacchelli snc Tel. 199.757.757 Sala 1 412 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.00) Sala 2 140 posti Johnny English 15.30-17.45-19.55-22.05 (E 5.00) Sala 3 256 posti Confessioni di una mente pericolosa 14.55-17.20-19.50-22.20 (E 5.00) Sala 4 308 posti Nave fantasma 16.10-18.25-20.35-22.40 (E 5.00) Sala 5 282 posti The core 16.35-19.25-22.15 (E 5.00) Sala 6 216 posti La 25a ora 16.55-19.50-22.45 (E 5.00) Sala 7 140 posti La città incantata 15.20-17.45 (E 5.00) Daredevil 20.00-22.25 (E 5.00) Maial College 15.40-17.55-20.10-22.25 (E 5.00) Sala 9 216 posti Il libro della giungla 2 15.40-17.10-18.40 (E 5.00) La finestra di fronte 20.10-22.35 (E 5.00)	METROPOLITAN Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224 780 posti L'acchiappasogni 17.30-20.00-22.30 (E)	ODEON Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233 900 posti Una vita quasi perfetta	QUATTRO MORI Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440 668 posti La 25a ora 17.40-20.10-22.30 (E)
--	---	--	---	--	--	--	--	--	---	---	---	---	---	---	---

CASTIGLIONCELLO Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122 350 posti The core 22.00 (E 3.62)	CECINA MODERNO Via Italia 4 Tel. 0586/680299 1 Solaris 22.00 (E) 450 posti	TIRRENO MULTISALA Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770 1 Maial College 2 The core	MARCIANA MARINA METROPOLIS Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381 256 posti The hours 21.30 (E)	PIOMBINO METROPOLITAN P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/90385 875 posti Io non ho paura 20.00-22.15 (E)	ODEON Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525 885 posti Riposo	LUCCA ASTRA Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480 750 posti Nave fantasma 20.30-22.30 (E)	CENTRALE Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405 303 posti La 25a ora 20.00-22.30 (E)	ITALIA Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264 380 posti La città incantata 20.30-22.15 (E)	MODERNO Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484 810 posti X-Men 2 20.00-22.30 (E 5.00)	NAZIONALE Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435 270 posti Come farsi lasciare in 10 giorni	BARGA PUCINI Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610 430 posti X-Men 2 Non pervenuto	ROMA Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312 450 posti Riposo	FORTE DEI MARMI MULTISALA NUOVO LIDO Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123 Sala 1 Non pervenuto Sala 2 Non pervenuto	PIETRASANTA COMUNALE Piazza Duomo Tel. 0584/795311 230 posti Riposo	PIEVE FOSCIANA OLIMPIA Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038 299 posti Riposo	VIAREGGIO CINEMA TEATRO POLITEAMA Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035 1000 posti Il libro della giungla 2 16.00-17.15-18.30 (E) L'acchiappasogni 20.00-22.30 (E)	EDEN Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197 790 posti Nave fantasma 20.30-22.30 (E)	EOLO Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068 140 posti Maial College 20.30-22.30 (E)	GOLDONI MULTISALA Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832 1 Come farsi lasciare in 10 giorni 400 posti 2 L'anima gemella 160 posti	ODEON Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070 1 Confessioni di una mente pericolosa 800 posti 16.00-18.15-20.30-22.30 (E)	NUOVO Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205 530 posti Riposo	CARRARA GARIBALDI Via Verdi Tel. 0585/777160 530 posti La città incantata 19.50-22.00 (E)	MARCONI Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202 1000 posti Nave fantasma	SUPERCINEMA Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695 485 posti X-Men 2 19.45-22.15 (E 5.16)
---	--	--	--	--	--	---	---	--	--	---	--	---	--	---	---	--	---	--	--	--	--	--	---	---

sabato
3
maggio
gratis
con l'Unità



Grandi di Toscana
Machiavelli
La vita, le opere,
la politica, attualità di un pensiero
che ha segnato la storia

Intervista
a Michele Ciliberto

un libro di 40 pagine

gli appuntamenti

il concerto Francesco Guccini ad Arezzo con almeno due brani inediti

AREZZO Ancora una data per il tour toscano di Francesco Guccini (nella foto) stasera al Centro Affari di Arezzo (via Spallanzani, ore 21, posto unico a 20 euro, più diritti di prevendita, biglietti ancora disponibili). È in splendida forma il cantautore modenese che nell'occasione regala al pubblico due brani inediti in una scaletta che è un po' il compendio della sua carriera artistica.



mirada cubana Gemelos Son al Saschall all'insegna della contaminazione

FIRENZE Si chiama «Gemelos son» il gruppo cubano che suonerà stasera al Saschall (ore 22, ingresso a 9 euro). E il nome non è stato dato a caso visto che due dei tre musicisti che lo compongono sono gemelli. Ma ciò che più conta è la musica: arricchita dalla contaminazione da nuovi sound che non hanno avuto nessun problema a conquistare il mercato internazionale.

l'appuntamento Vittorio Sermoni legge Dante nella chiesa di Santa Croce

FIRENZE La basilica di Santa Croce a Firenze, la chiesa dei Sepolcri cantata da Ugo Foscolo, ospiterà Dante Alighieri. Dal 6 maggio al 25 giugno (ore 21), per otto settimane e trentaquattro serate, il celebre dantista e scrittore Vittorio Sermoni leggerà integralmente l'Inferno della «Divina Commedia». La lettura di ogni canto sarà preceduta dal commento dello stesso Sermoni.

cinema Commissione regionale a Cannes per promuovere i ciak in Toscana

FIRENZE Ci sarà anche la Toscana alla 56ma edizione del Festival del cinema di Cannes. Con uno stand, quello di Toscana film commission, una struttura regionale specializzata in cinema televisione e advertising, nata per fornire il maggior numero di dati servizi e informazioni utili a chi vuol girare sul territorio toscano oltre che per promuovere l'immagine della regione come set cinematografico ideale.

Table listing cinema venues in PISA, ARISTON MULTISALA, ARNO, ARSENALE, ASTRA, ISOLA VERDE, LANTERI, MULTISALA ODEON.

Table listing cinema venues in NUOVO, PONSACCO, ODEON, PONTEDERA, ROMA, SANTA CROCE SULL'ARNO, SUPERCINEMA LAMI, VOLTERRA, CENTRALE CRISTALDI, CENTRALE LEONE, PRATO, ASTRA, BORSI, CRISTALL CINEHALL.

Table listing cinema venues in EDEN, EXCELSIOR, TERMINALE, SALETTA MAGNANI, POGGIO A CAIANO, AMBRA, VAIANO, MODENA VAIANO, PISTOIA, GLOBO, MULTISALA LUX.

Table listing cinema venues in NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI, MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR, IMPERIALE, QUARRATA, NAZIONALE, SIENA, CINEFORUM ALESSANDRO VII.

Table listing cinema venues in FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, CHIANCIANO TERME, ASTORIA, GARDEN, CHIUSI, ASTRA, NAZIONALE, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI.

Table listing cinema venues in GARIBALDI, ITALIA, RADDIA IN CHIANTI, NUOVO CINEMA, SINALUNGA, MULTIPLEX SINALUNGA.

teatri

Table listing theaters in Firenze: AMICI DELLA MUSICA, A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI, ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, FLORENCE SYMPHONIETTA, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, PUPPI DI STAC, SASCHALL, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI, ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO, TEATRO CANTIERE FLORIDA, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE.

Table listing theaters in Scandicci: TEATRO DELLE DONNE, TEATRO DI RIFREDI, TEATRO EVEREST, TEATRO LA NAVE, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO NUOVO SENTIERO, TEATRO PUCCHINI, TEATRO REIMS, TEATRO VERDI, RUFINA, PICCOLO TEATRO DI RUFINA, S. Casciano Val di Pesa, TEATRO NICCOLINI.

Table listing theaters in Grosseto: TEATRO STUDIO, Sesto Fiorentino: TEATRO DELLA LIMONIAIA, Arezzo: TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA, Carrara: TEATRO DEGLI ANIMOSI, Cascina: TEATRO POLITEAMA, Castiglion Fiorentino: TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO.

Table listing theaters in Massa: PIER ALESSANDRO GUGLIELMI, Pisa: TEATRO VERDI, Pontassierchio: TEATRO ROSSINI, Prato: POLITEAMA PRATESE, Roccastrada: TEATRO DEI CONCORDI.

giorno & notte

Carlo Lucarelli ad Arezzo, gli Ska-P a Scandicci

MUSICA Nella chiesa di S. Anna a Pisa alle 18 concerto del clavicembalista Roberto Menichetti. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) concerto di Titta Nesti. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) Killer Queen in concerto. All'Indian disco pub (via S.S. Abetone 45, San Giuliano Terme, ore 22.30) Shadowplay. Al cinema Cinecittà (via Pisana 576, Firenze, ore 21.30) proiezione di film muti accompagnati dai pianisti Manetti e Vezzani.

TEATRO Al Teatro Manzoni di Calenzano è stato annullato lo spettacolo con Marisa Fabbri «Il cielo tutto rosso». Al Maria Club (via Galilei, Poggio a Caiano, ore 21.30, ingresso libero) Stampone e Ghiglia presentano «Pensi mai a Catullo?». Al Teatro dei Concori di Campiglia Marittima alle 21.15 va in scena «La donna del mare» di Ibsen. Al Teatro Pacini di Pescia alle 21.15 c'è «tomba di cani», regia di Cristina Pezzoli.

SKA-P Torna in concerto stasera al Palasport di Scandicci il gruppo degli Ska-P (ore 21, ingresso a 16 euro, apertura porte alle 20).

Advertisement for SASCHALL and CREMONINI theaters, listing dates and shows like Planet Funk, Mannoia, Fortis, and Sergio Cammariere.

scelti per voi

MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru.
Raitre 20,50

LA CICALA
Regia di Alberto Lattuada - con Anthony Franciosa, Virna Lisi, Renato Salvatori. Italia 1980. 100 minuti. Drammatico. Rete4 0,30



WILL HUNTING - GENIO RIBELLE
Regia di Gus Van Sant - con Robin Williams, Matt Damon+. Usa 1998. 100 minuti. Drammatico. Canale5 21,00

I RACCONTI DI CANTERBURY
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Hugh Griffith, Laura Betti, Ninetto Davoli. Italia 1973. 115 minuti. Commedia. Raiuno 2,30

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela.
6.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
6.50 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm.
9.25 TRAFFICO. News, traffico
9.30 OMNIBUS LAT. Attualità

METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
OMNIBUS LAT. Attualità

giorno
20.00 EURONEWS. Telegiornale
20.30 CALCIO. AMICHEVOLE. Svizzera - Italia, Ginevra, Svizzera

20.00 FUREA. Con Claudio Lippi. 1ª parte
20.15 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 CALCIO. AMICHEVOLE. Svizzera - Italia, Ginevra, Svizzera

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 SISKI. Telefilm.
"Rival" - "Testimone". Con Peter Kremer, Matthias Freihof, Werner Schmitzer

20.00 TG 5. Telegiornale.
METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi, Regia di Giuliana Baroncelli

20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cinema
13.15 AMICI, COMPLICI, AMANTI. Film commedia (USA, 1988)
15.15 LA VITA A MODO MIO. Film commedia (USA, 1995)

13.45 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia (Italia, 1996)
15.35 FOUR ROOMS. Film commedia (USA, 1996)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
17.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
18.00 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LA GEOGRAFIA DELLA MALINCONIA

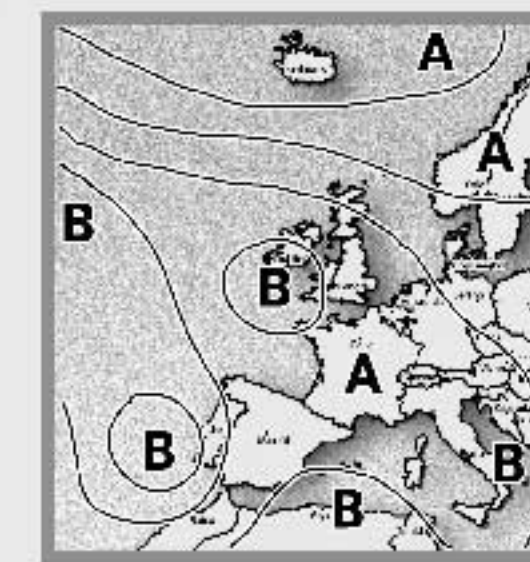
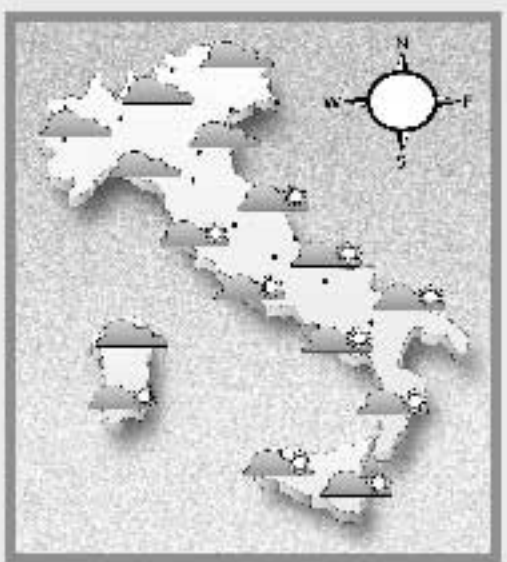
TELE +
11.40 BIG SHOT: CONFESSIONS OF A CAMPUS BOOKIE. Film Tv drammatico (USA, 2002)

TELE +
14.55 BASKET. NBA. Playoffs: San Antonio Spurs - Phoenix Suns

TELE +
13.20 THE BANK - IL NEMICO PUBBLICO N. 1. Film drammatico (Australia/Italia, 2001)

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, moderato, debole, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso. Dal pomeriggio, tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità.

DOMANI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sulle zone alpine e prealpine e sulle zone pianeggianti.

LA SITUAZIONE
Su tutte le regioni è presente un'area di alta pressione, tuttavia un sistema nuvoloso, attualmente tra Francia e Spagna, interessa marginalmente le regioni settentrionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Monfalcone, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Messina, Aosta, Cuneo, Bologna, L'Aquila, S.M. Di Leuca, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

The doors of perception
they be cleansed

William Blake

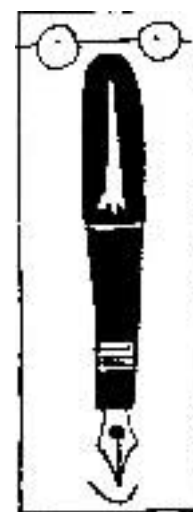
tocco&ritocco

FASCISMO, GLI ERRORI DELL'ONESTO FISICHELLA

Bruno Gravagnuolo

Tormentone referendum. Che il referendum sull'art.18 sia una iattura lo si è detto: divide l'opposizione, apre un baratro con la piccola impresa, e rischia di regalare a lorisignori una rivincita contro la Cgil. Perciò mesi fa scrivemmo: asteniamoci e sgonfiamo il quesito. Frattanto però son cambiate alcune cose. 1) Maroni scavalca Berlusconi, che voleva rinunciare alle deroghe al 18. E rincara la dose: sospensione automatica del 18 per tutti i nuovi assunti a tempo indeterminato, e in ogni impresa. 2) Il governo scende in campo per il no, al referendum. 3) I sindacati Cgil di categoria optano largamente per il sì. Morale: la sconfitta del «sì» affonderebbe a questo punto tutta la giusta lotta sull'art. 18. E anche un quorum non raggiunto la colpirebbe. La destra andrebbe avanti come un treno, in groppa all'astensione massiccia. Che fare? Non rimane che votare «sì», a questo punto. Ripromettendosi di *graduare la legge* per le piccole

imprese. E incassando, nella peggiore delle ipotesi, un sì all'*estensione del 18*. Anche senza il quorum. E se il sì passa? Magari! A quel punto si potrà fare una nuova legge equa e «bipartisan». Ma *coltello dalla parte del manico*. Per una volta. **L'onesto Fisichella.** Di Domenico Fisichella apprezziamo da tempo la serietà e la misura, che lo inducono a sognare una destra normale, al posto di quella cialtrona con cui ahinoi si confonde. E tuttavia un po' di polemica anche con lui ci vuole, ogni tanto. Sbaglia ad esempio quando al *Secolo* dichiara sul fascismo: «Ventennio autoritario e non totalitario, aveva certamente ristretto certe libertà sociali e certamente cancellato le libertà politiche di tipo democratico». No, il fascismo fu un *autoritarismo a vocazione totalitaria*. Voleva fascistizzare integralmente la nazione, svuotare la monarchia, fare dell'Italia un paese imperiale transnazionale. La guerra che non fu un *accidens* - con buona pace dei



defeliciani - andava in tal senso: massificare il paese e rifondarlo *totalmente*. Infine è eufemistico nonché causidico, parlare di «certe libertà sociali» e di «libertà politiche di tipo democratico». Altro che distinguo! Il fascismo fu un rullo compressore a riguardo. E via via, accanto ad Hitler lo sarebbe stato ancor di più. **Il Merlo distratto.** «Persino la controversia sul 25 aprile anziché produrre libri, pensiero contro pensiero, ha prodotto contromanifestazioni...». Così Francesco Merlo sul *Corriere*. Troppo occupato a maledire la «piazza» e i tumulti, invece di farsi un giro in libreria. Ci vada, ogni tanto, in libreria. **E il Fini poliziesco.** Lui giura che la sua legge antidroga non è «un giro di vite» e che punta al «recupero». Ma al contempo esalta «la destra profonda che chiede legge ordine e sicurezza»: in galera chi fuma spinelli. Pugno di ferro in quanto di questurino. A chi vuol darla a bere il vicepremier?

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

ARTE

Beppe Sebaste

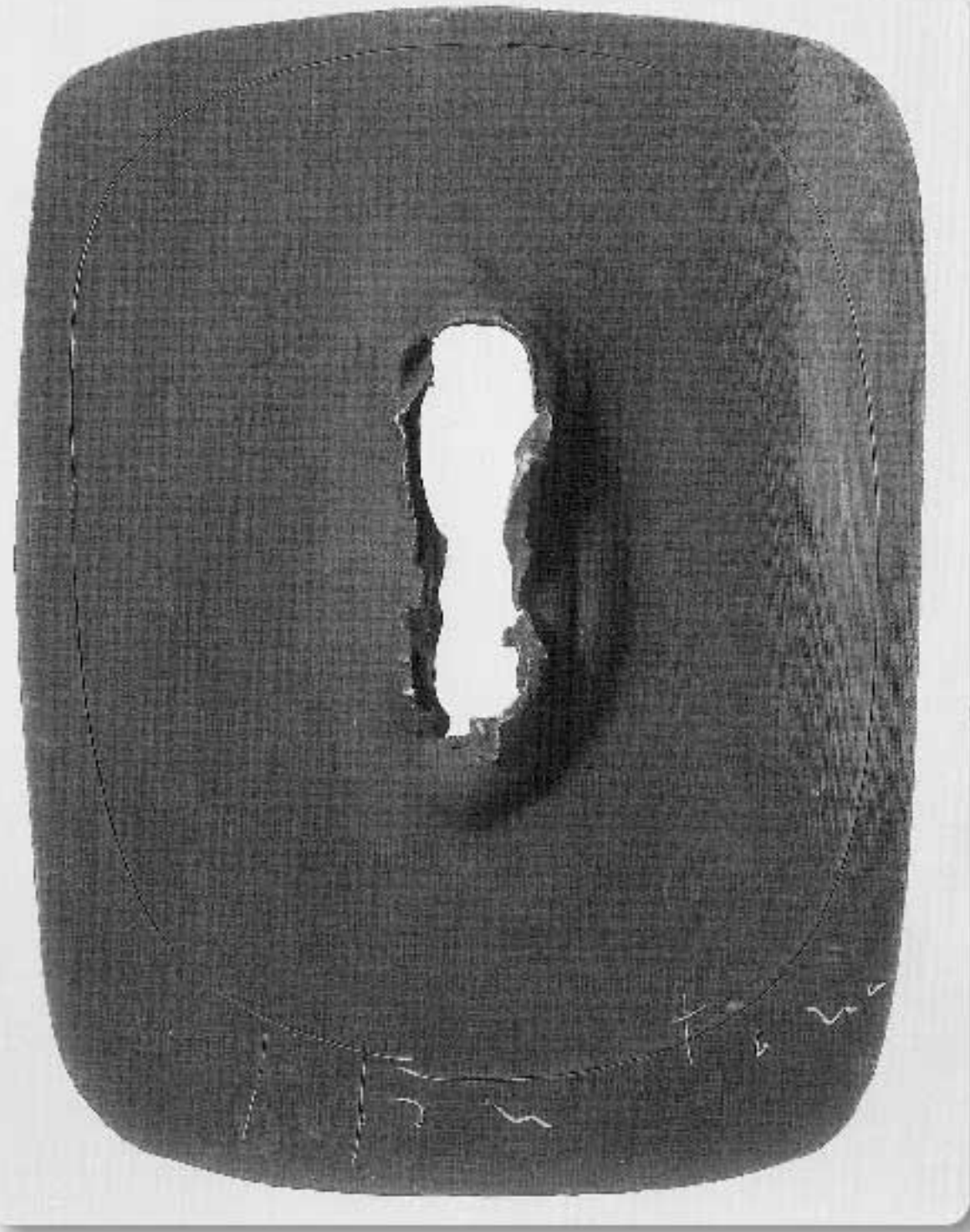
La rivincita dell'informe

Il libro *L'informe. Istruzioni per l'uso*, che a Parigi accompagnava una bella mostra nell'estate del 1996, prende le

mosse dalla teoria «eterologica» e materialista dello scrittore e filosofo Georges Bataille, come rivela il testo di Rosalind Krauss (di cui pubblichiamo alcuni stralci). Il saggio introduttivo di Yve-Alain Bois, *Il valore d'uso dell'informe*, racconta le origini estetiche della nozione riattualizzando i testi della rivista *Documents*, cui negli anni 1920-30 collaboravano tra gli altri Bataille e lo scrittore Michel Leiris. Libro e mostra suddividono la proliferante materia in alcuni percorsi: «basso materialismo» (concetto filosofico e metodologico anch'esso di Bataille), «orizzontalità» (che comprende anche il liquido, il viscoso, l'inconscio etc.), «battito» (pulsazioni, aritmie e altri «oggetti parziali») ed «entropia». Troppo ricca per essere riassunta - gli artisti esemplificati vanno da Edouard Manet a Cindy Sherman, attraversando tutto il XX secolo - della ricerca vale la pena richiamare qualche osservazione preliminare. Se essa prende le mosse dall'*Olympia* di Manet del 1863, un quadro che scandalizzò critici e pubblico (Zola compreso), è perché Bataille, andando oltre gli apprezzamenti «modernisti» di chi vi leggeva il sopravvento della pittura sul soggetto, insegnò a leggere nell'*Olympia* (non a caso ripresa da Jean Dubuffet e poi da Cy Twombly) l'esito di una «strana operazione»: quella di scollare, divaricare e disordinare forma e contenuto del quadro, allo scopo di «deludere le attese» dello spettatore. Questo disordine o sradicamento, che Bataille chiama anche «spostamento», è per lui il segreto della pittura, ed è il primo nucleo teorico di ciò che chiamerà «l'informe».

Nel *Dizionario critico* pubblicato nel 1929 sulla rivista *Documents*, alla voce «Informe», Bataille scriveva frasi destinate ancora oggi a suscitare scandalo, a scontrarsi con un tabù radicato nella nostra cultura, quello che impone a ogni cosa visibile e dicibile di essere somigliante a qualcos'altro, ovvero ri-conoscibile, dotata di una forma accettabile (una «redingote»): «Un dizionario comincerebbe dal momento in cui non desse più il senso ma i compiti delle parole. Così informe non è soltanto un

Terzo termine
oltre
l'opposizione
tra forma
e contenuto
persiste
nella storia
del
modernismo
e plasma
l'arte
della nostra
epoca



Lucio Fontana
«Concetto
spaziale»
da
«Un folle amore
La collezione
Luigi
e Peppino Agrati»
(Skira)

aggettivo con tale senso, ma un termine che serve a declassare, esigendo in generale che ogni cosa abbia una forma. Ciò che designa non ha diritti suoi in nessun senso e si fa schiacciare dappertutto come un ragno o un verme di terra. Bisognerebbe effettivamente, perché gli uomini accademici fossero contenti, che l'universo prendesse forma. La filosofia intera non ha altro scopo; si tratta di dare una redingote a ciò che è, una redingote matematica. Per contro, affermare che l'universo non rassomiglia a niente e non è che informe equivale a dire che l'universo è qualcosa come un ragno o uno sputo».

Rivendicare un diritto all'informe, secondo Bataille, comporta quindi una contestazione linguistica e politica simile a quella che nel 1977 sarà al centro della famosa *Lezione* di Roland Barthes al Collège de France: dove il semiologo accusava il «fascismo» della lingua, il cui potere «non è impedire di dire, ma obbligare a dire», secondo «una predeterminazione generalizzata». Così come l'arte per Bataille, la letteratura è per Barthes fonte e produzione di utopie liberanti del linguaggio e del desiderio, al crocevia di tutti gli altri discorsi, ovvero «in posizione *triviale*» (poiché *trivialis*, ricordava Barthes, è l'attributo etimologico della prostituta che aspetta nel punto in cui s'incrociano tre vie). La filosofia non è infatti meno implicata dal discorso. Ad accostarla all'arte e alla letteratura sotto il comune scandalo dell'informe - e precisamente dello «sputo», che proviene dallo stesso organo dell'intelligenza, cioè la bocca - provvedeva Michel Leiris in altro numero di *Documents* (nelo scritto *L'eau à la bouche*), facendo dello

sputo «il simbolo stesso dell'informe, dell'inverificabile, del non-gerarchizzato». E se la proposta contro la borghese «redingote matematica» di Bataille ci ricorda quella contro «il verde matematico» dell'omonimo fumetto di Andrea Pazienza, l'anarchia e la sovversione estetica del testo di Bataille in fondo riprende il connubio che già Freud instaurava tra la bellezza e il disgusto.

Disgusti è anche il titolo di un libro di Mario Perniola (forse il più vicino a Bataille degli studiosi italiani di estetica), dedicato alle nuove tendenze estetiche, tra il neobarocco e il cyberpunk. Ma tutto questo, ormai, è già dotato di una forma, e ci si può chiedere giustamente se vi siano oggi altre strade possibili, nell'epoca del blob generalizzato e dei virus elettronici e biologici. Che cosa ci disgusta, oggi? Che cosa si sottrae alla forma? Forse, nella sua insopportabile prevedibilità, è proprio la vita nuda, la vita stessa, affogata nell'eccesso delle conoscenze. Banale eppure sconosciuta, la vita ci appare come la mappa dell'impero del racconto di Borges, estesa quanto la superficie dell'Impero, e quindi illeggibile e informe.

L'informe
di Yve-Alain Bois e Rosalind Krauss
Bruno Mondadori, pagine 272, euro 25,00

Rosalind Krauss

Mentre l'esposizione *L'informe: mode d'emploi* era ancora allo stadio di programmazione al Centre Georges Pompidou, un'altra istituzione parigina annunciò un progetto potenzialmente concorrenziale intitolato *Dall'informe all'abietto*, titolo che dichiarava senza mezzi termini che se l'*informe* ha un qualche destino al di là della sua elaborazione concettuale nel corso degli anni venti, se svolge un ruolo nella produzione artistica contemporanea, è nell'ambito di ciò che oggi si intende con «abiezione». Questo progetto giunto tardi venne ritirato a vantaggio del primo arrivato, di cui l'esposizione *L'informe* è il frutto. Tuttavia non è impossibile vedere nel progetto abbandonato una sorta di critica anticipata della nostra esposizione. Benché abortito, ne contesterebbe implicitamente l'antiorità, concepita nel senso più largo e più ingiurioso di anzianità: noi avremmo privilegiato il vecchio in rapporto al nuovo, avremmo svalutato le pratiche attuali a vantaggio degli antecedenti storici e, per questo, avremmo scientemente misconosciuto che l'interesse oggi portato al concetto di *informe* è dovuto allo sviluppo irresistibile dell'«abiezione» come modalità espressiva. Certo, è facile verificare questo sviluppo del-

l'abiezione nelle manifestazioni culturali degli ultimi anni. Accontentiamoci di citare qualche esempio recente. Due dei portavoce più rispettati dell'arte contemporanea - David Sylvester e Robert Rosenblum - apportando il loro contributo, nel 1995, all'albo delle migliori e peggiori esposizioni pubblicato ogni anno su «Artforum», accordarono entrambi il primo posto a *Naked Shit Pictures* di Gilbert and George, paragonando questa installazione gigantesca agli affreschi del Rinascimento «dove i posti riservati ai gruppi di nudi non erano inquadri dalle colonne e dagli archi tradizionali, ma da strutture erette a partire da ingrandimenti di stronzioni» (Sylvester), opere ritenute suscitare nello spettatore un salto «dallo scatologico all'escatologico» (Rosenblum). Altro esempio, l'esposizione *Féminin-masculin*, al Centre Pompidou di Parigi (1995) a cui partecipava un grosso contingente di artisti associati all'«arte abietta» americana e inglese - Kiki Smith, Robert Gober, Mike Kelley, Sue Williams, Nancy Spero, Gilbert & George, con al matriarcale posto d'onore Louise Bourgeois - e che metteva l'accento sulla fissazione delle opere contemporanee non solo sugli organi sessuali, ma su tutti gli orifici corporei e per le loro secrezioni (da qui l'imponente lotto riservato all'arte urinaria e alle frotte fecali, da Paul Armand Gette o Noritoshi Hirakawa, a Jean-Michel Othoniel e Helen Chadwick).

Bataille e l'abiezione come espressione

È forse proprio la prossimità di quest'ultima esposizione e il fatto che abbia in comune con *L'informe: mode d'emploi* un certo numero di artisti (Marcel Duchamp, Jean Fautrier, Cy Twombly, Claes Oldenburg, Mike Kelley, Robert Morris) - anche se non si tratta dello stesso tipo di opere degli artisti in questione - e in rari casi anche le stesse opere (*Palla sospesa* di Giacomo, *Anatomie* di Man Ray, *Accession* di Hesse), che ci costringono a essere espliciti a proposito dell'abiezione e a dire perché e come bisogna secondo noi distinguerla radicalmente dal progetto dell'*informe*. Non è questione di negare che Bataille stesso abbia impiegato il termine «abiezione», in particolare in un insieme di testi inediti della metà degli anni Trenta intitolato *L'abiezione e le forme miserabili*. Né di omettere il fatto che, per quanto questi testi identifichino l'abiezione sociale con la violenza sistematica della forza di

esclusione all'opera nel cuore stesso dello stato moderno - una freccia che spoglia le masse lavoratrici della loro dignità umana e le riproduce sottoforma di rifiuti sociali disumanizzati (la sua feccia, i suoi scarti) - integrano il lavoro dell'abiezione a quello dell'eterogeneo, che Bataille ha definito altrove come ciò che il sistema non può assimilare, e che deve dunque rigettare come escrementizio. Conviene inoltre non dimenticare che, circa nello stesso periodo, Bataille elaborava un altro modello di coesione sociale sotto la rubrica «Attrazione e repulsione» dove ciò che costituisce la più grande forza centripeta della società non è il potere di attrazione, ma quello di repulsione, il suo nocciolo sacro essendo costituito da queste stesse cose che erano state fino ad allora classificate come «abiette».

(...)
«Nella storia come nella natura, la corruzione è il laboratorio della vita».

Karl Marx
Cosa significherebbe comunque pensare l'«abiezione» senza rimandare agli oggetti del disgusto - lo sporco, la putrefazione, i vermi, i cadaveri - di cui dopo tutto Bataille stesso propone l'enumerazione quando tratta la questione? Bataille ce lo mostra: significherebbe pensare il concetto in quanto operazione, processo di «alterazione», in cui non ci sarebbero termini fissi o essenze, ma soltanto energie in un campo di forze; energie che, per esempio, opererebbero precisamente sulle parole che segnano i poli di questo stesso campo, in modo tale che non possano mantenere i termini di nessuna opposizione. Come la parola *sacer* mina già il luogo del sacro perché rivela la maledizione nel cuore della sua determinazione lessicale, così la parola che indica la porzione del campo sociale che ha versato nell'abiezione - «miserabili» - è stata dapprima un vocabolo di pietà per poi, in un accesso di rabbia e di repulsione, trasformarsi in ingiuria: «miserabili!».

Se Bataille si interessa a questa frattura interna del senso è perché produce, come ogni fissione, uno scarto - il fulgore del sole, per esempio, che accumula scorie inassimilabili, escrementizie. L'inevitabile spreco del sistema di significazione, il materiale che non è più riciclabile nei grandi processi di assimilazione che siano intellettuali (come la scienza o la filosofia) o sociali

(come le operazioni dello stato), Bataille intende esplorarle armato di quella che chiama la «teoria eterologica della conoscenza». I sistemi di senso, spiega, sono destinati a razionalizzare, per assicurarsi la fabbricazione, il consumo e la conservazione dei prodotti. «Ma il processo intellettuale si limita automaticamente», scrive, «producendo da sé i suoi scarti e liberando così l'elemento eterogeneo escrementiziale in una maniera disordinata. L'eterologia si limita a riprendere coscientemente e risolutamente questo processo terminale che, fin qui, era considerato come l'aborto e la vergogna del pensiero umano».

Descrivendo l'eterogeneo come «escrementiziale», Bataille ci porta a pensare che l'eterologia si concentri su ciò che ha a che fare con l'intoccabile in quanto basso - come indica uno dei termini associati all'eterologia, *scatologia*. Ma Bataille nota anche che se gli strati più bassi della società sono diventati intoccabili (abietti) a causa della miseria, lo strato più alto di questa stessa società è non meno intoccabile, e ne papi essendo precipitati dall'alto di una struttura sociale omogenea per formare l'eccezione che conferma la regola, ma una regola da cui il sovrano stesso si eccettua. La sovranità e il sacro costituiscono dunque anche le forme inassimilabili dell'eterogeneità che le forze omogenee dell'equivalenza e della rappresentazione devono necessariamente generare.

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

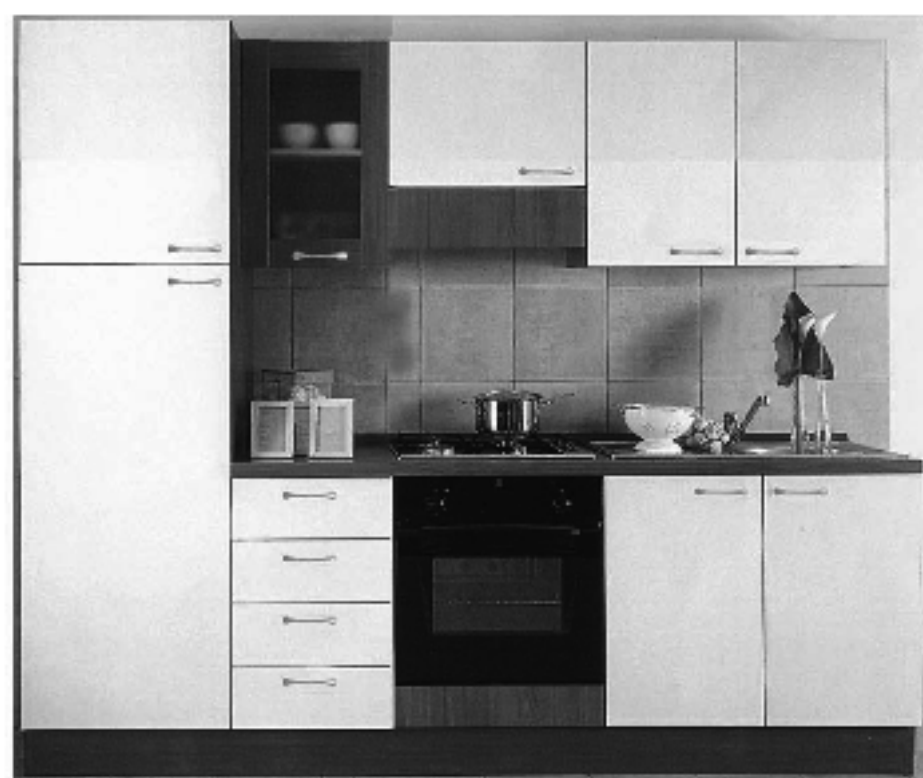
€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriello
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROYERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

a Firenze

VITTORIO SERMONTI
LEGGE DANTE ALIGHIERI

Una «Lectura Dantis» affidata ad un grande interprete dantesco: Vittorio Sermonti. Promossa da Telecom Italia, la lettura dell'Inferno si svolgerà nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce dal 6 maggio al 25 giugno. La lettura rielabora e aggiorna l'esperienza della lettura integrale della *Commedia* tenuta nella Basilica di San Francesco a Ravenna, a ridosso della tomba del poeta (1995-1997), a Roma nei Mercati di Traiano e nel Pantheon (2000-2002). L'esecuzione di ogni canto sarà preceduta da un racconto critico di alto livello divulgativo.

dibattiti

MÁRQUEZ RISPONDE A SONTAG: «HO AIUTATO TANTISSIMI DISSIDENTI CUBANI»

Botta e risposta a distanza tra due grandi della letteratura, Susan Sontag e Gabriel García Márquez, che si sono «punzecchiati» a vicenda sulla repressione a Cuba nei confronti di esponenti del dissenso. In realtà a far scaturire il dibattito tra i due scrittori è stata l'autrice statunitense, che invitata alla Fiera del Libro di Bogotà per intervenire sul tema «Gli intellettuali in tempo di crisi», ha voluto sottolineare il silenzio sulle vicende di Cuba dello scrittore colombiano tanto amico di Fidel Castro. Un affondo che ha avuto un suo risultato: il premio Nobel per la letteratura 1982 ha rotto il silenzio intervenendo sul quotidiano colombiano *El Tiempo*. L'autore di *Cent'anni di solitudine* ha subito precisato che da anni sta aiutando «dissidenti e cospiratori» ad emigrare da Cuba. «Non potrei calcolare - dice - quanti detenu-

ti, dissidenti e cospiratori ho aiutato, in assoluto silenzio, ad uscire dal carcere o a emigrare, in almeno vent'anni. Molti di loro non lo sanno, e quelli che lo sanno sono sufficienti a tranquillizzare la mia coscienza». Nel suo intervento la Sontag ha detto che gli intellettuali, anche se non si possono pensare come un gruppo omogeneo, non possono mantenere il silenzio nei casi in cui si reprimano libertà di espressione. «So - ha proseguito - che Gabriel García Márquez è molto apprezzato e che i suoi libri sono molto letti. È il grande scrittore di questo paese e lo ammiro molto, però è imperdonabile che non si sia pronunciato di fronte alle ultime misure adottate dal regime cubano».

Da parte sua Márquez ha assicurato di essersi sempre impegnato contro la pena capitale: «Per quanto riguarda

la pena di morte - ha detto - non ho nulla da aggiungere a quello che da anni dico in pubblico e in privato: sono contrario, dovunque e per qualunque motivo o circostanza essa sia applicata». «E basta - ha concluso - perché non ho l'abitudine di rispondere a domande superflue e provocatorie anche quando provengono, come in questo caso, da una persona valida e rispettabile». Spiegando il perché del suo appunto a García Márquez, l'autrice di *In America* ha infine ricordato altri intellettuali, primo fra tutti lo scrittore portoghese José Saramago, abbiano manifestato la loro opposizione alle misure prese dal governo di Cuba. Alcuni giorni fa Susan Sontag aveva affermato che «Cuba non ha vinto nessuna eroica battaglia fucilando questi tre uomini, però ha perso la mia fiducia, ha alterato le mie speranze, ha defraudato le mie illusioni». Prima di lei, il

22 aprile la scrittrice cubana in esilio Zoe Valdes ha sostenuto a Parigi che «Castro dovrebbe essere giudicato dal Tribunale penale internazionale, come Milosevic» e lanciato strali contro García Márquez. «Mi fa indignare - aveva detto - il silenzio di tanti difensori degli umili e quello di Gabriel García Márquez. Ma lui, si sa, non può parlare». Da molto tempo, infatti, il creatore del «realismo magico» frequenta Cuba ed è intimo del «leader maximo», che è un anno più vecchio di lui. Nel 2000, ad esempio, Márquez ha trascorso il suo 73° compleanno proprio con Castro. Quella volta, parlando nell'ambito del 2° Festival del sigaro cubano a L'Avana, aveva svelato che «Fidel legge sempre gli originali dei miei scritti prima che vengano pubblicati, perché lo considero un gran critico letterario e ammiro la sua vasta cultura politica».

Il «Montale» senza i «montaliani»

Maria Luisa Spaziani lascia il Centro da lei fondato. Si dimettono anche i membri della giuria del Premio

Maria Serena Palieri

«È con emozione e dolore che sono costretta a dare l'addio al mio Centro Montale, una creatura che Mario Luzi ed io abbiamo creato ventiquattro anni fa e alla quale si sono uniti e poi avvicinati nel tempo i maggiori poeti e critici italiani, e molti stranieri...». È con queste parole, vergate in forma di lettera aperta, che Maria Luisa Spaziani lunedì sera ha dichiarato chiusa - quanto al suo personale impegno - la vicenda del Centro Internazionale e del Premio che volle far nascere nel 1978, tre anni dopo la morte del Nobel che l'aveva a lungo considerata, lei, poetessa delle *Acque del Sabato*, traduttrice di Gide e Cocteau, la sua musa. All'inizio l'associazione di «montaliani» - poeti e intellettuali come lei e Luzi, Giorgio Caproni, Giovanni Raboni, Danilo Dolci, Goffredo Petrassi, e poi Bassani, Zanzotto, Zeichen, che avevano frequentato in prima persona l'autore di *Ossi di seppia* - si chiamava «Movimento poesia». Poi cambiò insegna e, nella sede romana di via Buonarroti, nacque l'idea del Premio. Premio sui generis: perché Montale a Maria Luisa Spaziani aveva detto chiaro di non desiderare, post-mortem, un riconoscimento in suo nome (quanta civiltà d'un grande c'era nel suo coman-

do: «Dimenticatemvi, bruciate tutto quello che ho scritto!»). In effetti poi Montale cambiò idea e lasciò, sull'argomento, precise direttive), sicché il Premio nacque soprattutto nel senso di una filosofia latamente montaliana: poesia intesa come impegno etico e civile, riconoscimenti, in nome del più meraviglioso dei traduttori del Novecento, alla traduzione di poesia italiana in lingua straniera... Ma l'altro ieri, 28 aprile 2003, il Centro Montale è franato sotto il peso di un cancro interno: Maria Luisa Spaziani e, dopo di lei, l'intera giuria - Ferdinando Bandini, Nicola Crocetti, Marco Forti, Marco Guzzi, Franco Loi, Mario Luzi, Silvio Ramat, Andrea Zanzotto, Sergio Zavoli - si sono dimessi. Restano al Centro nomi assai meno lucenti: la segretaria Liliana Favale Amendola, e i soci Luigi Manzi e Gino Pellegrino. Alle dimissioni in massa seguono - da via Buonarroti - accuse alla «gestione autocratica» della Spaziani. Poi, in poche ore, chi è rimasto in quelle stanze crea un nuovo consiglio: presidente un attore, Achille Millo, membri Manzi, Favale Amendola e Gezim Hyaidari. Maria Luisa Spaziani, ora che la incontriamo, ha appena tenuto, nelle stanze del Goethe Institut, un'applauditissima - e ironica - lezione su Marguerite Yourcenar, della quale tradusse a suo tempo *Colpo di grazia* e altri libri.

Signora Spaziani, cosa è suc-



Maria Luisa Spaziani

cesso al Centro Montale? A cosa è dovuto questo tracollo?

Quando nacque, per nostra dichiarazione d'intenti, era un sodalizio di persone che erano state amiche di Montale, o studiosi della sua opera: Luzi, Caproni, Bassani, Attilio Bertolucci, Macchia, Petrassi, Glauco Cambon. Alcuni sono scomparsi, altri ne sono subentrati: Ramat, Loi, Zanzotto, il traduttore di Montale in latino, Fernando Bandini. Poi, negli ultimi mesi, è come se nelle nostre stanze fosse entrata la morte: quella che provocano complessi, invidie, meschinità. E ora il Centro resta nelle mani dei non-montaliani, persone che non hanno avuto rapporti diretti, né personali né di studio, con Montale.

Vent'anni fa, essendo il Centro in ristrettezza di fondi, lanciò un appello sui giornali. Nel mandare avanti un'impresa culturale è inevitabile scontrarsi coi problemi economici. Ma proprio l'anno scorso avete ottenuto ciò a cui anelavate da un pezzo: lo statuto giuridico. Vostri «padrini» il ministero per i Beni culturali e il Comune di Roma. L'ossigeno, anziché aiutare, ha nuocito?

Conciliare logiche strettamente amministrative col far poesia è sem-

pre un problema. Qualche problema di fondi ce l'avevamo. Ma non gravi. Ma non è stato questo. Veda, io, se ho avuto un'idea geniale, in vita mia, è stata quella con cui ho lanciato il Premio: offrendo le due giornate del premio, ogni anno, a una diversa città d'Italia, che si faceva carico d'ogni spesa.

E ora?

Ora c'è un appartamento di mia proprietà, in via Buonarroti, pieno d'ogni bene: una biblioteca imponente accumulata nel corso di vent'anni, inediti, autografi, quadri miei personali, donatimi da artisti cui avevo dedicato dei versi, la testa di Montale in bronzo di Arturo Caracciolo... Tesori cui per statuto hanno accesso solo i soci del Centro, dunque non noi, i dimissionari. Insomma, si andrà a vie legali, purtroppo, per forza.

Si sente scippata della sua creatura?

Di più, stuprata.

Prima illustre vittima della faida dagli incomprensibili contorni che è cresciuta nelle stanze del Centro Internazionale Eugenio Montale, il Premio 2003: doveva svolgersi in luglio a Palermo, accolto al Teatro Massimo, ma, per la prima volta da ventun'anni, nessun riconoscimento verrà attribuito ad artisti e traduttori nel nome del poeta della *Bulera*.

«Cosa voglio da te», una raccolta di racconti sull'amore dello scrittore veneziano

Dodici coppie per Scarpa

Prima o poi si finisce per non parlare d'amore. Parlandone. È il caso di *Cosa voglio da te*, neonato quarto libro di Tiziano Scarpa (dopo *Occhi sulla graticola*, *Amore@*, *Cos'è questo fracasso?* tutti editi da Einaudi, escludendo la guida di Venezia *Venezia è un pesce* e l'antologia di poesie scritta a sei mani insieme a Raul Montanari e Aldo Nove, *Nelle galassie oggi come oggi*). Di *Cosa voglio da te*, in uscita anch'esso per Einaudi (pagine 202, euro 12,50) qui accanto anticipiamo un brano, che è una poesia. L'unica in questa raccolta di racconti - dodici - che hanno come tema l'amore, o meglio la relazione con l'altro. Che sia un uomo, una donna, un figlio, la mamma, un fantasma, un mostro. Un mostro, come Frankenstein. E guardacaso è solo nel racconto dove la Creatura è protagonista insieme a Lady Frankenstein che si parla di cuore. Il mostro, senza cuore, può ora scegliere: preferisce un cuore cinico o un cuore sentimentale? Difficile decidersi... difficile avere cuore. Meglio che scelga lei. Dell'amore non ci si può fidare. E se poi si soffre? Quanti significati la «parola amore» nasconde, quante esperienze, quanti miraggi, quante emozioni, quanti dolori, quanti sogni, quante soddisfazioni, quante tragedie, quanti conti della serva, quante fisionomie, quante sfumature, quante immagini? Tutti scrivono di e sull'amore. Quasi nessuno ne capisce. Tiziano Scarpa parla a volte con la voce di lei, a volte con la voce di lui. E siccome è uno scrittore di mondo, nel senso che cala tutto ciò che scrive nel mondo, ci racconta storie di normale amministrazione, «perizie di parte» su dodici rapporti scelti, su persone che hanno i problemi di tutti, in questa vita di solitudini e moltitudini, di supermercati, frustrazioni e strampalati circoli letterari, di scuse per stare insieme e di altre scuse per non stare insieme, di feticismo e di sesso. Il sesso, fare l'amore. Oggi si dice «fare sesso». «Fare l'amore» si diceva. Scarpa assiste e racconta le storie di sesso e le storie d'amore. Nel casino delle vite dalle quali scosta le tende per permetterci di vedere meglio, lo scrittore veneziano pesca piccole e grandi consolazioni: una traccia colore del sole per placare il dolore dell'assenza, un bambino in arrivo. st.s.

la poesia

MI RIVOLGO A TE, TYRAN, SIGNORA DELLA GELOSIA

Mi rivolgo a te, Tyran signora della gelosia e della febbre inquilina del mio sangue cavallerizza degli uragani Tyran domatrice di comete Tyran che coli dalle cosce delle giumente Tyran che fiotti dalle grondaie che ruggisci nei cartelloni stradali e nelle ascelle delle concorrenti dei concorsi di bellezza Tyran che sbocci nelle malattie della pelle nella spuma dell'aranciata in lattina

per causa tua il petrolio che sonnecchiava da milioni di anni nel grembo della terra si sveglia incolerito nella camera a scoppio di una motocicletta smarmittata

per causa tua una cugina con gli occhiali che ha sempre preso bei voti a scuola e non è mai tornata tardi a casa per cena urla e piange e si graffia le lentiggini sulle gote al concerto di un gruppo di ragazzi che cantano ballando a torso nudo

per causa tua il disegnatore della Zecca di Stato aggiunge un'impercettibile gobba sul naso della Patria ritratta di profilo diffonde il ritratto della sua amante in cento miliardi di copie

all'insaputa di tutta la nazione all'insaputa della moglie che tiene quelle monete fra le dita le tende all'uomo dell'edicola per comprare una rivista di pettegolezzi

Tiziano Scarpa
da *Cosa voglio da te*
Einaudi
pagine 202, euro 12,50

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: *“Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese.”*

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA «effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul ccp postale n. 4844001 intestato a Nuova Iniziative Editoriale S.p.A., via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646465.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

banditi
Pietro Chioldi

UN DIARIO PARTIGIANO 1939-1945

l'Unità

GIORNI DI STORIA 4

l'Unità

a Roma

Primo maggio è anche il giorno del non lavoro

Oggi e domani C.s.o.a. Forte Pretestino, Roma, presenta la «Festa del non lavoro». L'evento è giunto ormai alla sua ventunesima edizione e quest'anno si inaugura con un «irresistibile aperitivo» dei partigiani (alle 18.30 di stasera).

Per la giornata di oggi è in programma anche un dibattito sulla «Resistenza memoria e presente» (ore 19) al quale parteciperanno Sandro Portelli, Mario Brega, Elisabetta Alois, oltre al concerto del coro di Lucilla Galeazzi «L'albero del canto» (22.30) e al concerto di Agrigantus (alle 23). La band siciliana ha raggiunto il successo dopo l'album *Tuareg*, registrato nel deserto del Mali con strumenti e musicisti nomadi, un disco che si è aggiudicato la prestigiosa Targa Tenco 1996 e il 6° posto della classifica di World Music Charts Europe.

Domani si comincia alle 11 con colazione e visita guidata e si prosegue alle 13 con il pranzo. In programma ci sono anche la mostra fotografica «Nelle 100 celle» e la mostra di Winston Smith «In sala macchine».

Nel pomeriggio sarà la volta di ArenaY «Clown Arena» (ore 14.30), mentre la sera toccherà agli Hot Club De Zazz, Gipsy Swing, Fight for your relax. Chiuderà la «Festa del non lavoro» Goldchains, un occhialuto vestito come William Burroughs, alto un metro e cinquanta e con una voce demoniaca.

ai lettori

Per problemi di spazio la pagina del mercoledì dedicata al No Profit oggi non può uscire. Appuntamento al 14 maggio

«Do via mio figlio»: la vera storia

Segue dalla prima

Anche la casa di Via dei Martiri della fede dove, la mattina del 14 aprile scorso, è stato trovato il bambino nato da poche ore e avvolto in un asciugamano e in una coperta bianca e azzurra, è un'ex cascina ora divisa in piccoli appartamenti dall'aspetto lezioso, con le porte verniciate, i ferri battuti, i vasi fioriti di gerani e viole del pensiero. Forse è stato proprio il contrasto tra il lindore di quella casa da sette nani e la ruvida crudezza delle macchie di sangue per terra, della placenta ritrovata tra i fiori, a scatenare la curiosità di giornali e televisioni che per giorni hanno assediato gli schivi e stupefatti paullesi.

«Era avvolto come si usa nei paesi dell'Europa dell'Est, a salamino», scriveva il giorno dopo "Il Cittadino lodigiano", quotidiano locale che il lunedì, dopo le imprese del Fanfulla e del San Colombano, le squadre di calcio del luogo, o in certi giorni speciali come questi, vende a Paullo più del "Corriere della sera". Che la madre ignota fosse straniera, magari una delle molte ragazze che si prostiscono sulla traficotissima Paullese, è sembrata un'ipotesi confermata anche da alcune doppie di troppo, nel foglio strappato su un lato che quattro giorni dopo, alle quattro e mezza della matti-

na, una donna delle pulizie del Comune trova infilato tra i battenti del cancello. «Amo mio figlio, senza il suo abbraccio non dormo più, la mia vita non ha più senso. Chiedo scusa, separarmi da te era l'unico modo per darti un avvenire. Aiutatemi».

Ora si sa che tutto si è svolto nel raggio di cento metri, tra l'ex cascina dipinta di rosa e la palazzina verde smorta di Via Manzoni 38 e che la madre del neonato Flavio? Gianluca? è sì straniera, ma del civilissimo Belgio, presumibilmente fiamminga e sposata a un perito elettrotecnico di qui. Si sono conosciuti una quindicina di anni fa ad Anversa, perché vi abitava la madre di lui sposata in seconde nozze con un belga, e da dodici anni, dopo la nascita del primo figlio, sono venuti ad abitare a Paullo dove sono nate le bambine ora di sette e cinque anni.

Me lo racconta un vicino che li conosce bene, la signora lo saluta tutte le mattine quando passa in bicicletta per accompagnare le figlie all'asilo e a scuola. È una ragazza bionda, di pelle chiara, molto nordica. Le è successo di partorire in fretta e furia anche la terza figlia, era in macchina con il marito e i bambini in partenza per il Belgio e all'improvviso ha avuto le doglie, si vede che non si accorge di niente fino all'ultimo mo-

Un'idea disperata, ma oscuramente consapevole, sospesa sul crinale tra irresponsabilità e generosità: affidare la vita del figlio alla comunità, in quel momento più adeguata di lei

MARIA PACE OTTIERI

mento. La sera del 13 aprile ha lavorato come cameriera fino a mezzanotte alla Trattoria Toti, dietro l'angolo, poi è tornata a casa, qualche ora dopo ha sentito le prime spinte, si è chiusa in bagno e con un asciugamano tra i denti per non urlare, ha partorito in un quarto d'ora, come una gatta randagia. Subito dopo è uscita per non svegliare il marito e i figli, ha aspettato per il fagotto in mano su un muretto per quattro ore, poi l'ha depresso sulla panchina, un posto riparato, di fronte alla porta di Davide e Barbara, due brave persone che si sarebbero svegliate presto. Anche se Davide è appena uscito dalla galera, due anni nel carcere di Opera per bancarotta fraudolenta. I suoi guai sono cominciati nel 2000, quando la madre ha vinto un miliardo e duecento milioni al totocalcio, hanno aperto un'agenzia di viaggio che lasciava a terra i turisti... ora lavora come fabbro nell'officina Bossi, ma i pasticci non sono finiti...

Di fronte alla rivelazione della madre belga, Paullo si è stretta intorno a lei, e non solo il Maresciallo, il Parroco, il Sindaco, con le loro promesse di aiuto. Sull'onda dell'emozione collettiva anche gli abitanti l'hanno protetta come una «cosa loro» dall'indiscrezione dei media che si sono gettati su questa storia, dicono i paullesi, per stanchezza della guerra. Ma sulla soglia della porta di casa tutti si fermano, lasciando capire, con la naturale ambivalenza delle piccole comunità, che lì e solo lì vanno cercate le ragioni di quel gesto estremo e la scelta solo apparentemente casuale della casa di Davide.

A Paullo non ci sono angoli di povertà, non ci sono ghetti. La prima ondata d'immigrati degli anni Sessanta è stata completamente assorbita, un intero paese del Salernitano, San Felice al Cancello, si è trasferito qui con oltre cinquecento persone ormai alla seconda generazione. Ora ci sono gli immigrati stranieri,

distribuiti tra le aziende agricole e le centinaia di piccole fabbriche della zona. Di grandi ce n'è una sola, la Profarmaco, con duecento operai, in gran parte di qui.

Il sindaco Massimo Gatti, al suo quarto mandato, due con la legge vecchia e due con la nuova, tiene a sottolineare che dalla Liberazione a oggi Paullo è stata amministrata sempre dalla sinistra, prima il Partito Socialista e poi quello Comunista, e ad illustrarmi la scelta di uno sviluppo graduale che tiene conto di precise priorità: le scuole, intitolate a Gianni Rodari e Eugenio Curjel, i servizi sanitari con 2mila metri quadrati di ambulatori, i servizi sociali, il verde, la Cittadella dello sport, il Centro diurno e gli appartamenti per gli anziani nella settecentesca villa Monucca, in diciotto anni è stato costruito un solo quartiere nuovo.

Certo nemmeno Paullo è immune dalle circostanze esterne, l'aumento del costo

della vita e la crisi economica si sentono anche qui, la Postal Market ha perso di recente oltre mille lavoratori, altre fabbriche hanno chiuso.

Sulla piazza, vuota e immobile, come in una cartolina, si affacciano il Municipio, la caserma dei carabinieri e la Biblioteca, ex Casa del fascio e poi del Popolo. Il signor Stefano Rosa che la dirige, dice che i prestiti aumentano anno dopo anno e le serate che organizza sono sempre piene. Leggo le locandine degli eventi locali: spettacolo sulla shoah nel Giorno della memoria, marcia «Paullo for Kenya» per raccogliere fondi da mandare alla missione, tra le manifestazioni per l'8 marzo la presentazione del libro postumo di Lalla Romano «Poesie forse utili» e i «Monologhi della Vagina» di Eve Ensler, in scena al Centro Giovani con la compagnia milanese «La corte dei pari», gli appelli per le donne dell'Afghanistan, la pedalata ecologica, il Premio Letterario Lago Gerundo, dal nome del vasto lago paludoso che copriva anticamente la zona, e corsi di danze afro-cubane, di flamenco per principianti e avanzati, di danza del ventre, i parafrenalia della coscienza collettiva contemporanea ci sono tutti, mai come ora si è tanto arato il campo degli altri, ma scavarne in verticale nello scuro pozzo della coscienza individuale resta altra cosa. La

nostra signora belga, ora ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale Predabissi di Melegnano, madre e moglie troppo giovane, figlia di una cultura ingenua e pudica, non aveva tempo per frequentare la biblioteca o il gruppo donne di Paullo o non ne aveva la dimistichezza necessaria. È rimasta sola a covare il suo bambino forse inopportuno, e con lui l'idea disperata, ma oscuramente consapevole e sospesa sul crinale tra irresponsabilità e generosità, di affidare la sua vita alla comunità, in quel momento più adeguata di lei.

Su uno stendardo blu, attaccato alla facciata della chiesa parrocchiale dedicata ai santi Quirico e Giulitta, giovane madre e figlio martiri cristiani, è scritto che si prova più gioia a dare che a ricevere. Di fronte, attaccato al muro, uno sciatto volantino dal titolo: I figli sono dei genitori non dei magistrati. «Le madri denunciano migliaia di bambini strappati alle loro famiglie dal Tribunale dei minori e dei Servizi sociali. Favoriti gli istituti che ne traggono benefici economici con l'inserimento e le adozioni ritenute regolari agli effetti di legge, ma che sono vere e proprie spazzate di minori. Basta Tribunale dei minori». Firmato Lega Nord Padania. La questione è tra le più complesse della nostra società, il volantino miserevole.

Sagome di Fulvio Abbate

SE LO DICE ANDREOTTI...

L'altro pomeriggio, passando in macchina sotto casa del senatore a vita, nonché "costituente", Giulio Andreotti, esattamente all'altezza di lungotevere degli Altoviti, davanti al bar "La mela stregata", mi è venuto definitivamente da pensare che noi di sinistra, o comunque progressisti o incapaci punto e basta, non riusciremo mai a mettere in testa all'attuale presidente del Consiglio che su certe cose c'è poco da fare finta di niente, c'è poco da ridere.

Dunque, vista la nostra palese inettitudine, dovremmo, forse, incaricare un altro che in nostra vece gli spieghi ogni cosa per filo e per segno, partendo dall'abc delle cosiddette virtù repubblicane. Tipo Andreotti, appunto. Come nei miracoli, come in un presentimento, ieri mattina apro il giornale e ci trovo proprio l'ex allievo di De Gasperi che dice garbatamente, però chiaro e tondo, a Berlusconi come stanno le cose, anzi, quel che si merita: «Il tempo che è passato dimostra che la nostra è un'ottima Costituzione».

Un attimo dopo, aggiunge: «Definirla con un simile giudizio ("bolsevica" n.d.r.) può essere considerato solo una battuta».

Avete visto? C'è voluto esattamente Andreotti, lo stesso contro cui molti di noi, compreso il sottoscritto, durante i cortei, l'eskimò addosso, inveivano con tanto di «sei il primo della lista», c'è voluto il «nemico» Andreotti, lo stesso che su "Il Male" veniva disegnato come un nosferatu, un «nemico di classe», per dire qualcosa di preciso, di inconfutabile al qualunquista Berlusconi.

Se le cose stanno così, mi sembra davvero il caso di abusare ulteriormente della disponibilità del senatore a vita, pregandolo, sempre da parte di noi imbelli, di spiegare a Berlusconi anche dell'altro. L'antifascismo, anzi, il valore della storia, e poi certe date, e certi luoghi come Marzabotto, Boves, Sant'Anna, e ancora che papà Cervi è morto da più di trent'anni... Perché tanto, fin quando lo faremo noi, i comunisti, sarà solo tempo spreca-

to, buttato via, sarà ulcera al Policlinico per noi, e godimento in Sardegna per lui e i suoi avvocati.

Vuoi mettere invece se glielo va a dire un insospettabile come Giulio Andreotti? Uno che in passato non ci ha risparmiato nulla, uno che, appunto, ha suscitato addirittura pensieri foschi, uno che però, nel momento attuale, in molti inviterebbero volentieri a prendere posto sulla stessa barricata... Intendiamoci, il fatto che il nostro amico ritrovato Andreotti riesca nell'intento non significa che quell'altro voglia capire, ma intanto sarà già qualcosa, una magra consolazione, la certezza che nulla è rimasto intentato, la certezza della fine.

P.S.

Giusto per dimostrare che non chiudiamo neppure mezzo occhio sui crimini del comunismo, una ultima nota: non risulta finora pervenuta alcuna dichiarazione da parte dell'ex miss Italia, nonché intervistatrice di fiducia di Fidel Castro, Katia Noventa, sul tema delle responsabilità recenti del lider maximo. Non sarà mica il caso di sollecitarla insieme a quella di Gabriel Garcia Marquez?

Maramotti



segue dalla prima

E ora non diteci più

Perché davvero una sentenza che abbia messo, per soldi, ossia per corruzione di giudici, il colosso editoriale della Mondadori nelle mani di Berlusconi ha sicuramente alterato fino ai giorni nostri il sistema dell'informazione e dunque la competizione democratica nel paese. Né diteci che fu lo stesso parlamento a maggioranza di centrosinistra a riconoscere l'esistenza di un fumus persecutorius nei confronti dell'oggi condannato in primo grado onorevole Cesare Previti. Poiché la decisione presa nella scorsa legislatura riguardò una richiesta di

arresto (tecnicamente custodia cautelare), e nient'affatto il ragionevole fondamento del processo e delle accuse. Al punto che furono diversi a motivare la propria contrarietà all'arresto con la assoluta gravità delle prove raccolte a carico dell'ex ministro, tanto gravi e irrimediabili - essi dissero - da non doversi più temere alcun tipo di inquinamento da parte dell'imputato in libertà.

E ora, di nuovo, non diteci che finalmente sappiamo con certezza chi sia Cesare Previti visto che disponiamo, in proposito, di una sentenza della magistratura. Prima di tutto perché esiste la presunzione di non colpevolezza fino a che non vi sia sentenza definitiva (anche se le regole del processo accusatorio tanto care allo schieramento "garantista" prevedono normalmente che

vi sia un solo grado di giudizio...). In secondo luogo perché un giudizio morale, civile, politico di Cesare Previti ce lo siamo potuti abbondantemente formare nel corso di questi anni per ciò che egli ha fatto per difendersi dal corso della giustizia. Io so, voglio dire, che cosa pensare di un parlamentare che invece di dare ai cittadini l'esempio di rispetto e di obbedienza alle leggi, vi si sottrae, le rifiuta, usa la propria condizione per non presentarsi davanti al giudice e per sabotare i tempi del processo. Io so che cosa pensare di un parlamentare imputato che fa fare leggi a ripetizione per tutelare la sua specifica posizione processuale e a questo fine sconvolge la vita, i tempi, le priorità, la decenza del parlamento, ossia delle istituzioni democratiche. Io so che

cosa pensare di un parlamentare che, finalmente interrogato in tribunale, dichiara di avere evaso il fisco per cifre iperboliche mentre era ministro. Io so che cosa pensare di un parlamentare che rivendica fino all'estremo, fino all'incredibile, le prerogative del suo status ma nega quelle più elementari (libertà di critica) agli altri parlamentari, portandoli in giudizio se denunciano i suoi comportamenti istituzionali.

Non diteci, ancora, non diteci il più - almeno - che la battaglia sulla legge Cirami fu esagerata e figlia, alla fine, di ottusità politica. Poiché furono esattamente l'intensità e l'estensione di quella battaglia, in fondo uno dei più alti momenti di fusione tra parlamento e cittadini nella nostra storia istituzionale, a gridare lo scandalo che si stava cer-

cando di perpetrare sotto la protezione dei torpori estivi. Fu il movimento su quella legge (poi rivelata, nella resistente temperie morale del paese, una ciambella di salvataggio senza il buco) a smuovere soggetti e ambienti e istituzioni perché la vergogna non si compisse, perché la magistratura non si sentisse mortificata e umiliata nella coscienza degli italiani. Fu quella battaglia a spingere e a consentire a ciascuno di fare la propria parte con più senso della propria dignità istituzionale e professionale. Se solo vediamo quanto ancora nelle ultime settimane sia stato sconio lo spettacolo offerto dalle istituzioni legislative, piegate a ogni possibile strategia procedurale intravista nel processo dal Grande Imputato e dai suoi avvocati, possiamo ben capire l'im-

portanza di quella rivolta morale e civile.

E infine, aggiungerei, non diteci che dobbiamo trarre tutte le conseguenze politiche di questa sentenza e chiedere le dimissioni di Silvio Berlusconi computato di Cesare Previti, o prepararci a chiederle in vista di una eventuale analoga sentenza nel processo gemello, quello Sme di Milano. Faremmo solo il gioco del premier e del suo compagno di affari e di avventura, desiderosi entrambi di proclamare che ciò che non si è ottenuto per via elettorale l'opposizione desidera ottenerlo attraverso la celebre "spallata giudiziaria". No. Sia messo il presidente del Consiglio davanti alla sua coscienza civile, davanti al suo senso del decoro e giudichi lui liberamente che cosa fare. E con lui

siano messi davanti allo specchio milioni di elettori che liberamente hanno votato sapendo delle accuse già allora a carico del proprio leader. Questo oggi, nelle concrete condizioni storicamente date, è il vero modo per fare riflettere la questione morale nel Paese. Per tracciare quel confine tra garantismo penale e garantismo politico e civile che fa grandi le nazioni. Per costringere tutti a spiegare se la logica è quella degli avvocati difensori o quella degli uomini di Stato. Per non spianare la strada al più grande e ignobile dei ricatti: quello di andare alle urne e gettare il consenso elettorale contro la legge. Con una avvertenza chiara: se ricatto ci sarà, a quel punto non bisognerà averne paura.

Nando Dalla Chiesa



cara unità...

Un grazie da Marzabotto

Andrea de Maria, sindaco di Marzabotto

Carissimo Furio Colombo, voglio ringraziarti, davvero con riconoscenza, per lo straordinario impegno che l'Unità, in particolare gli amici e compagni della redazione dell'Emilia Romagna, ha dimostrato, già da diversi mesi ed in particolare in questi giorni, nel respingere un'indegna campagna politica di delegittimazione della Resistenza, che è stata, in varie occasioni, diretta anche contro la memoria degli eccidi di Monte Sole.

Si è trattato di un ruolo che personalmente ho apprezzato moltissimo, come tanti altri cittadini di Marzabotto.

Con stima ed amicizia.

Ma in Italia la Sars è sotto controllo?

Giovanni Scarati

Ma è proprio vero che in Italia il virus Sars non fa paura, che tutto è sotto controllo?

Vi espongo il mio caso e quello di altri 5 colleghi che, per motivi di lavoro si sono recati in Cina e dopo una permanenza di un mese, il 18 aprile, sono sbarcati a Malpensa dopo aver fatto scalo ad Amsterdam.

All'arrivo a Malpensa pensavamo di trovare la divisione sanitaria pronta ad intervenire, informare e darci indicazioni su come comportarci, invece assolutamente niente! Eppure dai nostri familiari eravamo informati che si era in piena emergenza e che i controlli agli aeroporti erano la regola.

Il giorno successivo ho telefonato all'ospedale Sacco per avere indicazioni in merito, ma si sono limitati a suggerirmi di tenere sotto controllo la temperatura corporea. Ho telefonato a Malpensa e sorpresa, mi è stato detto che gli unici controlli eseguiti sono quelli sui voli diretti, quindi tutti i passeggeri che arrivano dalla Cina, ma hanno fatto scalo in altri paesi, non sono controllati.

Infine, ho cercato ulteriori informazioni sul sito internet del Ministero della Salute. Ho preso nota del numero verde (che risponde dal lunedì al venerdì), ma anche qui una ulteriore sorpresa! Il numero, dopo una serie di indicazioni di segreteria automatica, mi diceva che l'opzione era inesistente. L'unica indicazione ci è stata data dal medico aziendale.

Mi chiedo e chiedo a voi se in Italia, come dice il ministro

Sirchia, davvero tutto è sotto controllo.

Tutti al voto e libertà di scelta

Gianfranco Pasqualetti

Caro Direttore, posso, tramite la Sua rubrica, esprimere alcune considerazioni?

Ha ragione Pavan (Treviso) sui rigurgiti di squadristo ai quali stiamo assistendo da troppo tempo.

Anche Predappio è prova continua di questi continui tentativi di riproporre una ideologia aberrante, della quale sembra che, quietamente, molti sentano il fascino. Al sindaco ed alla cittadinanza di Predappio la mia, anche se modestissima, solidarietà. Promuova una raccolta di firme e di fondi per l'Istituto sulla Resistenza.

Sull'anniversario di Antonio Gramsci, ha ragione il lettore Giuliani. E pensare che pochi giorni fa è scomparso Giuseppe Fiore, giustamente ricordato anche e soprattutto per l'ottima biografia di Gramsci.

Sull'articolo 18: il centro sinistra deve invitare TUTTI ad andare a votare, lasciando libertà di scelta. Sarebbe dannoso non raggiungere il quorum. Certo la bomba a tempo fabbricata da Bertinotti dà molto da pensare su certi personaggi della

sinistra. Ringrazi per me Travaglio per gli ottimi fondi soprattutto sulle avventure politiche e giudiziarie di molti personaggi contemporanei.

Precisazione

Claudio Pagliara, corrispondente Rai da Parigi

Caro direttore, leggo nell'articolo sugli uffici di corrispondenza Rai apparso su l'Unità che tal "Franco Pagliara (fidato della CdL)" sarebbe destinato a Gerusalemme. Nel caso il collega si riferisse al sottoscritto, Claudio Pagliara, ti prego di informarlo che in 20 anni di professione giornalistica (Gazzetta del Popolo, Stampa, Rai) non ho mai avuto tessere politiche, né professato pubblicamente adesione a questo o quel movimento politico. Mi riservo di ricorrere alle vie legali qualora il mio cognome (magari col nome corretto) venisse ancora associato a sigle di partito di qualunque colore o natura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Per la Cgil l'unica strada è il «sì»

Segue dalla prima

È assolutamente evidente che un simile risultato darebbe ulteriore fiato ad un Governo che certamente non ha bisogno di alcun incoraggiamento per proseguire sulla strada della destrutturazione del diritto e del mercato del lavoro. Non dare un'indicazione di voto da parte della Cgil, su un quesito che attiene in modo inequivocabile a tematiche relative al lavoro, sarebbe sbagliato e scarsamente comprensibile. La libertà di voto, su una questione che incrocia la nostra battaglia dal 23 marzo in poi, sarebbe per moltissime persone un incomprensibile salto logico. La Cgil ha assunto su di sé, nella battaglia per i diritti, una rap-

presentanza sociale che travalica l'ambito ed i confini dell'iniziativa sindacale in senso stretto. Il segno più importante e nuovo di questi mesi di mobilitazione è rappresentato dal rapporto che si è costruito con tantissime ragazze e ragazzi che, di nuovo, dopo molti anni, hanno lottato e sono scesi in piazza con noi. Questi giovani, da Genova alle manifestazioni per la pace, passando per il 23 marzo e le giornate del Social Forum di Firenze, formulano una domanda politica forte nei valori e nei principi ed al tempo stesso molto legata alla concretezza; sarebbe per loro inspiegabile ed incomprensibile

Promuovere il referendum sull'art. 18 è stato un errore. Ma ora dobbiamo essere coerenti con il nostro obiettivo di estendere diritti e tutele a tutte e tutti coloro che lavorano

PAOLO NEROZZI*

le una scelta della Cgil che rifiutasse di dare un'indicazione di voto o comunque un voto diverso dal sì. A chi si preoccupa, giustamente, della politica delle alleanze, in particolare modo con i settori dell'artigianato e della piccola impresa, vorrei ricordare che, come tutte le analisi e gli studi fatti su questi settori dimostrano, i problemi con cui si dibattono queste fasce dell'imprenditoria sono ben altri. Accesso al credito, strutture e ser-

vizi all'impresa e formazione sono ad esempio questioni ben più rilevanti e dirimenti che non la possibilità di licenziare senza giusta causa i propri dipendenti (che, peraltro, in alcune zone del Paese, fanno fatica a trovare). Insomma, se si spazia via l'ideologismo da vecchi padroni delle ferriere, ci si può tranquillamente

confrontare, discutendo davvero su ciò che è necessario fare per dare maggiori possibilità di sviluppo a questi settori importanti della nostra economia. Così come non penso che il referendum sia un ostacolo nei rapporti con Cisl e Uil. La situazione unitaria, pur scontando divergenze strategiche su questioni molto rilevanti, ci vede d'accordo sul merito nel confronto con il Governo sulla delega previdenziale e sulle politiche per il Mezzogiorno. In-

sieme abbiamo sottoscritto il contratto unico dei ferrovieri e, forti delle regole sulla rappresentanza nel Pubblico Impiego, abbiamo siglato l'accordo per i dipendenti dei ministeri. Il miglioramento o il decadimento dei rapporti con Cisl e Uil dipende esclusivamente dagli elementi di contenuto sulle singole questioni, dalla possibilità di trovare piattaforme e soluzioni condivise, non certo da come ci si schiererà sul referendum. Penso quindi che sia necessario votare SI, con la consapevolezza che la lotta per la difesa e l'estensione dei diritti non finisce affatto

il 15 giugno. Deve proseguire l'impegno della Cgil perché le proposte di legge di riforma e di estensione dei diritti possano essere approvate, dando forza all'iniziativa legislativa della Cgil che ha raccolto il consenso di oltre cinque milioni di cittadini. Il referendum incrocia la via maestra delle riforme che abbiamo scelto di percorrere, facciamo in modo che sia una tappa utile, senza enfatizzare un confronto e consapevoli che la sfida iniziata con il 23 marzo è prima di tutto una sfida e una scommessa che guarda al futuro, che misurerà la nostra capacità di azione non tanto su questo o quel passaggio ma su una più grande strategia dei diritti.

* Segretario confederale Cgil

Non tocca a me rispondere alla lettura "storica" della vicenda sindacale dal 1980 a oggi e alle dispute sulle vicende interne della sinistra. Il tema che mi tocca nell'intervento di Carlo Ghezzi (l'Unità del 27 aprile) è ripristinare qualche elemento di verità e di merito della scelta fatta da chi ha promosso il referendum.

Alla fine del 2001 il Comitato per le libertà e i diritti sociali di Milano ha ragionato sull'ipotesi di ricorrere al referendum per allargare le tutele dell'articolo 18 non per suggerimento di Bertinotti e Sabattini (ma perché poi proprio Sabattini?), ma del ministro Maroni che aveva appena presentato il suo "libro bianco" sul mercato del lavoro, ora diventato legge 30/2003 e che costituisce il più radicale attacco al sistema di regole e diritti costruiti in un secolo di lotte sociali, giuridiche e politiche; stravolge l'intero diritto del lavoro - dalla tutela si passa alla istituzionalizzazione della precarietà con nuove forme di rapporto di lavoro tutte in inglese: job sharing (un posto di lavoro diviso tra due o tre lavoratori, staff leasing (lavoro in affitto per tutta la vita) job on call (lavoro a chiamata, stai a casa e aspetta che ti chiamino) - smantella i contratti collettivi come forma di solidarietà e difesa delle condizioni di lavoro, cancella il ruolo di rappresentanza e di contrattazione del sindacato, stravolge il patto sociale su cui si regge la Costituzione.

Ora, per completare il quadro, al Senato si discute la delega che modifica l'articolo 18, la 848 bis.

Questa la materia, questo il tema al quale dare risposta e non le vicende interne all'Ulivo e ai Ds, importanti ma non il primo pensiero degli italiani, per i quali l'insicurezza del lavoro è salita dal terzo al primo posto nella classifica amara delle preoccupazioni.

Questa materia e questo tema erano la base della grande mobilitazione del 2002 e degli oltre 5 milioni di firme raccolte dalla Cgil per estendere i diritti nel lavoro. A questi milioni di donne e uomini, alle loro speranze bisogna dare una risposta. Lo si può fare con una legge? Magari, si potesse e sono in campo più proposte per una legge che affronti il tema dei diritti del lavoro nel quadro profondamente modificato di questi anni che vede circa 10

Referendum contro l'arbitrio dei più forti

PAOLO CAGNA NINCHI *

la foto del giorno



Una immagine della famiglia che ispirò il capolavoro di Lewis Carroll Alice nel paese delle meraviglie

milioni di lavoratori (quelli senza articolo 18, i co.co.co. e i lavoratori in nero) senza tutele. Compresa quella articolata della Cgil per estensione dell'art. 18, diritti agli atipici, democrazia nei luoghi di lavoro. Una buona cosa e una importante batta-

glia parlamentare. E il comitato che ha promosso il referendum, anche per il suo ruolo istituzionale, non è contrario a una legge, solo sa - come tutti sanno benissimo - che oggi non esistono le condizioni politico-parlamentari per un intervento

legislativo che vada in questa direzione. In questo quadro il referendum è l'unico strumento disponibile per rispondere a quelle speranze, per impedire la manomissione dell'articolo 18 (se il parlamento approva la delega sul 18 prima del referen-

dum essa viene inglobata nel quesito e dopo se vince il sì non se ne fa più nulla), per rovesciare la logica della precarietà e dell'arbitrio come norma delle relazioni sociali, per dare una prospettiva a chi è oggi fuori da qualunque tutela, insomma

per dare corpo alla battaglia per i diritti, per la libertà e la dignità del lavoro e quindi per la civiltà: le parole d'ordine con le quali la Cgil ha riempito le piazze d'Italia.

Se questo referendum è contro la Cgil Ghezzi lo deve anche spiegare alla Fiom, alla Cgil di LavoroSocietà, alle tante categorie e Camere del lavoro che si sono pronunciate e si pronunciano per il sì, e anche a me che sono uno dei tanti iscritti alla Cgil.

Ma non me lo deve spiegare guardando all'Ulivo e ai Ds. Me lo deve spiegare guardando alla questione che ho posto con il referendum: rendere effettiva la tutela del diritto al lavoro. Perché ripristinare nel nostro paese la libertà di licenziamento si riflette sui diritti di libertà primari (libertà di pensiero, di espressione, di adesione a partiti politici o a formazioni sindacali, etc.) e su ogni altra forma di tutela (a cominciare da dignità e sicurezza). Chi infatti può essere licenziato senza ragione legittima e senza la possibilità di ottenere un rimedio giudiziale effettivo, ben difficilmente si opporrà a qualsiasi forma di pressione, di molestia, di sopruso nello svolgimento del rapporto di lavoro.

Insomma il referendum pone una scelta tra due modelli di relazioni: uno regolato dall'arbitrio del più forte, l'altro informato a regole e tutele fondate sull'eguaglianza dei diritti e la difesa dei più deboli, una questione di giustizia, di civiltà, con un Sì o con un No, a tutti i cittadini, indipendentemente da come votano alle elezioni politiche.

Una battaglia di giustizia e di civiltà raccoglie le risorse, le intelligenze, le energie di chiunque - e comunque organizzato - ne condivide le ragioni, apre un confronto generale, senza barriere ideologiche, senza steccati di schieramento, senza logiche di primazia.

Ghezzi infine rifletta anche sul fatto che la vittoria del Sì può aprire una nuova stagione sociale e politica con ragioni di unità per una sinistra che vorrà essere meno attenta alle logiche di schieramento, ai propri processi interni, e più alle domande della società, del mondo del lavoro, dei più deboli.

* Presidente del comitato promotore del referendum sull'articolo 18

segue dalla prima

Una strada per l'Ulivo

Ma, in questo caso, gli uni e gli altri (più le schede bianche e nulle che comunque si computano per il quorum), non producono alcuna novità. E i Ds si sono assunti l'onere di avvertirlo per tempo.

Non fu a questa prerogativa della sovranità popolare che, a suo tempo, si appellò l'allora leader del Psi. Per non doversi comunque misurare con la crisi strisciante del vecchio sistema politico: il suo appello ad andare al mare era, piuttosto, finalizzato a non disturbare il manovratore. La differenza la vede, eccome, Giuliano Amato, che a suo tempo, con Ugo Intini, avvertì ripetutamente Craxi del grave «errore» di analisi politica: «Non volle accorgersi - ci dice - che sotto quel quesito si stava coagulando un montante e maggioritario sentimento contro i partiti e il voto "sì" era vissuto contro la partitocrazia. Per dire che oggi è la stessa cosa, bisognerebbe ritenere che sotto il "sì" all'estensione a tutti dell'articolo 18 si è coagulata, nell'animo della maggioranza, o almeno in quello dei nostri elettori, una idea "contro" della difesa stessa dei loro diritti. Ma non credo proprio sia così». Per Amato, che attende di sentire dire dai Ds di non andare a votare, «è a dir poco possibile sostenere e dimostrare davanti ai lavoratori che l'estensione dell'art. 18 andrebbe a danno delle assunzioni nella piccola impresa e dell'affermazione in esse di altri e ben più rilevanti diritti. Certo, la battaglia va fatta e gli argomenti esposti».

L'errore che Craxi ha scontato pesantemente, sembra essere stato scrupolosamente soppesato e attentamente evitato dalla segreteria dei Ds. Tanto è vero che il documento approvato mette in primo piano proprio la risposta utile, che il referendum non riuscirà comunque a dare, al problema determinato dall'attacco ai diritti dei lavoratori tentato l'anno scorso dalla maggioranza di centrodestra. Allora l'insidia fu fermata da una mobilitazione straordinaria, non soltanto dei cosiddetti lavoratori garantiti, ma di un intero blocco sociale consapevole che attraverso il varco della prova di forza governativa sarebbe potuto passare il cavallo di Troia dello scardinamento non soltanto dei diritti sociali ma anche delle relazioni industriali scaturite dalla riforma dello Statuto dei lavoratori. In quel movimento entrarono, a pieno titolo, anche quegli artigiani, com-

mercianti, agricoltori, piccoli imprenditori consapevoli che la deregolazione del mercato del lavoro avrebbe alla lunga alterato il sistema economico, a cominciare dal principio della libera concorrenza, a vantaggio esclusivo della grande impresa.

Il referendum, paradossalmente, ribalta questo equilibrio, fino a rendere la larga parte delle imprese con meno di 15 dipendenti (i quali hanno

comunque diritto alla giusta causa, ma con differenti modalità di tutela) prigioniera dell'offensiva combinata governo-Confindustria. È questa la «trappola» che i Ds hanno teso a disinnescare, avvertendo tanto dei «danni» del «sì» quanto della «inadeguatezza» del «no».

Per quanto la scelta di rinviare a dopo il primo turno del voto amministrativo il pronunciamento della Direzione possa apparire «tatti-

ca», proprio il fatto che sia già in corso una campagna elettorale offre l'occasione per riempire di contenuti l'alternativa politica al referendum. Questo è costretto nell'ambito delle imprese con meno o più di 15 dipendenti, mentre il vero problema dell'estensione dei diritti, che investe tutta quella parte dei cosiddetti cocco (collaboratori coordinati e continuativi) ancora senza tutela contrattuale e sociale, può essere affrontata con soluzioni legislative più avanzate. Che, quindi, hanno bisogno di maggiore partecipazione e più larghi consensi.

C'è un «punto di vista di sinistra», per dirla con Livia Turco, da far valere, tanto nei rapporti con le componenti moderate dell'Ulivo, in un primo tempo orientate per il «no» al referendum, quanto con gli stessi promotori del referendum che legittimamente si battono per il «sì». Rifondazione comunista e Verdi hanno teso a ideologizzare lo scontro sull'articolo 18 per essere «più a sinistra» nella battaglia sui diritti, incuranti degli sconquassi che ne sarebbero derivati. Prova ne sia che, sin dall'annuncio, l'allora segretario della Cgil Sergio Cofferati considerò l'iniziativa ostile agli obiettivi del movimento. Ma, a quel tempo, s'immaginava che il governo avrebbe portato fino in fondo la sua prova di forza, per cui giocoforza quella iniziativa referendaria sarebbe stata scavalcata da una nuova per cancellare la manomissione del centrodestra. Il governo, però, ha derubricato lo scontro, contando di approfittare delle contraddizioni interne al centrosinistra su quell'affrettato e generalizzato referendum.

Anche su questo piano, a ben guardare, la mossa dei Ds di ridisegnare la gerarchia delle priorità ha un effetto politico: rimette la patata bollente nel campo del centrodestra, se possibile ancor più diviso tra la Lega e l'Udc, schierati per il «no». An che non vuole prendere posizione e Forza Italia che vede cadere l'ultimo alibi per la spaccatura sociale. È in questo nuovo scenario che si ricolloca la ricerca nell'Ulivo, tra questo e Rifondazione, tra le forze politiche e i sindacati, tra le stesse confederazioni sindacali, di un comune denominatore. Di merito, ma - se si vuole - anche di metodo: la stessa Rifondazione, che al non voto ha fatto direttamente ricorso (e insieme a Forza Italia) nell'ultimo referendum sul maggioritario, come può considerarlo «immorale» oggi, dopo averlo ritenuto legittimo ed efficace allora? Per chi abbia voglia di unire e non approfondire il solco, c'è un mese di tempo ogni proficuo chiarimento.

Pasquale Cascella

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 28 aprile è stata di 133.147 copie

www.stabilo.com

 **STABILO**[®]

Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it